



Molti economisti non hanno capito le conseguenze del fallimento di Lehman Brothers e non hanno spinto i governi a reagire. Come direbbe Woody Allen la crisi mostra come sia difficile prevedere... soprattutto il futuro Da «Il mondo sull'orlo di una crisi di nervi», lavoce.info (Castelvecchi editore)

Foto di Simona Granati

Forum con Guglielmo Epifani

Il segretario generale della Cgil presenta la manifestazione del Circo Massimo il 4 aprile e attacca il premier e Tremonti sulla crisi: «Su 16 miliardi stanziati 12 sono finiti alle banche...»

→ ALLE PAGINE 4-7

“ Se nella crisi si perdono diritti e valori una volta passata non si recuperano più. Siamo in campo per evitare l'esasperazione di pochi e la rassegnazione degli altri ”



Luci spente per il Pianeta Obama fissa un vertice

Emergenza clima Ieri l'iniziativa del Wwf. A fine aprile negli Usa riunione del G17. → ALLE PAGINE 28-29



OGGI SU L'UNITÀ



Furio Colombo
Vincenzo Cerami
Andrea Camilleri
Roberto Alajmo
Giovanni Nucci
Milena Gabanelli

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA GIORNATA
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it

Sfida al governo



52025

500200 475427 15



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

In cosa siamo diversi

Come vi abbiamo annunciato su questo giornale fin dal giorno del forum col ministro Brunetta è stato Guglielmo Epifani, ieri, a venire in redazione a rispondere alle nostre domande e a quelle dei lettori. Un confronto a distanza durante il quale per la prima volta Epifani ha parlato tanto a lungo delle sue origini socialiste, della sua traiettoria professionale e politica. Poi della durezza dello scontro oggi in atto, della posta in gioco. «Siamo in campo per evitare l'exasperazione di pochi e la rassegnazione degli altri», ha detto. Non un ruolo politico: il compito di un sindacato declinato proprio nel giorno in cui a Londra migliaia di persone sono scese in piazza alla vigilia del G20. Il segretario della Cgil ha detto che l'anticomunismo ossessivo di Berlusconi e dei suoi ministri si spiega con una sorta di «nostalgia del '48», con il desiderio di trasformare il partito del Capo in una specie di nuova Dc, con le differenze del caso. Il 4 aprile, fra pochi giorni, la Cgil tornerà al Circo Massimo sette anni dopo la storica manifestazione che portò in strada milioni di persone. «Prima o poi avremmo dovuto tornarci», ha sorriso Epifani rispondendo a chi gli chiedeva se non teme il confronto. I tempi sono molto mutati da allora. Sul palco, sabato prossimo, ci saranno una precaria e un medico, una pensionata e un migrante, il lavoratore di un'azienda in crisi. Favino l'attore leggerà qualcosa di Di Vittorio. Bisogna

ancorarsi alle regole, non demolirle, ha detto Epifani: bisogna fare attenzione perché «se nella crisi si perdono i diritti e i valori una volta passata non si recuperano più». È un grande tema. Quel che si perde in un momento ci vogliono anni, dopo, a riconquistarlo. Vale per i diritti e per i valori, per la cultura condivisa e per le regole. Nelle prossime settimane questo giornale si farà promotore di altri confronti, simultanei o a distanza, tra alti esponenti della maggioranza e dell'opposizione sociale e politica. È una fase storica in cui c'è bisogno di massima chiarezza: poiché non siamo tutti uguali, come vorrebbe una certa vulgata qualunquista, è necessario chiarire molto bene in cosa siamo diversi. Dirlo e farlo dire. Ragionarci. Prendere parte.

Sui mega stipendi dei manager Oreste Pivetta ha intervistato Giulio Sapelli, docente di storia economica alla Statale. Dice che «il colpo di stato mondiale dei top manager non è stato contrastato da chi avrebbe dovuto controllarlo». Siamo ancora in tempo? Forse è venuto il tempo ora che la recessione produce rabbia sociale, avete letto dei dirigenti sequestrati dai lavoratori. Più giustizia, più solidarietà, più equità fra classi sociali e fra generazioni. I precari, tanto per dire dei più numerosi, la rivendicano. Al congresso del Pdl ha parlato Gianfranco Fini. Si è delineata una minoranza: hanno preso le distanze anche i suoi ex colonnelli. Non è piaciuta, soprattutto, la sua critica alla legge sul testamento biologico e il suo appello alla laicità. Racconta Susanna Turco: per riguardo nessuno ha fischiato, ma gli applausi sono stati pochissimi. Se davvero Berlusconi vuole rifare la Dc si delinea quella dell'appiattimento acritico sulle posizioni del Vaticano. Non quella, che pure ha evocato, che contribuì a ricostruire il paese dopo la fine del fascismo (che, d'altra parte, mai ha nominato).

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Fini al Pdl: biotestamento questa legge è da Stato etico



PAG. 29 ■ L'INTERVISTA

Yael Dayan: la sete di potere condanna i laburisti alla fine



PAG. 18-19 ■ POLITICA

Franceschini incontra Brown e attacca Berlusconi-candidato



PAG. 8-9 ■ ECONOMIA

Londra in piazza contro la crisi

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Torino, due orchi contro la figlia-sorella

PAG. 30-31 ■ MONDO

In Tibet la festa di regime della Cina

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Ronconi e l'esorcismo della morte

PAG. 46-47 ■ SPORT

Oggi primo Gp, Brawn in pole

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

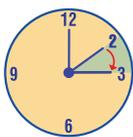
Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

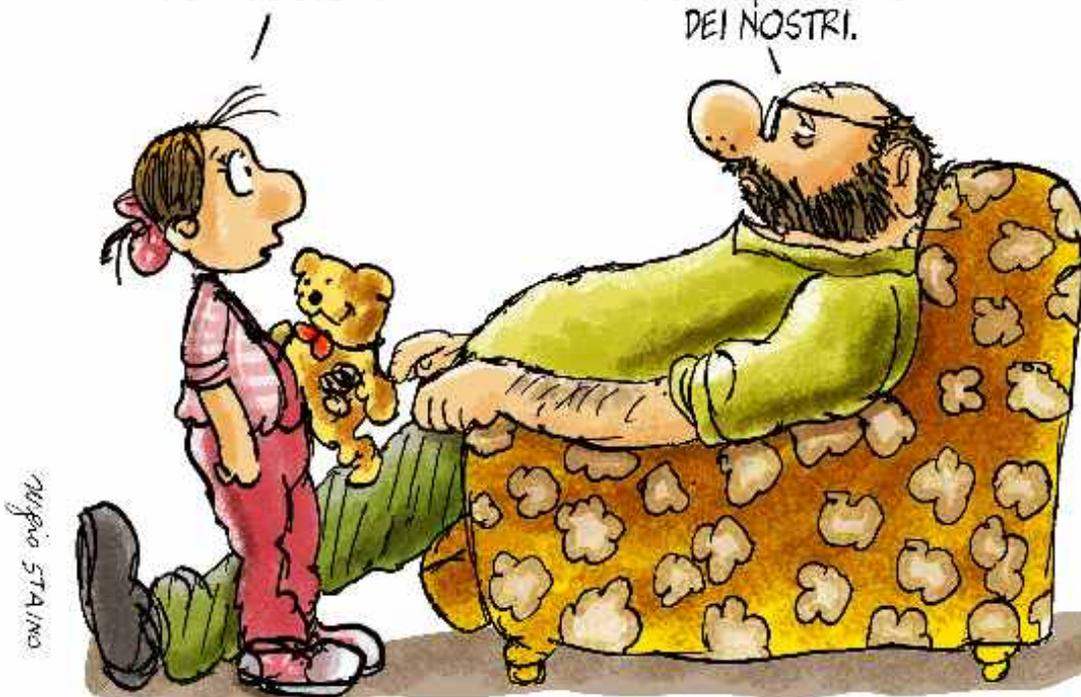
Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì a venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it



Staino

BERLUSCONI
SORRIDE E SORRIDE,
MA IN REALTÀ FINI
LO PREOCCUPA.

SE CONTINUA SU
QUESTA STRADA, TRA
POCO PREOCCUPERÀ
ANCHE QUALCUNO
DEI NOSTRI.



Zorro

Marco Travaglio

Missione compiuta

Cinque anni fa, dopo quattro di governo, Berlusconi era politicamente morto: perdeva tutte le elezioni (europee, regionali, provinciali, comunali, circoscrizionali) ed era 10 punti sotto il centrosinistra nei sondaggi. Poi qualche furbo Ds ebbe la bella pensata di scalare la Bnl con i furbetti del quartierino e di farsi pure beccare. Risultato: un anno dopo Berlusconi pareggiò le elezioni condannando Prodi a subire i ricatti dell'ultimo partitucolo. Eppure il governo Prodi, tra una «spalata» berlusconiana e l'altra, non cadeva. E nel novembre 2007 il Cainano era di nuovo politicamente defunto: s'accompagnava a una Brambilla qualsiasi e fondava un partito qualsiasi sul predellino della sua Mercedes. Bastava aiutare gli ex alleati in fuga - Bossi, Fini e Casini - a seppellire quello che

l'«amico Gianfranco» chiamava «la comica finale». Invece l'astuto Uòlter aiutò il cadavere a risorgere. Ora che Al Tappone viene incoronato imperatore, per capire tutto basta leggere l'intervista di Massimo Calero, genialmente candidato dal Pd, che plaude sul Corriere alla legge «salva-assassini», cioè alla controriforma Pdl della sicurezza sul lavoro: «Non è con la prigione per gli imprenditori che si evitano le tragedie come quelle della Thyssen». Ora Calero dovrebbe spiegare quando mai un imprenditore, fra i tanti che condannano a morte i loro operai e poi ne spostano il cadavere da dentro a fuori il cantiere per inscenare il «tragico incidente», sia finito in prigione. Casomai non ne trovasse nemmeno uno, dovrebbe rettificare la sciocchezza che ha detto. O, in alternativa, iscriversi al Pdl. ♦

TULLIA FABIANI

tfabiani@unita.it

5 risposte da Milena Gabanelli

Giornalista e conduttrice di Report



1 ■■ Politica e tv

Quali tutele per un'informazione libera? L'informazione la fanno i giornalisti, la scalletta e le priorità sono decisioni del direttore di testata, quindi dipende dal loro grado di indipendenza dalla politica. Ma è evidente che quando le nomine sono politiche il grado di indipendenza si abbassa.

2 ■■ La legge Gasparri

Ha alzato il numero dei consiglieri, da 7 a 9, ha deciso che sono di nomina politica, ha inaugurato la stagione del digitale terrestre. Gli effetti del passaggio a questa tecnologia li vedremo fra qualche mese.

3 ■■ Garimberti e Masi

Non conosco personalmente nessuno dei due. Posso dirle che fino a questo momento non ho mai dovuto relazionarmi con Presidente e Direttore Generale, ma solo con il mio direttore di rete. Il futuro del servizio pubblico dipenderà dai soggetti che lo dirigeranno.

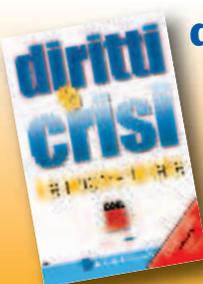
4 ■■ Il caso Catania

Dalle agenzie il signor Ciancio chiede 10 milioni, ma non sappiamo cosa contesta.

5 ■■ Il videogiornalismo

Ha solo opportunità perché il costo è più basso rispetto al metodo tradizionale. Forse la forma è un po' più "sporca" ma quando dai una notizia non credo sia importante.

in maggio
con l'Unità
la guida
del Sistema Servizi della Cgil



dedicata quest'anno all'informazione sui diritti

- Che fare per congedi parentali, ammortizzatori sociali, infortuni sul lavoro, pensioni, permessi di soggiorno e ricongiungimenti familiari?
- E se sono violati diritti contrattuali e del lavoro come licenziamenti non per giusta causa, cambiamento di mansioni e trasferimenti non motivati, retribuzioni non corrette o corrisposte in ritardo?
- L'informazione ai giovani: tirocini formativi, contratti di inserimento, come fare bene un curriculum vitae.
- Tutte le spese che si possono sottrarre dai redditi o dalle imposte.

Queste e tante altre informazioni nella Guida che sarà in edicola con l'Unità

il 31 marzo in Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia e Toscana e il 1° aprile in Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Triveneto, Marche, Umbria, Abruzzo, Campania, Basilicata

Guglielmo Epifani

Il segretario generale della Cgil parla della manifestazione del 4 aprile, dei rapporti con gli altri sindacati e l'attacco del governo. L'attore Favino leggerà brani di Di Vittorio. La «regia» della giornata di Massimo Wertmüller che nello sceneggiato era Togliatti.



Cgil, la sfida del Circo Massimo Sul palco precari e medici

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

FELICIA MASOCCO

fmasocco@unita.it

Le divisioni sindacali e le strategie del governo. I rapporti con il Pd e il ruolo del lavoro nella politica. Ma soprattutto le scelte della Cgil che sabato prossimo sarà in piazza, al Circo Massimo, per una grande manifestazione. Lo slogan «Futuro sì, indietro no». Il segretario Guglielmo Epifani, ospite de L'Unità, risponde alle domande della redazione e dei lettori.

La Cgil è sotto attacco, è accusata di essere una forza politica, di non partecipare alle trattative ma di godere poi dei risultati. Accuse ripetute dal ministro Renato Brunetta. La risposta?

«Non si considerano mai le posizioni della Cgil per quelle che sono e si usano altri argomenti: si dice che facciamo opposizione di tipo politico, che seguiamo vecchie ideologie, ci accusano di conservatorismo. Luoghi comuni. E quasi sempre si rifugge dal merito. Ieri (venerdì, ndr) Sacconi ha detto che la Cgil muoveva critiche al nuovo Testo unico sulla sicurezza sen-

za averlo letto. La cosa buffa è che tutti si sono espressi subito, la Confindustria ha fatto una nota di tre pagine ma, guarda caso, Sacconi ha parlato solo di noi. Eppure avevamo detto, già in passato, che è un errore cambiare un testo che neanche è in vigore e che conveniva applicarlo e fare una verifica dopo due anni per eventuali correzioni».

A prescindere dal merito, dice. Come può essere?

«Mi sto convincendo che in realtà dia fastidio l'autonomia di giudizio della Cgil, che dia fastidio tutto quello che non corrisponde ai modi di dire e di fare del governo. Un governo che ha una grande capacità di comunicazione e fa passare posizioni che spesso non corrispondono al vero. Sacconi ha detto che sono aumentate le sanzioni rispetto alla legge 626, dimenticando di dire che sono diminuite rispetto all'ultima legge. E fa così per tutto il resto. Le accuse non sono solo per noi: quando Emma Marcegaglia ha reclamato soldi veri che fino a quel momento avevano visto solo le banche, o quando Confindustria ha fatto previsioni fosche sul Pil, sono piovute accuse di catastrofismo. È un governo che dà una rappresentazione non veritiera della realtà e su di essa costruisce risposte per coloro che hanno punto di vista diversi. Questa è la no-

stra battaglia democratica: tenere aperta la possibilità di avere un punto di vista diverso».

Il governo ha la capacità di attrarre a sé Cisl e Uil e di isolare la Cgil, segue la strategia della divisione. Quali pericoli porta questo isolamento?

«Riguardano l'efficacia dell'azione sindacale, il sindacato unitario è più efficace. Se sul Testo unico avessimo tutti detto le stesse cose, oppure sul fisco, il governo avrebbe avuto più difficoltà. Il governo punta sistematicamente a dividere, e Cisl e Uil hanno un po' perso la capacità di tenere il filo della coerenza con le rivendicazioni unitarie. Questo comporta la frantumazione dell'azione

I rapporti col Pd

«Oggi vedo più sintonia sul merito, per esempio sugli affitti o sulla sicurezza sul lavoro. E questo è un bene per il Paese»

con il rischio che il sindacato produca meno risultati».

Si può recuperare, e come, un rapporto unitario?

«È complicato perché i dissensi sono veri. E, dove non ci sono, noi sosteniamo le proposte unitarie e gli altri

non sempre lo fanno. Siamo sempre stati d'accordo nel chiedere meno fisco per il lavoro dipendente o la lotta all'evasione, eppure non diventano campagne unitarie».

Perché si è arrivati a questo punto?

«È come se Cisl e Uil avvertissero - e capisco anche il ragionamento - che questo è un governo forte, da non sfidare a una battaglia a fronte aperto ma soltanto condizionare di volta in volta. A mio avviso dobbiamo invece tenere ferme le nostre linee e, come fa un sindacato fare negoziati, compromessi, arrivare o meno agli accordi. Ma questo oggi manca: il governo non apre mai tavoli di confronto. Non lo fa con le Regioni e i Comuni se non è costretto, e non lo fa con noi, non ha aperto una sola discussione. Neanche sulla crisi. Quando Fini propone gli stati generali sull'economia, riconosce che una sede di confronto sulla crisi non c'è mai stata. Il governo di volta in volta si sceglie gli interlocutori e non dialoga, cerca di convincerli della bontà delle sue scelte».

Come sono i rapporti con il Pd? Qualcuno ha detto che il Pd soffreva dell'azione politica più netta della Cgil e che questa sofferenza si sia tradotta in qualche attrito. La nuova fase le sembra diversa?

«Il Pd a mio avviso è ancora in divenire. Formalmente è un partito ma



nella sostanza è ancora un cantiere aperto, lo dimostrano i problemi nel tesseramento e che a livello locale le radici sono molto differenziate. Le stesse regole con cui è stato costruito andrebbero semplificate».

Un esempio?

«L'uso delle primarie. Se servono a far correre un assessore contro il sindaco -al primo mandato- che l'ha nominato, non sono più uno strumento democratico per far pesare la società civile, ma servono alla nomenclatura se divisa. È un assurdo. Dopo la sconfitta elettorale il Pd era diviso tra il bisogno, logico, di dialogo sulle grandi riforme, e quello di fare un'opposizione più netta. Da qui una fase di indeterminazione e, di fronte a una Cgil che ha fatto scelte di merito e dato battaglia, qualche problema si è creato».

Anche oggi o è cambiato qualcosa?

«Oggi vedo più sintonia sul merito, talvolta le posizioni sembrano coordinate ma non è così. Noi poniamo il problema della casa e degli affitti e lo stesso fa Pd, ci si arriva autonomamente, ma su tante questioni si fanno battaglie comuni. Ho visto il giudizio sul Testo unico, le comuni preoccupazioni sul piano casa, comune è la critica al governo che affronta la crisi senza una politica industriale. L'opposizione che sta facendo il Pd nel Paese e nel Parlamento è a tratti molto simile all'iniziativa della Cgil. È un bene, perché su grandi questioni come queste la Cgil non può stare in campo da sola, la Cgil non può che restare un soggetto sindacale e le battaglie politiche spetta alla politica farle».

Lei ha origini socialiste, oggi ci sono socialisti che rivendicano un po' d'apertutto la loro origine. Ieri Berlusconi ha parlato lungamente dell'amico Craxi. Qual è stato il suo percorso?

«Mi sono iscritto alla federazione dei giovani socialisti a venti anni, ho fatto due, tre anni, di attività e sono passato in Cgil. Coglievo troppa differenza tra la concretezza del lavoro sindacale e il modo di far politica. Allora in Cgil c'erano le correnti, ho lavorato in quella socialista, poi le abbiamo superate, ma mantengo l'ispirazione che viene dalla mia storia: la laicità, un'idea riformistica dell'acquisizione dei risultati, il rispetto dell'avversario, sempre. E se vedo che c'è chi continua a professarsi socialista e si schiera nel centro-destra penso che c'è qualcosa che

La differenza col 2002

«Rispetto ad allora il governo è molto più forte ed evita di aprire fronti scomodi come l'articolo 18 o le pensioni»

non va. Penso a Brunetta che non celebra il 25 aprile perché è "dei comunisti". Come fa un socialista a dirlo? Penso a cosa significava il 25 aprile per Pietro Nenni, Carlo Lombardi, Sandro Pertini, per lo stesso Craxi il cui padre è stato prefetto della liberazione a Como. I socialisti si rivoltano nella tomba».

Gli altri sono tutti precipitati nel gorgo degli anni 80?

«Sì ma questo non giustifica il tornare indietro da scelte di valore fondamentali: la democrazia, l'antifascismo, la Costituzione. Sono valori che appartengono alla grande tradizione socialista, comunista, democristiana, e sono i valori della Repubblica».

Ma in quegli anni si sono radicati anche i rancori personali che poi si sono

fatti politica. Si sente parlare con tanta acrimonia di anticomunismo da persone che erano adulte negli anni Settanta o Ottanta.

«Siamo l'unico Paese in cui ancora si parla, l'ha fatto ancora il premier, di anticomunismo. Non ne parla più nessuno, non c'è più il tema. Si evoca il fantasma dell'anticomunismo quando non c'è il comunismo e si ipotizza l'idea di un comunismo sopravvissuto a se stesso. È un'idea molto materialistica della storia».

Ma perché? Cosa vuole suscitare?

«Nella sua idea c'è la rinascita di una grande democrazia cristiana "moderna", quindi è come se se rievocasse lo schema del '48. Ma la Dc aveva voluto la Costituzione, poi c'è stata una battaglia politica, ma è stato un partito della Repubblica».

Torniamo al lavoro, riportato drammaticamente al centro dalla crisi. Negli ultimi anni la sinistra, il centrosinistra, il Pd non lo hanno un po' dimenticato? Si pensi alla candidatura di molti imprenditori...

«Si è passati da un estremo all'altro. Fino a 20, 25 anni fa i partiti erano molto presenti nei luoghi di lavoro, avevano radici, orientavano, sentivano. Poi l'opposto, non si sono più occupati, se non indirettamente, delle questioni del lavoro. Anche se non vale per tutti: la Lega nord è molto attenta, quando ha fatto cadere il primo governo Berlusconi sulle pensioni pensava alla propria base. E quando oggi Bossi sulle pensioni dice di andarci cauti, ha in mente l'operaio del Nord. C'è questo bisogno, anche per il Pd. Naturalmente non si può più immaginare che solo l'identità del lavoro fondi una forza politica, ma neanche che fondino un'identità tutti i soggetti e al mondo del lavoro non viene riconosciuto il suo ruolo. Credo che questo sia

stato il figlio della sbornia che Tremonti chiama "mercataista", cioè dell'idea che il mercato era fine e strumento. Ma oggi, dopo gli eccessi della speculazione, il lavoro dovrebbe tornare ad essere un riferimento nel Pd. Non può essere solo la Cgil a fare rappresentanza sociale, c'è bisogno di sponde nelle istituzioni. Se con le elezioni dovesse esserci un arretramento del centrosinistra nelle amministrazioni, verrebbe a mancare al sindacato un importante interlocutore».

Per la Cgil l'obiettivo resta il lavoro stabile o si accontenta della flessibilità senza precarietà come dato strutturale di un'economia moderna?

«In un sistema di mercato aperto a una competizione fatta di produzione di qualità è evidente che una stabilità della prospettiva del lavoro è condizione necessaria. Poi è vero che ci sono esigenze di flessibilità che vanno riconosciute. Quello che non si può fare è scaricare tutto sul precario e va fatta attenzione a non creare un mercato di lavoro doppio, con chi ha garanzie e chi non le ha».

Continuerete a difendere il contratto nazionale sfidando l'accusa di conservatorismo?

«Lo facciamo perché è quello che garantisce un riferimento universale sul salario e sulle norme. Resto dell'opinione che siccome la flessibilità interna ai settori è oggi più forte che nel passato, si possono avere griglie normative via via più ampie, da riempire. Ma nel modello che non abbiamo condiviso non c'è questo: c'è meno contrattazione in entrambi i livelli. Perché si pensa che il sindacato, che contratta, sia un intralcio».



«Chi si dice socialista non può non fare festa per il 25 Aprile»

→ SEGUE DALLA PAGINA 5

Rapporto con il Pd. Alberto da Brescia le dice: "Credimi, nelle fabbriche i rapporti sono difficili".

«Lo so. Il problema non è avvicinare i vertici, ma avvicinare le basi. Bisogna rovesciare lo schema, è dal basso che devi ricostruire una modalità di ascolto nella società e nel mondo del lavoro. Io lo dico sempre anche per la Cgil: partire dal basso, tanto più con una crisi come questa, ricostruire le radici dal basso perché la forza della Cgil è sempre stata questa, non la legittimazione che altri ti hanno dato. Se tu rappresenti, se tu capisci il nuovo, i cambiamenti produttivi, se con la fatica ti sporchi le mani, se sei presenti tra le persone che hanno problemi, allora sì che acquisti autorevolezza».

Mimmo da Salerno: "Bisogna che si modifichino le regole delle elezioni delle Rsu e allora sai quanti delegati? Ma la Cisl blocca le elezioni".

«È la nostra sfida. Noi vogliamo più democrazia. La Piaggio dell'altro giorno è un esempio: due posizioni diverse, i lavoratori hanno deciso. Così bisogna fare per gli accordi inter-confederali e per i grandi accordi. Ma non lo dico per usare la leva democratica contro gli altri perché,

come si è visto, puoi vincere e puoi anche perdere. L'unica cosa che non va bene e che voti solo quando sei sicuro di vincere, non va bene come idea democratica».

Ritorno al Circo Massimo. Qual è la differenza con il 2002? Li c'era la difesa dell'articolo 18 ora sembra che manchi uno slogan unificante.

«Nel 2002 le tre differenze con oggi erano che il governo ci attaccò sull'articolo 18 e anche sul "Patto per l'Italia" firmato da tutti tranne che da noi. L'articolo 18 fu il simbolo, l'idea unificante. La seconda differenza è che il quadro politico è cambiato: lì c'era un governo in difficoltà e un'opposizione molto forte che immaginava di poter concorrere a governare di nuovo. La terza differenza è che non c'erano le fabbriche chiuse, non c'era la paura del futuro. Questo era il 2002. Oggi siamo in una situazione in cui il governo è molto forte e l'opposizione è molto debole, c'è una crisi che riguarda i lavoratori delle fabbriche e le decine di migliaia di precari dalla Pubblica amministrazione che andranno a casa a giugno e quelli della scuola che non saranno confermati a settembre. In più il governo ti attacca in maniera più intelligente, non toccando i temi apparentemente più simbolici (non a caso dice: sulle pensioni non faccio niente),

ma poi ti attacca sul Testo unico sulla sicurezza, sul fatto che non dà più restituzione fiscale ai lavoratori, sulla cassa integrazione, sulla politica industriale. Quindi abbiamo più di una questione e per questo abbiamo fatto lo slogan "Futuro sì, indietro no", perché la Cgil vuole guardare avanti, su come ricostruire un paese dopo la crisi. "Indietro no" vuole dire tante cose: indietro no sui temi della Costituzione, sul tema dei diritti, sul tema di pensare ai lavoratori per ultimi. Vogliamo guardare avanti, ma per portare in questa idea di paese quei valori essenziali dei diritti e della coesione sociale. Questa è la sfida vera del 4 aprile».

Quale partecipazione si aspetta?

«Devo dire che girando il paese il sentimento di dire "Ci vediamo a Roma"

Il «socialista» Brunetta

«Quella frase sulla festa dei comunisti fa rivoltare nella tomba socialisti come Nenni, Pertini, Lombardi e lo stesso Craxi»

sta diventando molto molto serio. La gente vuole partecipare in prima persona a far capire che bisogna contrastare la crisi in un altro modo. Ci sono valori come quelli della partecipazione democratica che vanno consegnati al paese che verrà. Se usi la crisi per ridurre i diritti, c'è una regressione e i diritti rischiano di non riconquistarli più. La cosa che ci colpisce è che questo avviene solo in Italia: in tutto il resto d'Europa questa crisi viene utilizzata per rimettere al centro politiche industriali, idee di coesione, sostegno ai ceti più deboli. Quando dico che il governo non ha speso

nulla, e poi il governo si arrabbia, dico la verità perché fino ad oggi per il triennio il governo ha messo 16 miliardi di spese aggiuntive di cui 12 destinati alle banche, quindi tutto il resto sono 4 miliardi. Quindi poi tutto il resto dei numeri (opere pubbliche, eccetera) sono tutti già stanziati, sono una rimodulazione di cifre, quella roba lì già c'era. La verità è che tutta questa crisi fino ad oggi viene affrontata con 4 miliardi in cui ci sta il mezzo miliardo per l'industria dell'auto, un po' per la social card, un po' di politiche per le famiglie, per altro neanche partite. È un governo che ha affrontato la crisi con l'occhio al bilancio e se tu guardi solo al bilancio il paese esce peggio dalla crisi».

Daniele, lavoratore dei call center: «Come mai il sindacato ha deciso in maniera improvvisa che i lavoratori dei 4 più grandi gestori di telefonia non potranno essere al Circo Massimo?».

«Nei luoghi di lavoro c'è una spinta forte a partecipare. C'è più voglia di manifestare nei lavoratori che nei quadri intermedi. Questi sono portati sempre a pensare: "Cosa si fa dopo?". Il problema è che il 4 aprile non è sciopero, abbiamo deciso di fare una manifestazione nazionale. Poi alcune categorie o articolazioni territoriali, come la Cgil Lazio, hanno deciso autonomamente di scioperare per garantire di esserci anche a chi di sabato normalmente lavora. Ma io voglio che sia chiaro, soprattutto in questo periodo di crisi, che l'uso dello sciopero deve essere un uso molto attento. Perché non è facile chiedere ad una famiglia di un lavoratore in cassa integrazione a 700 euro di perdere una parte importante del proprio salario: ci sono casi in cui scioperare può costare, con i computi dei ratei su permessi e ferie, anche come



Foto di Simona Granati



«Crisi drammatica ma gli aiuti vanno solo alle banche»

tre giorni di lavoro. Devi capire che la gente vuole scioperare, ma proprio non ce la fa e rispettarla».

Un nonno da Torino si preoccupa della nipote perché è una precaria e non sa dove mettersi nel corteo.

«I precari sabato saranno tanti e li faremo parlare. Dopo una parte musicale, sul palco parlerà una giovane precaria, un delegato Fiat di Pomiigliano, un medico per la questione dell'autodenuncia, un immigrato e un'anziana pensionata. Parleranno quindi tutti i segmenti sociali più esposti alla crisi. Posso poi anticiparvi che l'attore che ha interpretato Di Vittorio, Pierfrancesco Favino, leggerà un passo di un suo discorso e che a gestire tutto ci sarà Massimo Wertmüller, che nello sceneggiato su Di Vittorio interpretava Togliatti. Ci sarà una presenza importante. Una grande presenza da tutt'Italia. Certo, dalla Sicilia è più difficile quando non ci sono più treni a disposizione. Ma sono convinto che sarà una straordinaria manifestazione. Sul fatto di tornare al Circo Massimo: prima o poi dovevamo farlo e questo è il momento giusto. Anche perché siamo in tempo di crisi e ci sono grandissime manifestazioni in tutta Europa: in Francia ci sono stati due scioperi generali grandissimi, oggi c'è una manifestazione a Londra. Lì si sta per

aprire il G20 e noi sabato manifesteremo quando il summit si sarà appena chiuso».

Parliamo del 4, ma poco si sa ancora sul primo maggio.

«La manifestazione unitaria la terremo con gli altri sindacati a Siracusa, città che è un grande polo edile, ed essendo in Sicilia sarà legata non solo alla crisi ma anche al tema della legalità e dei diritti. Quella zona del Paese ci chiede di stare assieme e noi lo faremo. Con Cisl e Uil noi possiamo litigare su tutto, e lo facciamo, ma quando c'è da evitare di chiudere una fabbrica ci impegniamo tutti in-

Soli in Europa

Negli altri Paesi

si rimettono al centro

politiche industriali, idee di

coesione, sostegno ai ceti

e ai redditi più bassi

sieme».

In Francia ci sono stati episodi di rabbia. C'è questo rischio anche da noi?

«In Francia ci sono state grandi iniziative nonostante Sarkozy abbia fatto molto contro la crisi. La crisi può produrre due reazioni: da una parte la rassegnazione e dall'altra l'aspetta-

zione. Probabilmente le due condizioni convivono in molti. E qui c'è l'importanza della Cgil: cerchiamo di evitare le forme di esasperazione di pochi e la rassegnazione degli altri. Proviamo ad evitare che nella crisi ognuno pensi a sé, come vorrebbe Berlusconi».

Qual è il termometro della crisi?

«La crisi è pesante ed è la ragione per cui stiamo disperatamente strappando accordi aziendali, come ieri sera all'Eurallumina di Portovesme in Sardegna (dove Berlusconi è arrivato, ha promesso e poi è sparito). Più difficile è nelle piccole e piccolissime imprese: guardando al numero dei fallimenti ad esempio a Treviso si coglie una realtà impressionante, le sofferenze sono altissime. Solo che per vederlo devi avere attenzione all'economia reale e il governo non l'ha».

Chiudiamo con la stampa: è in difficoltà soprattutto nei grandi gruppi. Le sembra un'emergenza?

«Sì, perché la carta stampata è in difficoltà in tutto il mondo. Un po' a causa dei nuovi mezzi, un po' per il calo della pubblicità. Poi c'è un problema di conformismo della stampa, c'è un uso di questo conformismo da parte di questo governo, ancor di più se anche i tg pubblici e i grandi giornali cambieranno direttori. Il rischio è di avere una stampa che ricostruisce un'immagine del Paese che non è. In più è stato firmato il contratto: so che c'è malumore, ma resto dell'opinione che per fortuna si è riconquistato il contratto. Perché fino all'ultimo il rischio è stato non solo di non averlo adesso, ma di non averlo più. Una parte degli editori ha cercato fino all'ultimo di non firmare né ora né mai, per arrivare ad un modello di contratto ad hoc per ogni giornale. Il contratto invece garantisce più diritti a tutti». ♦

Il libro citato

«Le parole della politica»

«Vittorio Foa nell'ultimo libro («Le parole della politica», Einaudi) ha parlato dell'uso improprio del linguaggio: oggi si usano le stesse parole per dire cose assolutamente differenti. Un esempio è la parola socialista. Si può essere socialisti e scegliere dove collocarsi ma ci sono delle coordinate dell'essere socialista che non possano essere messe in discussione. Il Partito socialista ha fatto la Resistenza, le Brigate Matteotti erano dei socialisti che hanno avuto dei martiri per la loro attività antifascista. Quando sento che nel centrodestra c'è chi si definisce socialista penso che qualcosa non torni. Penso a Brunetta che non celebra il 25 aprile perché «è dei comunisti, coma fa un socialista a dire una cosa del genere?»

LO SLOGAN DEL 4 APRILE

«Sarà "Futuro sì, indietro no" perché a questo punto dobbiamo preoccuparci anche di difendere cose che pensavamo acquisite come la Costituzione e i diritti di chi lavora».

Le parole più usate

21 crisi

12 lavoro

8 lavoratori

6 Pd

5 sicurezza

4 25 Aprile

4 diritti

La scelta

«Mi sono iscritto alla Federazione dei giovani socialisti che avevo vent'anni. Ho fatto due, tre anni di attività poi ho deciso di passare in Cgil: coglievo troppa differenza tra il fare politico e la concretezza del lavoro sindacale. Dei socialisti mantengo la laicità, l'obiettivo di ottenere risultati, il rispetto per l'avversario»

Guglielmo Epifani

Guglielmo Epifani

Foto di Andy Rain/Ansa-Epa



Migliaia in corteo a Londra: a favore di politiche per il lavoro e l'ambiente la manifestazione in vista del G20 di giovedì prossimo

→ **Il corteo** dà voce alla sofferenza e alla paura di milioni di persone di fronte alla crisi

→ **«Yes, we can»:** si risente forte lo slogan elettorale del presidente statunitense

La gente e il lavoro: la protesta di Londra

A Londra migliaia di persone sono scese in strada per il corteo che ha anticipato le proteste al G20 di giovedì. Ai leader mondiali i manifestanti chiedono un capitalismo equo, attenzione al clima e misure anticrisi.

MARCO TEDESCHI

LONDRA
economia@unita.it

«Put the people first»: La gente prima di tutto. È quello che hanno chiesto ieri a Londra i manifestanti che hanno inaugurato l'agenda delle proteste organizzate in vista del G20 che si aprirà giovedì nella capitale del Regno Unito.

CRISI E AMBIENTE

Un corteo colorato e pacifico, composto da sindacati e no global, asso-

ciazioni di vario genere, ecologisti e pacifisti, gente comune. S'è visto anche il sole, fugace, tra pioggia e gelo, ad accompagnare le decine di migliaia di persone, 15-20mila secondo la polizia, scese in strada contro la globalizzazione, la crisi e in difesa dell'ambiente.

Tra gli slogan più gettonati, quello coniato da Barack Obama durante la sua corsa verso la Casa Bianca: «Yes, we can». Il riferimento è al desiderio, mai sopito, di cambiare il mondo oggi afflitto dalla crisi economica globale, urlando ai potenti qualche suggerimento. Come un sistema di aiuti per i paesi in via di sviluppo, ma anche un capitalismo più equo, e maggiore attenzione ai cambiamenti climatici e alla tutela dell'ambiente. «Erano anni che Londra non si mobilitava con una manifestazione che trattasse esclusivamente temi sociali diversi dalla guerra», ha commentato Simon Dubbins, responsabile internazionale di Unite, organizzazione che raccoglie diverse categorie di lavoratori all'interno del Tuc, la confederazione sindacale britannica. Con loro ieri anche la Fiom e alcune delegazioni della Cgil.

LUNGO IL TAMIGI

Il corteo, partito dal Victoria Embankment, lungo il Tamigi, è transitato dalla piazza del parlamento di Westminster, con alcuni gruppi che si sono staccati per fare una puntata davanti al numero 10 di Downing Street, la residenza del premier Gordon Brown attualmente in Sudamerica. Contemporaneamente, almeno diecimila persone hanno manifestato anche a Berlino, Fran-

George Soros

Il finanziere ha espresso sul Times i suoi dubbi sul vertice dei grandi

coforte, Parigi. Così come a Place de la Monnaie, a Bruxelles, dove hanno sfilato le maschere raffiguranti i venti leader mondiali che si troveranno giovedì nella City.

RISCHIO DEPRESSIONE

Il vertice del G20 potrebbe essere l'ultima possibilità per evitare anni di vera e propria depressione, che potrebbe rivelarsi peggiore di quella degli anni Trenta, ha scritto sulle



FRASE DI...
PAUL KRUGMAN
premio Nobel
per l'Economia



«Obama sbaglia»: con questo titolo Newsweek va in edicola mettendo in copertina del suo prossimo numero un accigliato Paul Krugman, il premio Nobel per l'economia 2008.

l'Unità

DOMENICA
29 MARZO
2009

9

colonne del *Times*, il finanziere americano George Soros, pessimista sugli esiti positivi dal prossimo summit dei capi di Stato e di governo. Loro, che insieme rappresentano il 90 per cento del Pil mondiale, si prefiggono di riformare il capitalismo. Ad accompagnarli oltre cento organizzazioni - da Action Aid al Wwf, passando per Save The Children - che scenderanno nuovamente in piazza nei prossimi giorni. Si ricomincia il primo aprile con un altro «corteo anti G20» che terminerà davanti la Royal Bank of Scotland, istituto di credito nazionalizzato dal governo di Gordon Brown per evitare il fallimento. Alla vigilia del summit, Londra tornerà blindata, per quella che secondo Scotland yard sarà la più grande mobilitazione di protesta degli ultimi anni. A vigilare sui venti leader e i 500 delegati, agli oltre mille bodyguard si aggiungeranno circa diecimila poliziotti. ❖

Obama, prima del G20 viene l'auto Merkel, no a maxipiano di stimolo

Prima di partire per l'atteso vertice di Londra, il presidente Usa svelerà i dettagli del nuovo piano di salvataggio per Gm e Chrysler. Intanto in Europa si discute sull'opportunità di varare un maxi-intervento anticrisi.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il G20 può attendere, almeno per Barack Obama. Atteso la settimana prossima in Europa per il summit economico di Londra ed altri appuntamenti ufficiali, il presidente degli Stati Uniti salirà sull'Air Force One soltanto dopo un appuntamento giudicato fondamentale dall'inquilino

della Casa Bianca, e non soltanto da lui. Obama, infatti, svelerà i dettagli del piano di salvataggio governativo per l'agonizzante industria dell'automobile americana.

Un intervento messo a punto dalla task force nominata dallo stesso presidente che dovrebbe puntare a raccomandare lo stanziamento di nuove risorse, condizionate però al raggiungimento in tempi brevi di un accordo con i sindacati e i titolari di bond per una riduzione complessiva dei costi. Gm e Chrysler, che chiedono complessivamente altri 22 miliardi di dollari dopo averne incassati già 17, non raggiungeranno entro la fine del mese gli obiettivi fissati dal primo accordo con la precedente amministrazione Bush.

Tornando al G20, il governo britannico ha smentito ieri un articolo pubblicato sul settimanale tedesco "Der Spiegel" secondo cui Londra starebbe spingendo le venti nazioni appartenenti a sostenere misure di stimolo economico per due-mila miliardi di dollari. «Questo è un vecchio progetto che è cambiato in una serie di aspetti» ha precisato un portavoce di Downing Street.

Ed a cinque giorni dal vertice britannico la cancelliera tedesca Angela Merkel ha a sua volta messo in guardia da un eccessivo ricorso a stimoli monetari per combattere la crisi economica, ipotizzando il rischio di una ripresa non sostenibile. ❖

IL LINK

IL G20 IN TEMPO REALE
www.unita.it

31 MARZO 2009

Dr. Antonio PANZERI

Dr. Mary MATSOUKA

I GIOVANI E LA CRISI ECONOMICA

Parlamento Europeo
10.30-12.00 / OC41
13.30-14.45 / A3G2

Problemi occupazionali, lavoro precario e disoccupazione

Una giornata di discussione tra una delegazione di GIOVANI PRECARI ITALIANI e della OCECA, EUROPARLAMENTARE e rappresentanti di ETUC e SUBSEUROPEI.

SPECIAL GUESTS:

LUCA DE GENNARO
DAVIDE BOOSTA DILEO
FRANKIE HI NRG MC
STEFANO ROCCO

OPSE

DONNE CUORE DELLA EUROPA FORTE

31 MARZO 1 APRILE 09

Seminario promosso dalle deputate del PD nel gruppo PSE

Catiuscia MARINI, Donata GOTTARDI, Monica GIUNTINI, Maria Grazia FAGANO

MARTEDÌ 31 MARZO | ORE 17.30

Intervengono: Hanke Swoboda, Margot Wallström, Poul Nyrup Rasmussen

MERCOLEDÌ 1 APRILE | ORE 09.00

Intervengono: Luise Pavan-Woolfe, Vittoria Franco, Anna Colombo, Alberta De Simone, Pervenche Berès, Hlisa Ferreira, Patrícia Toia, Zita Gurmai, Luciano Vecchi, Giannini Pittella

OPSE

**LE
PROTESTE****Dall'Inghilterra
al Tibet****Parigi 2008, la fiaccola
arriva alla meta in pullman**

Le contestazioni alla Torcia sono scoppiate l'anno scorso: contro la Cina, per i diritti umani e soprattutto per il Tibet. Nella foto a destra i tafferugli in aprile a Parigi che hanno bloccato molte staffette e costretto gli organizzatori a finire il tragitto in pullman.

**Londra: scontri ed estintori
per spegnere la fiamma**

Londra, 6 aprile 2008. Lo scatto a destra documenta la folla che con bandiere e cartelli tibetani ha contestato i tedofori lungo il percorso. Con un tentativo di spegnere la fiaccola con estintori, scontri a Trafalgar Square, arresti e fischi a Downing Street.

→ **Londra 2012** Sconcerto dopo la decisione del Cio di «fermare» il viaggio della fiaccola

→ **Prospettive** Ridotte al minimo le proteste: da domani la fiamma viaggerà solo in business?

La torcia olimpica azzoppata dagli sponsor e dalla paura

Insulti, contestazioni, lanci di uova. Dopo le proteste di Pechino 2008, il Cio ha deciso di fermare il viaggio della fiaccola olimpica. In realtà, è un simbolo svuotato da tempo: dagli sponsor e dalla paura.

MALCOM PAGANI

ROMA

L'anno scorso, sotto una fitta nevicata, l'avevano fatta salire in autobus. Troppi trentacinque agguati, per omaggiare un formalismo. A Londra, tra lanci di uova, insulti, tentativi di spegnimento in smaccata opposizione a De Coubertin, modificare le regole in corsa era sembrata l'unica soluzione. Così la fiaccola, la stessa per cui il Cio ha deciso, per le future Olimpiadi a partire da Vancouver 2010, la razionalizzazione del viaggio, era stata fatta accomodare su due poltrone e rilassare, finalmente, in rotta verso la cattedrale di St. Paul dopo scossoni di ogni natura, minacce, pugni e getti d'estintore.

STUPORE INDIGNATO

Presentatrici televisive immortalate in uno stupore indignato, vecchie glorie coperte a loro tempo di medaglie, assaltate senza rispetto, poliziotti presi a male parole, in quanto simbolo di qualcosa di altro. Il Comitato Olimpico ha valutato, soppesato, ragionato e poi ha dato un taglio netto al proprio. Troppe tremila guardie impegnate, per garantire qualche decina di chilometri di percorso. Così la staffetta, già sperimentata non solo

spendendo umana energia (gambe e sudore, cuore e senso di responsabilità) ma attraverso mezzi antichi e moderni dal Cammello al Concorde, quando superare i confini geografici e le difficoltà oggettive di trasporto era inaccessibile anche per il protocollo, muore. Si farà solo nel paese ospitante, riducendo al minimo il rischio di proteste, annullando sotto la coltre silenziosa di una riunione al riparo da occhi indiscreti, una settantina d'anni di storia. E se è vero che la genesi del tragitto magniloquente (dalla Grecia al mondo) avviene in piena follia nazista è anche innegabile che il passaggio di mano in mano, quello sforzo immaginifico e concretissimo al tempo stesso, aveva irradiato nella memoria collettiva rimandi immediati a pezzi della comune storia del mondo.

Nel 2008

Lanci di uova, insulti e minacce: troppi guai per la fiaccola

Pensavi alla staffetta e tornavano alla mente le emozioni del dopoguerra. Abebe Bikila e le campagne con i ragazzi sdraiati per il picnic, in attesa di quel passaggio che valeva racconti per un mese, i pugni chiusi di Mexico '68, le tragedie millenarie moltiplicate sugli schermi di tutto il mondo di Monaco '72, i calzini lunghi di Juantorena, le gambe di Sara Simeoni che si facevano beffe di asticelle e limiti. La staffetta era ciò che oggi, sarebbe ipocrita pensare possa





Pechino impaurita blinda Lhasa per la fiamma

Il 21 giugno 2008 la fiaccola arriva in Tibet. Dopo i violenti scontri del 14 marzo Pechino, terrorizzata, evita incidenti perché blinda la città tibetana: negozi chiusi, abitanti costretti a stare in casa, spettatori selezionati, giornalisti controllati a vista.



Dall'India agli Usa un percorso sbarrato

Le proteste per i Giochi in Cina sono iniziate a marzo, alla partenza della fiaccola da Olimpia in Grecia. Si sono estese in più continenti, da New Delhi a San Francisco. E molte città hanno assistito al passaggio praticamente blindate.

esserci. Da oggetto imperfetto (c'era chi si ustionava e chi temeva di spegnerla, prima delle agognate migliori) a impulso elettronico, da cono di ferro a reliquia da design con tanto di firme internazionali, la fine era nota.

UN MARCHIO PER TUTTI

C'è un cartellino su ogni cosa, un prezzo, un costo. Il salto di qualità è un altro. Lo stesso che permette nell'assoluta indifferenza che la serie A sia stata rinominata con un noto marchio di telefonia, o un torneo di rugby subisca quasi lo stesso destino. Cambiando l'ordine dei prodotti il risultato non muta. Ragionare però sulla ragione nascosta, sull'eliminazione del viaggio, sulla semplificazione però avvilisce. È un peccato che si spenga insieme alla fiamma, anche l'afrore della protesta. L'idea stessa che ci possa essere. Anestetizzare, ecco. Era una grande occasione, il passaggio. Una vetrina senza pari. Il miraggio di un evento che celava sotto l'anello dorato, la chiave per liberarsi delle catene.

Saccheggiato quindi a piene ma-

Simboli svuotati

Saccheggiata dai grandi marchi, dalla pubblicità dalla retorica...

ni dalla retorica di ogni tipo, come dalle giuste cause, dai mitomani, dai nobili d'animo, dagli idealisti. Qualcosa di vivo però. Una rappresentazione teatrale per dimostrare la non inattaccabilità del potere, la fragilità, la protervia, l'inadeguatezza a fronteggiare la fantasia. Da domani, qualcuno dovrà inventare nuove forme. La fiaccola si imbarcherà in aereo, business class, sorvegliata da uomini armati, messa al riparo dall'alito della vita. Nei caveau bui, dove non passa la luce, il pensiero, ogni traccia di respiro.

Lo vedremo in tv, filtrato dal chiasso di un reality. Svanita nei ricordi, l'eco mediatica degli arresti, delle urla e dei corpo a corpo, di un estremo orpello legato a quello che oggi è considerata un'uggiosa faccenda da risolvere in fretta. Per i tedorori, cassaintegrazione. ❖

Il sacro fuoco? Fatelo arrivare in Inghilterra senza deviazioni

Diciamoci la verità, l'idea di fermare la torcia non va demonizzata. Un po' perché serve più agli sponsor che allo sport, e un po' perché la sua corsa è nata - è brutto dirlo, ma è vero - coi nazisti, alle Olimpiadi del '36.

ALBERTO CRESPI
ROMA

Le Olimpiadi sono un rito sociale e sportivo che affonda le radici in una storia millenaria, e sono al tempo stesso l'evento mediatico più importante del mondo. Queste due caratteristiche possono entrare in contraddizione e fare scintille. Ad Atene 2004 il Cio ebbe l'idea, sulla carta suggestiva, di far svolgere una gara ad Olimpia, nel sito delle Olimpiadi antiche. Fu scelto il lancio del peso, una delle specialità a più alto rischio di doping, e fu un suicidio: la vincitrice della gara femminile, Irina Korzhanenko, fu trovata positiva e squalificata. Qualcosa di simile - uno sputtanamento, scusate la parola, dovuto alla modernità - avviene regolarmente per il viaggio della fiaccola. Il passaggio del sacro fuoco di Olimpia è, per chiunque abbia una causa giusta o sbagliata da reclamizzare, come la muleta per un toro: un richiamo irresistibile. I pericoli di strumentalizzazioni sono aumentati da quando la fiaccola, per volontà degli sponsor, compie un giro che copre mezzo mondo. In teoria la fiaccola dovrebbe essere accesa ad Olimpia e arrivare alla sede dei Giochi passando per le mani di centinaia di tedorori: ma da qualche edizione il giro è molto più lungo, e



Sebastian Coe Comitato Londra 2012

Olimpiadi Il Cio ridurrà a due i nuovi sport per il 2016

Il Cio ridurrà a due nell'agosto prossimo a Berlino, prima dei mondiali di atletica, il numero degli sport che sono candidati all'inclusione nel programma olimpico. Lo ha annunciato il presidente del comitato olimpico internazionale, Jacques Rogge, al termine della riunione dell'esecutivo svoltasi a Denver. «La sessione del Cio voleva essere guidata nella scelta». Il voto finale è previsto nella sessione plenaria di Copenaghen, tra l'1 e il 2 ottobre e gli sport candidati sono sette: softball, baseball, golf, rugby a sette, pattinaggio di velocità a rotelle, squash e karate.

alla vigilia di Pechino 2008 è stato teatro di contestazioni legate alla situazione in Tibet.

In vista del 2012, una modesta proposta potrebbe essere di farla andare da Olimpia a Londra senza troppe deviazioni: dovrebbe attraversare i Balcani, dove si spera che la pace continui, la Germania, poi l'Olanda o un pezzo di Francia, ed è fatta. Viaggio più o meno tranquillo. Ma anche l'idea di lasciar perdere non va demonizzata. Perché la fiaccola, contrariamente a quanto dicevamo in apertura, non è una tradizione millenaria. Il fuoco di Olimpia sì, lo è: già ai tempi degli antichi greci una fiamma ardeva in un braciere per tutta la durata dei Giochi. Le Olimpiadi moderne nascono ad Atene nel 1896,

LA TORCIA «ARIANA»

Il «viaggio della fiaccola» fu ideata da Carl Diem, scienziato e dirigente dello sport tedesco, per le Olimpiadi del '36. La trovata fu subito «sposata» dalla regista Leni Riefenstahl.

e il rito della fiamma viene ripristinato ad Amsterdam nel 1928. Ma la trovata di accendere il fuoco ad Olimpia e di portarlo nello stadio, tedororo dopo tedororo, nasce solo nel 1936 ed è, perdonateci la brutalità ma la storia è storia, una trovata nazista. La concepisce Carl Diem, scienziato e dirigente dello sport tedesco, e la sposa in pieno Leni Riefenstahl, che nel famoso documentario *Olympia* crea, con la forza del montaggio cinematografico, il parallelo fra le statue degli antichi atleti e i corpi ariani delle «bestie bionde».

Sebastian Coe, ex campione a capo del comitato di Londra 2012, ci pensi: con le sue conoscenze troverà facilmente trovare i tedorori per il viaggio dalla Grecia alla Gran Bretagna, e potrebbe intitolare il percorso a Lord Byron, tedororo della anglo-grecità. Ma se anche decidesse di soprassedere, nessuno gli darà dell'iconoclasta: si arrabbieranno solo gli sponsor. ❖

GIÙ LE MANI DA SALARI, PENSIONI, LIBERTÀ E DIRITTI

FUTURO SI **INDIETRO NO**

sabato

4

aprile

GRANDE MANIFESTAZIONE NAZIONALE
INSIEME PER UN'ITALIA CHE NON TORNI INDIETRO
ROMA CIRCO MASSIMO

inizio cortei ore 8,30 da:

- ➔ **Piazzale dei Partigiani**
- ➔ **Piazza Ragusa**
- ➔ **Piazza della Repubblica**
- ➔ **Piazzale dei Navigatori**
- ➔ **Piazzale delle Crociate**

STAZIONE F.S. TIBURTINA

ore 12,30 conclude

Guillermo Epifani

CGIL



www.cgil.it

CGIL. Sempre dalla tua parte.

L'ANALISI

Perché il male trionfi basta che gli uomini buoni non facciano nulla». È ciò che Roberto Saviano ha detto la sera del 25 marzo nel programma speciale di Fabio Fazio, uno studio che sembrava una chiesa (se oggi, purtroppo, le chiese non fossero occupate a condannare Beppino Englaro, a proibire anticoncezionali alle donne africane).

Questo Paese ha vissuto un grande evento la sera in cui Saviano è stato il solo predicatore, in molti anni, a parlare di inferno (su questa terra, nella sua terra) a parlare di salvezza, in questo Paese, ai nostri giorni, una salvezza che sta nelle nostre mani, nel non accettare, nel non tacere, nel non rassegnarsi a un giornalismo complice come quello che - con emozione e efficacia - ci ha mostrato sullo schermo di Rai Tre.

Quasi sempre Saviano ha citato i titoli e gli "occhiali" del *Corriere di Caserta*, esemplare caso di istintivo e inconscio disporsi dei media dove non si corrono rischi. Non temano una "cattiva stampa" i colleghi e il direttore del giornale usato da Saviano per una grande lezione di giornalismo contemporaneo. Nei giorni seguenti i grandi quotidiani sono stati alla larga da ciò che ha detto Roberto Saviano ad un Paese dirottato dal furto di informazioni (qui cito Marco Pannella). E c'è chi ha scelto di lodare il personaggio, la bravura, l'intensità comunicativa, il carisma, senza sfiorare il percorso che Saviano ha scelto per la sua predicazione laica. Ma un'Italia scossa e sorpresa lo ha ascoltato mentre spiegava come si inganna un Paese e si devia l'attenzione raccontando le storie a rovescio, alterando il punto di vista e confondendo il giudizio. Lo hanno ascoltato più di 4 milioni di persone.

Due grandi della letteratura del mondo, Paul Auster e David Grossman, sono stati testimoni. Sono venuti da New York e da Gerusalemme a dire la loro ammirazione e a dare il loro sostegno a Saviano e al rischio mortale che corre per avere descritto, da solo, l'Italia, qui, adesso, mentre ci viviamo, dove tanti fingono di non sapere e non vedere. Perché questo è il cuore del messaggio: Gomorra è l'Italia. Una simile infezione o si stronca o dilaga, specialmente in un periodo di anticorpi deboli.

Forse per una volta un magistrato coraggioso che ha sempre corso i suoi rischi, come il pm palermitano



Roberto Saviano a «Che tempo che fa» è stato visto da oltre 4 milioni e mezzo di spettatori



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

L'ITALIA SI È FERMATA A GOMORRA

Nel Paese del Bagaglino e delle non-notizie
la presenza di Saviano in tv è stata
una boccata d'aria. E un invito a riflettere

Antonio Ingròia, si è sbagliato, dando l'impressione di associarsi a chi Saviano lo vorrebbe più lontano e più zitto. Ha parlato del rischio che «diventi un'icona» nel Paese in cui le icone dei "reality show", e dei loro mandanti di impresa televisiva, ingombrano e ingorgano ciò che resta del paesaggio mediatico italiano.

In un tempo dominato da ministri-vallette e da discorsi politici che sembrano citazioni del Bagaglino, ha senso mandare a dire a Saviano «Non vorrei che, suo malgrado, finisse per restare prigioniero di un personaggio» (*Il Corriere della Sera*, 25 marzo)? Per rispondere si vedano i telegiornali italiani, le esemplari "note politiche", dove si dice, in fretta, e tagliando ogni senso agli eventi, le poche cose permesse, si registrano una o due pacate obiezioni d'opposizione, e - alla fine - danno spiegazione alla storia tre volte di potere, uno sempre di Gasparri che attacca, insieme, sintassi e avversari politici in frasi concitate e involute, come se stesse sfidando con coraggio disperato un mondo che invece governa. Saviano ha detto «continuerò a parlare», esattamente ciò che non si desidera di lui. Ma ha anche detto «continue a parlare» ai pochi che lo fanno. Ha aggiunto: «cominciate a parlare» rivolgendosi con passione a coloro che si astengono perché credono ancora che Casal di Principe e le vicende e persone che popolano quell'area (peraltro ben rappresentata nell'attuale governo) e nelle pagine di Gomorra, tutto ciò riguardi soltanto un angolo sfortunato del Sud italiano.

La sera non dimenticabile del 25 marzo, per merito di Fazio e di Rai Tv 3, testimoni Paul Auster, David Grossman e quel grande attore che è Antonio Albanese, Saviano ha detto chiaro, in un modo che non si può rigirare o smentire, che l'Italia è Gomorra. Non è pessimismo autodistruttivo e nichilista, come quegli sfoghi i cui qualcuno esasperato inveisce: "paese di merda". È un grido di aiuto a nome della coscienza civile degli italiani, che sta morendo. Muore nell'inedia delle non notizie, nella penuria di buoni esempi, nella mancanza di "icone-simbolo" (cito ancora Ingròia), nell'egoismo e nella cattiveria di Stato (cito il ministro Maroni), nel frastuono di una falsa politica-spettacolo che copre le angosce dei cittadini. Non ci resta che attendere un'altra boccata d'aria ovvero che Saviano torni ad avere uno spazio e un microfono. C'è un rapporto fra la sua salvezza e la nostra. La camorra lo sa. ❖

→ **Santifica il Pdl** ma non la politica del premier. «Voglio chiarezza sul referendum elettorale»

→ **Critica il ddl sul biotestamento** Il premier fa buon viso, Alemanno e Gasparri no

Fini ferma l'abbraccio mortale Esige laicità e dialogo con il Pd

Al congresso del Pdl Gianfranco Fini squaderna una chiara, ma leale, posizione di minoranza. Lascia tutta intera al Cavaliere la leadership del nuovo partito, e lancia la sua laica scommessa sul futuro.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Il discorso del non delfino, per nulla facile, per nulla nel verso del pelo, si conclude con un abbraccio sul palco. Con Silvio Berlusconi che dice: «Questo è per spazzare le malignità sul fatto che io e Gianfranco non ci si voglia bene». E con Gianfranco Fini che, in una mossa impercettibile, sta ben attento a sfiorare la guancia senza sciupare il cerone del Cavaliere. Ma sì, si vogliono anche bene, dopo quindici anni di fidanzamento. Ma giocano partite diverse. E lo sanno. Quindi non duellano, tantomeno qui e ora, sul palco del Padiglione 8 della Nuova Fiera di Roma dove si celebra il congresso di fusione. Brindano, piuttosto, a bollicine, facendosi i complimenti e guardando ognuno al suo viaggio nel Pdl.

LA SCOMMESSA DEL FUTURO

Il suo, di rivendicata minoranza, Gianfranco Fini lo squaderna tutto intero all'ora di pranzo. Di fronte alla compagna Elisabetta Tulliani e davanti a una platea dotata di bandiere tricolore, ma comunque poco entusiasta - ovazioni d'ordinanza escluse - per le parole del presidente della Camera.

Non si limita infatti a volare alto, come aveva fatto al congresso di An, ma affonda, Fini. Il sì al referendum sulla legge elettorale, il no al biotestamento votato al Senato, la frenata sul presidenzialismo e la necessità di una stagione costituente: un programma a tutto tondo, che non tace i contrasti con l'ortodossia berlusconiana. Non parla mai del passato, Fini, ma del futuro: «Il tempo dimostrerà che abbia-



Fini e Berlusconi si abbracciano

D'Alema

«Sì, serve un nuova stagione costituente»

«Penso anch'io che il paese avrebbe bisogno di una stagione costituente». Massimo D'Alema commenta l'appello alle riforme da parte del presidente della camera Gianfranco Fini. «Finora - aggiunge D'Alema - il principale ostacolo è venuto dall'atteggiamento della destra, dalla pretesa della destra di cambiare le regole da soli, attraverso forzature». «L'idea di tornare a discutere delle riforme necessarie a partire, come ha detto Fini, dalla bozza Violante, è una sfida che il centrosinistra dovrebbe raccogliere».

mo avuto al capacità di capire il futuro e di costruirlo». Parla del Pdl, ma soprattutto di se stesso. Il tempo è la sua vera scommessa.

UN PARTITO NON ANARCHICO

Ma non guarda solo lontano. E anzi colpisce, da subito. Appena dopo aver ringraziato Berlusconi con la sua «lucida follia» e avergli riconosciuto, di nuovo, la «leadership naturale». Gliela lascia intera, la guida del Pdl. Con gli onori ma anche «con gli oneri»: in particolare «quello di garantire che il Pdl sia sempre più un partito di popolo, quindi democratico», non diviso in correnti, ma «plurale», «sintesi di storie diverse», e quindi «mai anarchico». Aggettivi come frecce, contro quell'idea di

partito plebiscitario ma, appunto, «anarchico», che Berlusconi ha sempre messo in pratica.

Società multietnica

«L'Italia del futuro sarà così, e noi dobbiamo aiutare l'integrazione»

AVANTI REFERENDUM

È appunto parlando del popolo che arriva il primo vero affondo. Quello sul referendum sulla legge elettorale, per il quale Fini ha raccolto le firme, ma di cui non si parla perché la Lega lo vede come fumo negli occhi. «Ma il referendum è sempre la for-

Foto Tam Tam

ma più alta di coinvolgimento del popolo», dice Fini, «e sarebbe una accelerazione verso il bipartitismo. Bisognerà discutere di quale atteggiamento tenere». Proprio ciò che finora il Pdl non ha voluto fare, in omaggio all'alleato. Gli applausi, pur ben microfonati, non si sprecano. Ma Fini procede, parlando di «missione strategica», che arrivi a «pensare l'Italia che verrà». Soprattutto, pensa «alla misura della nostra identità»: «Perché saranno sempre di più gli italiani di colore e quelli che non credono nella nostra religione». «Una prospettiva cui non si deve guardare con paura», dice, ma anzi «attrezzandosi a guidare un processo di integrazione».

PER UNA STAGIONE COSTITUENTE

Ma ce n'è anche per il presidenzialismo, che Fini non nomina mai. Per il rapporto tra governo e Parlamento, per ciò che più l'ha contrapposto a Berlusconi. Non vuole far polemica, no. Dice però che per arrivare a una «democrazia rappresentativa e decidente», bisogna «lanciare come Pdl una grande stagione costituente». Tentare un dialogo con la sinistra,

Costituente

«Dobbiamo aprire una fase costituente per nuove riforme»

certo. Ma anche tenere presente che «la riforma dei regolamenti parlamentari», cui tanto tiene il Cavaliere, «è solo un anello di una grande stagione di riforme».

NO AL DDL CALABRÒ

Infine, la stoccata sulla laicità dello Stato: «La società che verrà comporta un obbligo di avere istituzioni laiche», dice toccando «un argomento sul quale mi capiterà di essere in minoranza». Poi l'affondo finale, il più deciso. «In cauda venenum», avverte. «Ma siamo proprio sicuri che la legge sul testamento biologico approvata al Senato sia un esempio di laicità? Quando si approva un precepto, si è più vicini allo Stato etico che allo Stato di diritto». Applausi pochissimi. Ma nessun fischio. Gli ex colonnelli, poco dopo, si smarcheranno soprattutto su questo punto. Alemanno e Gasparri di più. La Russa e Bocchino saranno più morbidi. Ma nessuno userà parole troppo dure. Perché nel Pdl si giocano partite diverse, e a tutti conviene lasciare a Fini il suo spazio. Di minoranza. ❖

Il premier spiazzato riscrive il discorso E lascia il congresso

Su testamento biologico e referendum «Gianfranco» non lo aveva avvertito. E oggi dovrà superarlo

Il retroscena
NATALIA LOMBARDO

 ROMA
nlombardo@unita.it

A desso devo andare a cambiare il mio discorso, scusate ma devo andare via». Alle tre e un quarto Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini si lasciano dietro al palco della Nuova Fiera di Roma, nel piazzale grigio salgono sulle auto blu. Hanno appena brindato con due flute di prosecco, una fetta d'ananas, a nessuno conviene rompere i rapporti dietro l'altare che consacra la nascita del Pdl. Al brindisi si sono aggiunti Tremonti e altri ministri, chi era presente giura che tra «Silvio e Gianfranco» il clima fosse «ottimo» da pacche sulle spalle, con un cavaliere «contentissimo» (per avere avuto il via libera alle riforme) e un presidente della Camera altrettanto (affermandosi come seconda leadership e rivendicando il diritto al dissenso nel Pdl). Nessuno scontro, il premier coglie la volata ricevuta da Fini: «Ora facciamo partire il treno delle riforme», ha detto all'alleato, e ai fedelissimi Berlusconi ha spiegato di aver «apprezzato il discorso di Gianfranco punto per punto, ora possiamo accelerare sulle riforme, metterci attorno a un tavolo per lanciare davvero una fase costituente». Del resto aveva annuito e applaudito più volte ascoltando Fini, commentandone i passaggi con Elisabetta Tulliani.

Così il cavaliere va a Palazzo Grazioli per riscrivere con Paolo Bonaiuti quelle che erano solo tracce, non torna alla Fiera di Roma anche se parla Schifani. Passerà sopra alle «sorprese» sparate da Fini sul palco, impreviste nel colloquio della sera prima. Tre. Referendum sulla legge elettorale (che può diventare un magigno tirato dalla Lega sul governo), testamento biologico e immigrazione. Dati gli applausi al presidente della Camera, il premier è balzato sul palco ad abbracciare la nuova «spina

**I protagonisti
I ministri fedeli
E fedelissimi**

RENATO BRUNETTA
MINISTRO FUNZIONE PUBBLICA
«HA PIANTO»

Quando Renato Brunetta viene chiamato sul palco scatta la standing ovation. Lui fa segno di smettere: «Grazie, mi commuovo».


MARA CARFAGNA
MINISTRO PER LE PARI OPPORTUNITÀ
PASDARAN

«È dal 1968 che la sinistra occupa tutti i gangli del potere e la sua oppressione culturale ha portato allo smantellamento della famiglia»


MAURIZIO SACCONI
MINISTRO DEL WELFARE
CONVERTITO

«Siamo coloro che hanno al centro di ogni cosa la persona: può sembrare poco, può sembrare un'affermazione banale, retorica, ma non lo è»

nel fianco» concedendo ai media l'immagine di un tandem alzando il braccio del boxeur. Vincitore per un round. Mossa abile «per spazzare via le malignità e le malizie su me e Gianfranco», ha gridato il cavaliere, «ci vogliamo bene, condividiamo gli stessi valori». È più importante, per Berlusconi, non avere l'ostacolo di un presidente della Camera che rema contro la riforma dei regolamenti parlamentari (per la quale sono già stabiliti i team bipartisan, con Leone per il Pdl e Bressa per il Pd a Montecitorio). E poi quella della seconda parte della Costituzione, l'abolizione del bicameralismo perfetto e di alcune province (anticipata da Schifani), e avviare il presidenzialismo. «Non faremo votare solo i capigruppo», assicura però Elio Vito, ministro dei rapporti col Parlamento.

Berlusconi oggi deve disinnescare la bomba referendum. Era un tema sopito ma Fini ai suoi ha ribadito: «Silvio non può sempre darle vinte alla Lega» e il Pdl deve dare una risposta a una campagna che An sposò, perché «siamo tutti utili ma nessuno è indispensabile», ha commentato La Russa. Al vertice del Pdl immaginano la risposta del premier: «Assodato che gli elettori

Regolamenti

È importante per Silvio che il presidente della Camera non lo ostacoli

La spina nel fianco

Per camuffare il disappunto è andato ad abbracciarlo

hanno già scelto il bipolarismo, non si potrà negare i principi bipartitici a cui porta il referendum, senza però spendersi in una campagna elettorale». Con un escamotage che tiene buona la Lega, depotenziare il referendum nei ballottaggi del 7 giugno, al di fuori quindi dell'election day.

E poi quell'altra brutta parola

uscita a Fini sullo «Stato etico» riguardo al testamento biologico. Berlusconi ha già lasciato a Renato Schifani ieri il compito di difendere la brutta legge passata al Senato. E lo ribadirà oggi, perché, spiega Mario Mauro (citato da Fini), «Berlusconi è intimamente convinto che una persona in stato vegetativo sia vivente e non si può lasciare morire di fame e di sete». L'area laica di Fi, come Verdini, immagina però che alla Camera la legge si possa cambiare. ❖

→ **Hanno tentato** di tirare su l'umore del Caimano dopo Fini

→ **Cattiverie sugli avversari** in particolare da Alfano e Prestigiacomo

Ministri-crociati «Sinistra comunista e dei fannulloni»

Maramotti



Tremonti sembra il più politico di tutti, forse perché parla per ultimo. Dagli altri solo invettive contro l'opposizione verso cui l'altissimo premier si era dichiarato «tollerante». Una parata di insulti.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Accecato dai flash, atteso dalla platea, Giulio Tremonti delinea l'alba di un mondo nuovo dopo la mezzanotte della crisi: «Forse sarà migliore e noi siamo dal lato giusto della storia per costruirlo. Siamo il partito della speranza e non della paura». Il ministro dell'Economia evoca anche il passato: «Possiamo leggerlo in modo sinistro oppure nostro». Abbraccia idealmente il Cavaliere, e in fondo neppure lui ne delude la principale ossessione politica.

Che i suoi colleghi fanno propria e rielaborano in diverse variazioni: galvanizzata dal microfono

e tutta premiata con la presenza sul palco, la squadra dei ministri PdL scorda l'idea di «guardare al futuro» e si catapulta mentalmente all'opposizione. Trasformando titolari di dicasteri in capipopolo e un congresso costituente in campagna elettorale contro il nemico inossidabile: la sinistra.

I CROCIATI

È l'effetto Brunetta, è lui a dare la linea. 4 minuti di standing ovation, persino più di Berlusconi, accolti con lacrime di gratitudine: «Siamo un partito di rivoluzionari», sarà lotta di classe contro i sindacati. Poco dietro nell'applausometro la Gelmini, crociata della scuola postessantottina, scalda il cuore al collega Ronchi: «Mariastella sei un eroe che combatte contro gli sfaticati». Sacconi sferza il centrosinistra: «Se gli chiedete chi sono ci mettono un'ora a dirvelo». Mara Carfagna, soave: «Le Pari Opportunità non sono i matrimoni gay». Il Guardasigilli Alfano parla di giustizia? Macché: «Spiegano la storia a noi che siamo

eredi di una tradizione politica universale? Loro che si sono spolverati e hanno messo l'abito blu ai dirigenti».

Sedate le risse sull'ordine degli interventi, garantito a ciascuno un posto al sole, è un sabato da leoni. Dieci minuti ciascuno che diventano venti, caricati a pallettoni. L'ex fatina Prestigiacomo in blazer blu. «Dalla sinistra una visione masochistica dell'ambiente, un'ideologia retrograda e sciagurata». L'impulso «sovversivo» contagia i capigruppo. Si sgola Cicchitto: «Sì, noi abbiamo un leader carismatico e ne siamo orgogliosi». E Bocchino: «Loro hanno un corpo elettorale di assistiti e fannulloni». Quagliariello è un profluvio sui perseguitati dai comunisti, l'antifascismo di regime, le oligarchie sconfitte.

È la scena di un partitone compatto, con due elementi minorita-

Il filosofo Tremonti

«Siamo il partito della speranza e non della paura»

ri: gli eterodossi Fini e Formigoni («minority report»: così in sala ribattezzano i loro interventi). Se il Cofondatore, per sentirsi più a casa, chiede referendum e laicità, il governatore lombardo fa buon uso del suo momento: «Dobbiamo andare tra la gente, vanno reintrodotti le preferenze, i cittadini hanno diritto di scegliere i propri parlamentari». Ovazione. Il Celeste si toglie uno sfizio: «Ho avuto la fortuna di conoscere Berlusconi e lui di conoscere me».

Chi parla e chi no lo decidono Verdini e Lupi da un lato, La Russa e Ronchi dall'altro. Rispecchia le nuove geografie del potere: in ascesa Fitto, Matteoli, Scajola. Bondi un po' abbacchiato, la Brambilla confinata alle dieci di mattina. Malan e Fontana su, Podestà furioso. Lupi, responsabile organizzativo del congresso, tre pass diversi al collo: «Partito di plastica? Ci vota un italiano su due». Mario Valducci si gode la nascita dei suoi club della Libertà: «I circoli di Dell'Utri e Brambilla? Non si sono sciolti?».

IL LINK

IL SITO DI FORZA ITALIA
www.forzaitalia.it

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Le più belle storie d'amore del Novecento le hanno scritte comunisti

Camilleri, il comunista che scrive storie d'amore è una mosca bianca o, visti i tempi, è prevedibile la nascita di un nuovo autentico filone? Glielo chiedo perché è appena uscito «Ricordi di Rosa e di come la storia ne attraversò la vita» (Navarra editore) che è, ma non solo, una struggente storia d'amore. A scriverlo è Gianni Parisi, palermitano, che negli anni 70, mentre alla guida del Pci c'era Enrico Berlinguer, fu segretario della Federazione di Palermo e poi segretario regionale del Pci; per tre volte parlamentare siciliano. Fra i tanti che lo conoscono, non è stata poca la sorpresa.

Mi scusi, caro Lodato, ma non ho ancora letto il libro di Gianni Parisi e non appartengo alla categoria di persone che dissertano su un libro senza averlo letto, o avendo appena dato un'occhiata al risvolto di copertina. Però mi meraviglio che Lei si meravigli del fatto che un comunista abbia scritto una struggente storia d'amore. Forse Lei continua a credere, seguendo l'alto insegnamento berlusconiano, che i comunisti erano, e sono - perché a Dio piacendo ancora qualcuno ce n'è -, quegli esseri feroci, crudeli, disumani, che a pranzo e a cena si nutrivano di bambini? O vuole semplicemente prendermi in giro? Comunque le dirò che le più belle poesie d'amore di tutta la letteratura del novecento, le hanno scritte tre comunisti, due dei quali hanno patito l'esilio e la galera per le loro idee: Nazim Hikmet, Pablo Neruda e Paul Eluard. E in quanto ai romanzi, Le dirò che non tutti nella stessa Urss seguivano i dettami del realismo socialista. Guardi, tanto per fare un esempio, «Il dottor Zivago». Non è un romanzo d'amore? In patria, Pasternak venne duramente attaccato, la circolazione del suo libro non fu consentita, ma, checché se ne dica, il romanzo non può essere spacciato per anticomunista. Come la mettiamo?

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

→ **Il segretario** del Pd: «Berlusconi unico leader europeo a candidarsi per poi dimettersi»

→ **Al meeting** dei riformisti in Cile incontro con Brown: apprezzate le nostre ricette economiche

«Non si candidi, pensi alla crisi» Franceschini sfida il premier

Franceschini rilancia la sfida: il premier sia serio, non si candidi alle Europee, si occupi di crisi, non di campagne elettorali». Riforme? Il Pd è pronto, ma non per il «cesarismo». Il summit apprezza la novità del Pd.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Franceschini lo dice dal Cile e si può star certi che lo ridirà da domani, al suo ritorno in Italia, perché sull'«imbroglio del premier» intende fare campagna di qui al voto: «Berlusconi non si candidi alle Europee, faccia come gli altri 26 capi di governo europei suoi colleghi, che a candidarsi non ci pensano nemmeno». Berlusconi, dice il segretario del Pd, vuole presentarsi come capolista in tutte e cinque le circoscrizioni alle prossime europee, «ma sa benissimo che la legge lo costringerebbe a dimettersi appena eletto, eviti dunque di impegnare il suo tempo in comizi elettorali e si occupi invece della crisi e dei problemi degli italiani». Franceschini in missione in Cile al vertice mondiale dei progressisti, ha evitato fino a ieri polemiche dirette sull'evento Pdl. Ha salutato la nascita di un nuovo partito, che è comunque la via a una semplificazione del sistema, ma non ha trovato nulla di nuovo nelle parole del premier: «Vecchi discorsi, gli stessi del '94, niente che riguardi il futuro dell'Italia». Gli echi del discorso di Fini, di altro calibro politico e istituzionale rispetto a quello del premier, gli sono arrivati e ha mostrato apprezzamento. Sulla necessità di una stagione costituente, richiamata dal presidente della Camera, si sa che il Pd è pronto a raccogliere la sfida. Riforme sì, quelle già incardinate, «cesarismo» no, anche se il giudizio complessivo è sospeso, in attesa di quel che dirà Berlusconi oggi.

È dato per scontato, naturalmente, che il premier si presenterà



Il segretario del Pd Franceschini con Gordon Brown

La presentazione Soru lancia l'associazione «Sardegna democratica»

Il progetto del Pd è essenziale per la democrazia in Italia, ma il partito deve «aprirsi di più» alla società civile, non perpetuare i vecchi metodi della politica, dove tutto viene deciso «in una stanzetta, in cui si riuniscono 4-5 persone che decidono e si dividono gli incarichi». Renato Soru ha fatto la sua prima uscita pubblica dopo le elezioni regionali di febbraio, partecipando ieri a Sanluri, suo paese natale, a un'assemblea che ha sancito l'avvio di «Sardegna Democratica». «Non riesco a immaginare - ha detto, davanti ad alcune migliaia di persone - cosa potrebbe succedere se dovesse fallire il progetto del Pd. Con Sardegna Democratica - ha proseguito - non penso a un movimento, un circolo o cose simili, ma a un'associazione che diventi un luogo di dibattito e confronto».

alle Europee, e che respingerà al mittente l'invito a evitare tre mesi di passerella nel pieno della crisi. Anche questo, riflette Franceschini, fa parte dell'anomalia italiana. Mentre i leader del mondo si sforzano di trovare ricette comuni contro la crisi, e si incontrano coi rispettivi partiti d'opposizione, da noi il premier rifiuta il confronto, sparge ottimismo

Assieme «Democratici e socialisti, centrosinistra e progressisti»

e dice di aver già fatto tutto il possibile. La crisi è stato il filo conduttore dei tanti incontri che Franceschini ha avuto qui in Cile al meeting mondiale dei riformisti, a cui ha spiegato la novità del Pd. Ieri il segretario democratico ha incontrato il premier inglese Gordon Brown con cui ha parlato del prossimo vertice G20 a

Londra e delle proposte che al summit avanzeranno i leader progressisti. Tra l'altro il premier inglese ha elogiato le recenti proposte economiche del Pd, che ha mostrato di conoscere perfettamente: quella dell'assegno di disoccupazione e quella del contributo di solidarietà dai redditi oltre i 120mila euro.

Il segretario, da questo tour internazionale, incassa un'attenzione non formale alla «creatura» Pd, «che ha messo insieme la tradizione dei socialisti e altri riformismi». «Siamo - afferma - sulla traccia di quello che sta avvenendo, le persone nel campo del centrosinistra sanno di dover lavorare insieme per il futuro». Negli incontri bilaterali non si è parlato della collocazione europea del Pd, uno dei due o tre temi spinosi che potrebbe far saltare la pax interna dei democratici, ma si sa che sul punto la soluzione è vicina: si farà un gruppo federato col Pse. L'altro nodo è il referendum su cui non è stata presa alcuna decisione. ❖

Foto di Piero Martino



Intervista a Umberto Ranieri

L'Europa si muova

Un sussidio Ue

per chi perde il lavoro

Il possibile candidato Pd alle Europee: solo noi crediamo veramente al progetto comunitario. Titoli europei per sostenere gli investimenti

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Onorevole Ranieri, intesa vicina tra Pd e gruppo socialista a Strasburgo?

«Intorno all'idea di un'Europa forte e politicamente unita, è possibile tendere alla convergenza delle forze che si richiamano al riformismo europeista di matrice cristiana, al socialismo delle libertà e dei diritti, al liberalismo democratico, all'ambientalismo non fondamentalista. In questo quadro, e per fronteggiare la destra e i conservatori, gli eletti Pd, nel riconoscimento della loro specificità politico-culturale, potranno collocarsi, magari con un meccanismo di apparentamento, nel gruppo dei socialisti e democratici».

Peserà la crisi sul voto europeo?

«A giugno le conseguenze della crisi saranno ancora più dirompenti. C'è stata sottovalutazione da parte delle classi dirigenti. La crisi finanziaria ha innescato quella economica e industriale che investe pienamente l'Europa e l'Italia. Dura a morire è stata l'idea che sarebbero stati i mercati a trovare un aggiustamento non traumatico degli equilibri e che quindi la governance globale non richiedeva sostanziali correzioni. Oggi appare chiaro quanto queste posizioni fossero miopi».

L'Europa può fare di più, quindi?

«Certo. Preoccupa che le misure anti-crisi siano autonomamente prese dagli stati nazionali mentre occorrerebbe un più forte coordinamento comunitario. Colpisce che l'esigenza di una autorità europea di vigilanza, almeno per i paesi dell'eurozona, non faccia un passo avanti. L'assenza di una vera concertazione apre spazi al protezionismo. La verità è che la Commissione guidata da Barroso, una personalità della destra, non è apparsa all'altezza del compito. Le forze democratiche, socialiste ed europeiste devono battersi con più decisione perché l'Europa si rafforzi e di-

venti soggetto politico unitario».

Pd in rimonta stando ai sondaggi...

«Il Pd è la forza italiana più coerentemente europeista. Le nostre proposte mirano a dare maggiore coesione politica e capacità di decisione all'Ue. Vogliamo un'Europa che protegga i cittadini dalle incertezze della globalizzazione e dia risposte ai problemi in cui si dibattono».

Lei coordina il programma Pd per le europee, quali le priorità?

«L'Ue deve dotarsi di una politica di investimenti, anche ricorrendo all'emissione di titoli, e, insieme, deve intervenire sulla domanda aggregata aumentando i redditi delle famiglie meno abbienti. Avrebbe un senso l'istituzione di un sussidio, a livello europeo, per chi perde il lavoro, insieme a misure di riduzione del carico fiscale per il lavoro a minor reddito. Sarebbe incomprensibile che, mentre si stanziavano ingenti risorse per le banche, si lesinasse per sostenere gli strati più deboli».

Prevarranno i temi nazionali?

«Mi auguro di no. Sarebbe importante se i partiti europei indicassero, per sottoporlo al voto, insieme

La commissione Ue

«Barroso non si è rivelato all'altezza dei compiti»

La destra

«Sfugge al confronto. Il premier prende in giro gli elettori»

al programma, un candidato alla presidenza della Commissione. È decisivo che si misurino visioni diversi, ma la destra vuole sfuggire al confronto, trasformando le elezioni in una variante delle politiche. Per questo candiderebbe chi, tra gli altri il premier, una volta eletto non metterebbe piede a Strasburgo. Una presa in giro per gli elettori». ❖

Ferrero e Diliberto uniti alle Europee divisi sul futuro Sd critica Salvi

Uniti per superare lo sbarramento alle europee, divisi sul futuro meno prossimo, Paolo Ferrero e Oliviero Diliberto hanno presentato il simbolo con cui Prc e PdcI vanno al voto di giugno. C'è la falce e martello e, oltre ai nomi per esteso dei due partiti, nella corona rossa ci sono anche le scritte "Socialismo 2000" e "Consumatori uniti", associazioni che saranno rappresentate dalle candidature di Cesare Salvi e di Bruno De Vita. L'operazione di allargamento l'ha portata avanti Ferrero, che non vuol fare di questa lista il primo passo verso l'unità dei comunisti. Che è invece esattamente ciò che vuole Diliberto: «Per la prima volta da tanto tempo ci sarà solo una falce e martello». Il segretario del PdcI è soddisfatto del «ricongiungimento familiare» e parla del «coronamento politico» di quanto propo-

Le candidature

Sicuri Agnoletto e Hack
Discussione sui segretari in lista

sto dai Comunisti italiani, ma sa che per Ferrero il «ricongiungimento» vale solo per la tornata elettorale.

Non a caso il segretario del Prc, al contrario di Diliberto, non vuole correre per Strasburgo: un po' perché vuole lavorare a tempo pieno sul rilancio del partito, un po' per dare un segnale di innovazione lasciando il posto a personalità del mondo sindacale, dell'ambientalismo, del pacifismo (sicure le candidature di Margherita Hack e di Vittorio Agnoletto) e un po' per evitare che il tandem Ferrero-Diliberto nelle teste di lista venga percepito come l'embrione della fusione Prc-PdcI. «A Strasburgo staremo all'opposizione delle politiche nate a Maastricht», dice il leader di Rifondazione annunciando anche che gli eletti della lista (i sondaggi la danno tra il 3 e il 5%) al Parlamento europeo si iscriveranno al gruppo della sinistra Gue. Così, mentre Salvi dice che non c'è incompatibilità tra questa lista e la sua «storia politica», il membro della segreteria di Sinistra democratica Luciano Pettinari va all'attacco del suo ex compagno di partito, visto che «fino a qualche settimana fa l'argomento principale di Salvi era riferito alla necessità di avere un riferimento certo nel socialismo europeo».

s.c.



KAROL RACZ E «FACCIA DA CUOCO»

SOLIDARIETÀ E MARKETING

Roberto Alajmo

SCRITTORE

Caso Racz: nell'isteria schizofrenica che si è impadronita di mezza Italia, fra la folla di comprimari si staglia su tutte una sola vera figura di grande statura morale. Lo chiameremo il Cuoco dei Vip, per rispettare la sua discrezione di persona che mai cercherebbe di farsi indebita pubblicità sulla pelle di un povero disgraziato.

La levatura umana del Cuoco dei Vip si riconosce dalle due uscite pubbliche degli ultimi giorni. Fase Uno, dopo la beatificazione dell'ex mostro a "Porta a Porta": «Lo assumo io: è vittima di un errore giudiziario, proprio come era successo a me. Gli insegnerò a preparare cannoli e casate». Risultato della fase uno: prima pagina sul *Corriere*, e paginate intere su tutta la stampa nazionale.

Fase Due, l'indomani: «Scusate, ma non lo posso assumere, c'è troppo razzismo in giro. Ho ricevuto decine di e-mail di protesta, sono affranto ma ho dovuto rinunciare». È successo che nel frattempo gli ha telefonato una delle sue cameriere: «Ho visto che assumerà Racz, è vero? Beh, allora arrivederci e grazie: io me ne vado». Se non ci fosse un dramma umano sullo sfondo bisognerebbe rallegrarsi di trovare un datore di lavoro disposto a farsi trattare così da una dipendente. Ancora: «Altre due donne che stavo assumendo hanno rifiutato il posto». Certo, un ostacolo insormontabile: dove si trovano, oggi come oggi, due persone disposte a lavorare in un ristorante di lusso? Se avesse davvero assunto il rumeno, il Cuoco dei Vip si sarebbe ritrovato da solo a cucinare e servire in tavola.

Il risultato della marcia indietro è stato un altro turno di notorietà sui quotidiani, stavolta per smentire se stesso. Ma la cosa più toccante è senz'altro quest'ultima dichiarazione: «Mi hanno accusato di volermi fare pubblicità!». Certo che c'è in giro gente cattiva, sempre pronta a pensar male.

Ultimora: Un altro personaggio schivo, Vittorio Sgarbi, nella sua qualità di sindaco, ha invitato il Cuoco dei Vip ad aprire un ristorante a Salemi, col rumeno incorporato. Giustappunto in Sicilia si dice «Non si piglia chi non s'assomiglia». ❖

→ **Universitari e (non)** si sono mossi dalla Sapienza verso il centro. Molti i precari e i senza casa
→ **Vernice rossa** contro muri e sede di una banca. Imponente numero di agenti

Roma blindata, fumogeni e petardi Ma c'erano più agenti che studenti

Cinquantamila, dicono loro. Forse meno, forse la metà. Pochi gli studenti, molti i precari. E un'enormità di poliziotti a vigilare. Tre banche danneggiate, scarpe contro il ministero di Brunetta. Slogan contro il governo.

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

C'era gente da cinque in condotta, l'inventario di fine giornata è un po' sotto la civiltà (quattro ingressi di banche danneggiate, tanti botti e fumogeni) ma un bel po' sotto i timori della vigilia per questi cortei che confluivano al centro di Roma semiautorizzati, chiassosi, sorprendenti: pochi studenti, l'Onda è gonfia di immigrati senza casa, lavoratori solidali, precari arrabbiati. Il grosso del gruppo erano Rdb e Cobas, il sindacalismo duro e puro. Eppoi i movimenti per la casa, con una nutrita partecipazione degli stranieri. Loro dicono: siamo 50 mila. Fossero anche stati la metà, erano un pezzo della protesta di Londra (in 100 mila contro i potenti del mondo). Studenti dunque pochi, meno dei poliziotti, attenti, marginali, sangue freddo: hanno "scortato" da lontano il corteo, solo a Piazza Venezia sembrava d'essere a una parata della Fiamme gialle.

Si mescolano temi e avversari. Anzitutto il vertice G14 - da oggi a Roma, ennesima sigla ristretta. Tema: il lavoro - e poi i soliti ministri sotto scacco: Brunetta, Gelmini. Si rollano cartine riempite d'erba, si urla, si canta Rino Gaetano, morto 28 anni fa eppure attuale, «mio fratello è figlio unico malpagato, sottomesso, disgregato». E il cielo è sempre più blu-Pdl, colore unico, non gli piace e offendono il premier, e le banche, e il ministro, e il professore, e il padrone. «Noi la crisi non la paghiamo».

E IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU

Chi vive in baracche, chi è senza la casa. E la occupa (Daniela, vedova): «Siamo a via Enrico Spalla, un centinaio di famiglie dentro un edificio in disuso, ogni famiglia nel suo



La manifestazione nella capitale

«ufficio», accanto a me ci sono 6 peruviani, due redditi, 2 mila euro. Dove vanno?». Chi è senza soldi, come Gabriele, precario da sempre e ormai «ho la barba bianca, e sono bravo, laureato a 24 anni con 110 e lode. Adesso ne ho 37. Contributi all'Inps inesi-

I riferimenti

Si cantano le canzoni di Rino Gaetano scomparso ormai da 28 anni

stenti». Chi è senza volto, «Nun me rompe er cazzo». Ma che fai? Perché ti nascondi? «Nun me devi rompere...», sì, ho capito. E lui, grassoccio, occhi inespressivi, ciuffo castano che sbucca da sotto il cappello (è tutto ciò che si vede del suo viso di ragazzo in guerra), accende un petardo e lo lancia verso un poliziotto lontano 300

metri. Bum, un cane si spaventa e il ragazzo torna nel gruppo con una sgambata fiera.

CHI SPACCA VETRINE

Chi lancia cuscini (davanti al ministero della pubblica istruzione), chi tira una scarpa (contro quello di Brunetta). Chi lancia il sasso ma copre la mano....La tattica è quella rodada, vile: arriva il fumogeno colorato (rosso, giallo) e mentre si alza il fumo che nasconde la vista dei poliziotti, un gruppetto di contestatori a viso coperto si avvicina ed esplosione petardi (e uova) contro le vetrate della Unipol e imbratta di rosso la facciata. Succederà anche alla sede della Carim e poi a quella dell'Intesa-San Paolo. Danneggiata anche la bacheca della Pirelli Immobiliare. Tutto qui, e nulla aggiunge alle ragioni della protesta, per altro "fondamentalista": si manifesta per un'istruzione giusta, per l'Università li-

bera dalle baronie, per i diritti sociali, per un posto di lavoro e per la casa, per non essere sempre i soliti poveri che pagano le grandi crisi dei ricchi. Per quello che è la vita. Giansandro: «Vengo da Lecce, studio a Giurisprudenza, pago 450 euro di affitto per stare in una stanza doppia. Ovviamente l'affitto è a nero». Chi tira al bersaglio, chi prende assai poco, chi gioca col fuoco, «spegni il mutuo, accendi la banca». Chi ha scarsa memoria («Palestina Libera, boicotta Israele e gli ebrei»). Chi è senza lavoro, e gli manca la casa, chi ancora ci crede, chi allarga la casa. Chi ruba e chi lotta, chi ha torto o ragione, chi vive e si arrangia e chi è Napoleone. Ma il cielo è sempre più blu. ♦

 IL LINK

PER SAPERE COSA FA L'ONDA
www.uniriot.org

Foto Omniroma



→ **Al Piccolo Eliseo** di Roma la rappresentazione teatrale su quei terribili giorni

→ **La deputata Pd:** «È un dolore che non è mai passato, una ferita che non guarirà mai»

Rosa Calipari ritorna sul «Viaggio di Nicola»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Rosa è una sfinge quando il buio inghiotte la sala. «Mi chiamo Nicola Calipari e sono il capo dipartimento della divisione informazioni del Sismi». Rosa quasi trattiene il respiro, immobile. «Sono tesissima», ci aveva detto prima di entrare al Piccolo Teatro Eliseo di Roma dove va in scena «Il viaggio di Nicola Calipari», lo spettacolo scritto e diretto da Fabrizio Coniglio sul rapimento di Giuliana Sgrena e la morte del funzionario del Servizio segreto militare. Ed ora che sul palco rivivono quei momenti, quelle

sensazioni sperimentate quattro anni fa quando il fuoco di un mitragliatore americano sconvolse la sua vita portandosi via quella di suo marito, Rosa Vilecco Calipari pesca le parole ad una una in un vocabolario di sofferenza che il tempo ha cristallizzato forse per sempre. «E' un dolore che non è mai passato – ci dice nel buio della sala – è una ferita non guarirà mai».

SU QUEL PALCO

Sul palco Alessia Giuliani è Giuliana Sgrena e racconta quel mese di prigionia fino alla notte della liberazione, gioia e dolore che si mescolano a poche centinaia di metri dall'aeroporto di Baghdad. «Fu un mese di

tensioni assurde – racconta Rosa – Nicola che partiva nel cuore della notte senza preavviso, Nicola che rientrava ad orari impensabili. L'ho visto pochissimo in quei trenta giorni». E quando quei 57 colpi sparati dal soldato Mario Lozano con un mitragliatore 240 Bravo entrano di nuovo nella sua vita, non c'è un muscolo del viso che si rilassi o si contragga. «Quella sera – ci dice la deputata del Pd – tornai a casa e ci trovai i vertici dei servizi segreti. Il Tg aveva già dato la notizia, ma io non sapevo niente. Mi dissero che era successo qualcosa a Nicola. Pensavo che fosse stato rapito... non sapevo, e ho dovuto intuire. In un primo momento mi dissero persino che c'era stato un

incidente stradale». Intorno a lei, nella platea del Piccolo Eliseo, tanti amici commossi che la stringono e la abbracciano. Silvia e Filippo, i figli di 16 e 22 anni, sono rimasti a casa. Lo Stato ha onorato Nicola Calipari con la medaglia d'oro al valore militare ma ha rinunciato a pretendere giustizia per il suo assassinio. Una offesa che brucia ancora e che non trova sollievo nemmeno nel tributo portato a teatro da Fabrizio Coniglio. «Ma apprezzo molto il suo lavoro – sorride Rosa quando le luci si riaccendono – e lo ringrazio moltissimo: per la sua bravura, per il suo coraggio e per la tenacia con cui coltiva la memoria». ♦

una nuova economia

09 APRILE 2009 ORE 10
CENTRO CONGRESSI FRENTANI
VIA DEI FRENTANI, 4 • ROMA

CHI INIZIA:
PAOLO LEON
ILLUSTRAZIONE DEL DOCUMENTO
Contributi per una nuova politica economica.

INTERVENGONO:
CANTA, CANTONE, CHILOIRO, COSTA, CREMASCHI, MELLONI, MIROGLIO MOCCIA, PATA, PICCININI, PODDA RINALDINI, ROCCHI

REPLICA FINALE:
EMILIANO BRANCACCIO

ORE 14 SOSPENSIONE
ORE 15 RIPRESA
STEFANO FASSINA
ILLUSTRAZIONE DEL DOCUMENTO
Contributi per una nuova politica economica.
DINO GRECO
INTERVISTA E OCCORRENZA
LA TAVOLA ROTONDA CON:
BERTINOTTI, COFFERATI, MARINI, NEROZZI

SONO INVITATI:
COMITATO DI ROMA FIVG CGIL
COMITATO CENTRALE FIVM CGIL
COMITATO DIRETTIVO FP CGIL

VEDI IL DOCUMENTO

L'Unità
Frentani

Torino, l'empietà della violenza e degli spettatori consapevoli

La storia di un padre e un figlio che stuprano per anni la figlia-sorella. I vicini, gli assistenti sociali che non sentono o non capiscono

Il racconto

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Nella storia dei due orchi di Torino, il padre-padrone che ha violentato la figlia maggiore per 25 anni e di suo figlio che ha ripetuto lo stesso schema, ci sono delle vittime certe e due responsabili certi per violenza sessuale su minore. Un fascicolo a parte andrebbe aperto nei confronti di molti altri protagonisti che a vario titolo entrano in questa vicenda, ascoltano, «intuiscono» «periziano» e poi «archiviano» il caso. Ognuno con le proprie motivazioni.

Laura, che oggi ha 34 anni, viveva in una casa dove erano nati altri otto fratelli. Siamo già a dieci, oltre lei. Vero, sua madre ai aggrappa ad una granitica certezza, quella che scatta molto spesso nelle mogli e nelle compagne di uomini che violentano i propri figli: il suo uomo è innocente. Difesa estrema di se stessa, anzitutto.

La sorella di Laura, che vive su una panchina, racconta: «Mio padre non ci ha mai toccato con un dito. Bacio la terra dove passa». Uno dei figli è sordo dalla nascita. Adora suo padre. «È bravo». Così tanto che si è tatuato il suo volto sul braccio. In casa di Laura entrava regolarmente un'assistente sociale, che seguiva il fratello. Non si è accorta di nulla. «L'assistente sociale» spiega l'assessore ai servizi sociali di Torino a La Stampa - svol-

ge un compito specifico, molto circoscritto, a meno che non avesse ricevuto una richiesta di aiuto». Poi, c'era la scuola, dove la vittima è andata fino all'età di dodici anni. Un giorno ha abbandonato, senza prendere neanche la licenza media. Nessuno si è accorto di nulla. Mai una parola, una confidenza, una frase buttata là. Nessun segno di disagio. Apparente. Alla famiglia, già molto numerosa, si aggiungono insegnanti, compagni e compagne di classe. Poi, ci sono gli zii, le zie, i cugini. I

L'apatia sociale

È un reato che non sarebbe male nel paese delle ronde fai da te

Le intuizioni e i sospetti

Molti avevano intuito altri indagato. Tutti hanno archiviato

vicini di casa, che sono tanti in quei palazzoni della periferia nord di Torino. Molti avevano intuito «qualcosa di morboso» nei rapporti tra padre e figlia. Altri, quelli del piano di sopra, dell'appartamento a fianco, si erano lamentati anche con i vigili, «per gli schiamazzi notturni». Poi, c'è il magistrato che aprì il fascicolo quando quindici anni fa il padre di Laura andò a raccontargli che la figlia era stata violentata dagli zii. Il magistrato si rivolse ad uno psichiatra che - dopo averla sentita - definì la ragazza (che aveva 19 anni) non attendibile. Don Luigi Montanelli, il parroco, conosce «il disagio della famiglia», ma ammette «è un caso che ci è sfuggito».

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



La moglie dell'uomo arrestato con il figlio nella sua abitazione con alcuni dei suoi figli

PROCESSO SANDRI

Testimoni della difesa «santificano» Spaccarotella

■ All'altare si presentò in divisa: «Ovviamente senza armi. Non le portava con sé nemmeno a casa». Scampoli di vita del poliziotto Luigi Spaccarotella raccontati dal sacerdote-amico che ne celebrò le nozze. Sono quelli emersi durante il processo in corte d'Assise, ad Arezzo, che vede l'agente accusato di omicidio volontario per la morte di Gabriele Sandri. Oltre al religioso, hanno testimoniato sei colleghi dell'agente, che hanno definito il poliziotto «prudente nell'uso delle armi» e «assennato»: «Non un Rambo». «È stato il giorno della santificazione di Spaccarotella, ma

non ci sono riusciti», ha commentato a fine udienza il padre di Gabriele, Giorgio Sandri.

Il primo a testimoniare è stato il sacerdote, don Antonio Bacci. Pochi giorni dopo l'omicidio, ha ricordato, l'agente inviò, attraverso il vescovo di Arezzo, il cordoglio ai Sandri, ma non ebbe riscontri. Così, venne inviata una lettera al segretario di Stato Vaticano, «Non c'è stata risposta», ha spiegato uno dei difensori dell'agente, Federico Bagattini.

La ricostruzione non convince i Sandri, che ricevettero un messaggio anche dal Pontefice: «Il Papa ci scrisse dicendo che pregava per Gabriele - ha detto Giorgio -. Strano: la lettera del Papa arriva e quella di Spaccarotella no?». E poi, ha aggiunto, le condoglianze si fanno di persona.

Ecco, già a questo punto della storia, la scena è sovraffollata. Eppure non accade nulla. Il padre-padrone continua a violentare. Suo figlio idem. L'assistente sociale prosegue il suo lavoro «circoscritto». I fratelli crescono ritenendo «normale» tutto ciò che normale non è.

Le violenze domestiche
Sono reati considerati «privati» anziché emergenze sociali

L'omertà conformista
Le vittime vengono lasciate sole fino a quando non urlano

In Belgio una donna è stata accusata di omissione di soccorso nei confronti di minore inerme perché non aveva denunciato il suo compagno che picchiava il figlio. Nel caso della ragazza di Torino chissà se ci sono gli estremi per una denuncia contro più o meno ignoti per «apatia sociale». Il reato non esiste, ma nel paese delle ronde fai da te per guardarsi dall'immigrato forse non ci starebbe male.

Apatia sociale che ci fa guardare con sospetto chiunque abbia un accento o un colore di pelle diversi dal nostro, ma ci distrae «dagli schiamazzi» notturni del vicino di casa che intanto violenta la figlia, che non ci fa chiedere come mai a dodici anni si smette di andare a scuola, malgrado a quell'età sia ancora «dell'obbligo». O che spinge uno psichiatra a ritenere non attendibile il racconto di una giovane donna che riferisce di stupri ripetuti e che ne induce un altro per troppa perizia a togliere i figli ai propri genitori per due disegni inquietanti che poi si scopre essere stati dipinti da un altro bambino. L'omertà conformista che circonda le storie di abusi e violenze tra le mura domestiche (eppure sono la prima causa di morte e invalidità permanente per le donne fra i 16 e 44 anni) affonda le radici in una cultura ancora molto diffusa. I reati consumati tra le mura domestiche (fino a quando non sfociano in omicidi) sono considerati «fatti privati» e non emergenze sociali. Falso? La Corte d'appello di Cagliari nel 2006 ridusse da 4 anni e 6 mesi a due anni la pena per un uomo che aveva violentato la moglie. Secondo i giudici la violenza, essendosi consumata tra le mura domestiche, aveva provocato «un danno psicologico ridotto» alla vittima. ❖

Garlasco, svolta al processo Stasi chiede il rito abbreviato

■ Svolta al processo per il delitto di Garlasco. Alberto Stasi, apparso ieri in aula «molto tranquillo e per nulla emozionata», si è alzato in piedi ed ha annunciato la sua decisione: «Signor giudice, vorrei essere giudicato col rito abbreviato». L'udienza in cui avrebbero dovuto parlare i legali dell'ex studente bocconiano, imputato per l'omicidio della fidanzata Chiara Poggi, è così durata pochissimi minuti. Il tempo per Alberto, jeans e maglione chiaro, di chiedere il «processo-sprint» che, in caso di condanna, comporta lo sconto della pena come «premio» per aver fatto risparmiare soldi e tempo alla giustizia. Nessuna ammissione di colpevolezza, però, ci tengono a spiegare gli avvocati del giovane accusato, anzi è una prova di forza, nella convinzione che basti quanto finora emerso dalle indagini per ottenere l'assoluzione. La decisione è stata presa dopo che i pm Rosa Muscio e Claudio Michelucci avevano chiesto nell'udienza scorsa il rinvio a giudizio pur ammettendo, in 4 ore di discus-

Processo-sprint
La sentenza viene emessa in sede di udienza preliminare

sione, che ci sono solo degli indizi, ma non delle prove. «La durata del loro intervento dimostra che hanno scoperto tutte le loro carte, perché quando uno ha poco dice tutto. E quello che hanno non basta per dichiarare la colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio», fa notare la difesa. Nei giorni scorsi gli avvocati Giuseppe e Giulio Colli hanno depositato l'istanza per chiedere il rito alternativo nella cancelleria del Tribunale di Vigevano. Ieri la richiesta è stata formalizzata dallo stesso imputato, come prevede la legge. L'unico che avrebbe potuto opporsi era Gianluigi Tizzoni, legale di parte civile, che, interpellato dal gup, non ha però espresso alcun dissenso. Il processo comincerà il 9 aprile, quando riprenderanno la parola i pubblici ministeri, i quali dovranno approfondire la tesi accusatoria rispetto al primo intervento finalizzato solo a dimostrare la necessità di processare Stasi davanti a una Corte d'Assise. Poi, nell'udienza del 18 sarà il turno di parte civile e difesa e il gup potrebbe già ritirarsi in camera di consiglio per uscirne con una sentenza. ❖

Dialoganti o radicali Le «toghe rosse» (Md) rischiano la spaccatura

Si chiude oggi la quattro giorni del congresso di Magistratura democratica. La corrente di sinistra rischia una spaccatura tra l'anima più identitaria e movimentista e quella più disposta al dialogo. Bruti Liberati lascia.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A MODENA
cfusani@unita.it

L'«armata rossa» e la «magistratura militante», contro cui si è scagliato l'altra sera Berlusconi, sono riunite nella sede della Camera di Commercio di Modena. Né un fortino, né una trincea, un ex palazzo ducale asburgico che ospita il congresso di Magistratura democratica mentre si interroga su cosa essere o diventare dopo 45 anni di militanza a sinistra. L'interrogativo è se Md debba restare una forza che incide nella vita politica e sociale oltre che sulla giurisdizione ritirandosi però in una sorta di Aventino istituzionale, della serie basta confronti e compromessi con la politica. O, invece, se debba concentrarsi «solo» sull'applicazione delle leggi, sui loro effetti, avendo come priorità la difesa dei diritti fondamentali dell'individuo e discutere su riforme ed efficienza.

LINEE SEPARATE

Due linee separate che rischiano di creare una frattura senza precedenti nella magistratura (sarebbe anche la sconfessione dell'Anm) e nella storia di questo gruppo di magistrati che così tanto ha pesato negli ultimi trent'anni. Oggi Md rappresenta il 25 per cento delle toghe ma da qualche anno registra un disamoramento tra i più giovani. Giovani come Giulia Marchetti, 30 anni, uditore, che, invece, hanno partecipato al congresso chiedendo «chiarezza, trasparenza, qualità, prima di tutto efficienza degli uffici dove lavoriamo». Difficile e riduttivo schematizzare. Una linea è quella rappresentata da Livio Pepino, padre storico della corrente e membro del Csm che posiziona Md «in prima linea in questa guerra ai poveri che ha ormai sostituito la guerra alla povertà». Fin qui, cioè la difesa dei diritti dell'individuo e dei più deboli, tutti d'accordo specie in un momento di crisi che «non è solo economica ma prima ancora sociale e culturale». Ma è stato un errore, ad esempio, «non opporsi a sufficienza agli interventi del governo Prodi che hanno portato alla

desertificazione delle procure». Adesso occorre «tenere la schiena dritta ed essere critici», no «ai conformismi e ai silenzi», meno che mai «ai compromessi politici che non ci competono visto che non siamo una forza politica».

Una linea radicale, aventiniana, di scontro, in cui si riconoscono Eugenio Albamonte, molti padri storici e almeno in parte, il segretario uscente di Md Rita Sanlorenzo che ha parlato di «emergenza democratica» ma ha anche richiamato le toghe «a indagare sul malcostume e non ad analizzarlo, compito questo di osservatori di politici».

L'altra linea più dialogante è rappresentata dalla mozione di Piergiorgio Morosini, Silvia Albano, Anna Canepa, Francesco Messina e soprattutto Bruti Liberati (che non vuole più ricandidarsi alla presidenza), Giuseppe Cascini, segretario dell'Anm, e Nello Rossi. Una linea «radicale sui diritti», che dice no a chi propone una pillola (castrazione chimica) in cambio della libertà o distrugge uno strumento come le intercettazioni. Ma invece «duttile, dialogante e disposta al confronto sull'organizzazione del lavoro e sull'efficienza dei magistrati».

POSSIBILE SINTESI

Possibile una sintesi? «Necessaria» per Borraccetti e Deidda, padri storici di Md. «Una spaccatura adesso sarebbe un regalo troppo grosso a questa classe politica» - ha gridato alla platea Deidda, ora Pg a Firenze do-

I giovani
Giulia Marchetti, 30 anni: trasparenza ed efficienza degli uffici

po Trieste dove ha garantito fino all'ultimo il diritto di scelta di Beppino Englaro. Applausi, è stato come far saltare un tappo, effetto choc. Il patrimonio genetico di Md non si tocca, «il rifiuto del conformismo e della passività culturale e la difesa dei diritti». Detto questo però «è necessario costruire alleanze e coltivarle» così come «è inutile fare battaglie sull'indipendenza quando manchiamo noi per primi di professionalità». È l'unica sintesi possibile per evitare una spaccatura che in questo momento può piacere solo a chi ancora evoca «l'armata rossa delle toghe». ❖

Foto di Pietro Crocchioni/Ansa



Depone il clochard: vidi Amanda e Raffaele

PERUGIA La notte dell'omicidio di Meredith Kercher il clochard Antonio Curatolo vide Raffaele Sollecito e Amanda Knox in piazza Grimana, non lontano dalla casa del delitto, dalle 21.30 fino «a poco prima di mezzanotte». Lo ha detto ieri deponendo davanti alla Corte d'assise di Perugia nel processo ai due giovani.

In pillole

GIOVANE BRUCIATO VIVO NELLA PROVINCIA DI COSENZA

Orrore ad Acri nel Cosentino. Una lite tra giovani ubriachi è degenerata in rissa. Un ragazzo, Fabrizio Greco di 25 anni, è morto bruciato vivo. Due giovani sono stati fermati. Per bruciare Greco hanno usato una tanica di benzina.

CLAN CASALESI, SEQUESTRATI BENI PER 20 MILIONI A UN AFFILIATO

Beni mobili e quote societarie per un controvalore di circa 20 milioni di euro sono stati sequestrati dalla Dia di Napoli ad un affiliato al clan dei Casalesi, Gaetano Iorio, 68 anni, imprenditore di Santa Maria Capua Vetere.

IL "SINDACO" SGARBI INVITA RACZ «VENGA QUI DA NOI A SALEMI»

Dopo il dietrofront dello chef siciliano Filippo La Mantia, arresosi dopo aver ricevuto molte e-mail razziste, Vittorio Sgarbi, sindaco di Salemi (Trapani), ha deciso di offrire un lavoro al romeno scagionato per lo stupro della Caffarella.

SUL WEB FOTO OSÉ DI EX FIDANZATE SEI DENUNCIATI AD AGRIGENTO

Sei persone sono state denunciate nell'Agrigentino per diffamazione a mezzo stampa. Tra loro ci sono due donne. Avrebbero messo sul web foto osé di amanti ed ex fidanzate con tanto di nome e cognome e, in alcuni casi, di recapito telefonico.

Englaro: «La gente ha capito questa battaglia. Lo facciano anche i politici»

Accoglienza spontanea e calorosa per il papà di Eluana ieri pomeriggio a Firenze dove lunedì riceverà la cittadinanza onoraria. Questa mattina sarà all'Isolotto dalla comunità di Enzo Mazzi e alle Piagge da Don Santoro.

TOMMASO GALGANI

FIRENZE
fircro@unita.it

«Discriminatoria». Così Beppino Englaro definisce la legge sul testamento biologico approvata dal Senato. E quindi anticostituzionale. «Si deve tenere conto della volontà della persona, è un diritto fondamentale costituzionalmente protetto. La Costituzione italiana non lascia discriminare i cittadini». Parole chiare che il papà di Eluana spiega prima a Padova, durante il convegno «Dal caso Englaro al testamento biologico», poi a Firenze in un incontro con i cittadini promosso dall'associazione «Liberi di decidere», dal presidente del consiglio comunale Eros Cruccolini e dal capogruppo del Partito socialista Alessandro Falciani, promotore della delibera (approvata a maggioranza col Pd spaccato) con cui Firenze ha dato a Englaro la propria cittadinanza onoraria. «Questa è una battaglia che va oltre a quanto abbiamo assistito ai tempi del divorzio o dell'aborto - spiega Englaro -. La gente ha capito questa battaglia, i politici devono capirlo».

L'ACCOGLIENZA DI FIRENZE

Dopo le polemiche sulla cittadinanza, ieri Firenze ha fatto sentire il suo calore a Beppino Englaro. Arrivato nel pomeriggio in città per la tre giorni che culminerà nella consegna della cittadinanza onoraria lu-

nedi in consiglio comunale (il Pdl probabilmente deserterà, non escludo proteste in aula di associazioni oltranziste - il Comune ha allertato la questura-), è stato accolto al Caffè Giubbe Rosse, dove era stato fissato l'appuntamento con la stampa, da un folto gruppo di cittadini che volevano ringraziarlo per la sua battaglia etica. «Ho chiesto a Beppino Englaro che, attraverso di lui, Firenze divenga il simbolo della difesa della Costituzione e dei diritti fondamentali della medicina - dice il segretario del Ps Riccardo Nencini -. Da qui parta la campagna referendaria contro una legge in contrasto con la Costituzione e il codice dei medici».

Stamattina il papà di Eluana andrà prima alla Comunità dell'Isolotto di Enzo Mazzi e poi a quella delle Piagge di Don Santoro. È previsto anche un incontro col sindaco Leo-

VIA LE BOMBE ATOMICHE

Lo slogan è «tu non uccidere». I pacifisti sfileranno oggi pomeriggio da Pordenone ad Aviano per chiedere agli Usa di portare via le bombe atomiche dall'Italia. È la 13ª via Crucis.

nardo Domenici, che domani non sarà alla cerimonia per un impegno istituzionale. Infine stasera Englaro sarà al Teatro Puccini, per l'iniziativa dell'associazione «Liberi di Decidere» che a Firenze sta promuovendo la carta di autodeterminazione per le ultime volontà. Ci saranno anche Paolo Flores d'Arcais e i parlamentari Pancho Pardi, Silvia Della Monica e Vittoria Franco.

Piro: Saviano unica luce in un mare di omertà

Roberto Saviano è «una delle poche luci positive in un enorme buco di omertà sulla criminalità organizzata che riguarda tutta la nazione». Non solo: «È una delle stelle che brillano nel buio della lotta alle grandi organizzazioni criminali». Il pro-

curatore reggente di Bologna, Silverio Piro, responsabile della Dda emiliana, ha risposto così a chi gli ha chiesto un commento sulle dichiarazioni dello scrittore che nello speciale tv di «Che tempo che fa», mercoledì sera, ha nominato Parma tra le città del Nord dove ci sono infiltrazioni della camorra nell'edilizia. Affermazioni che ieri avevano suscitato la replica del prefetto della città emiliana, Paolo Scarpis. Piro ieri non ha fatto riferimento a Scarpis, ma ha spiegato come «sia fin troppo evidente come Parma è stata ed è interessata da organizzazioni camorriste». ♦

Conversando con...

Giulio Sapelli

Docente di storia economica all'Università Statale di Milano

«Gli stipendi d'oro? Il colpo di Stato dei top manager italiani»

Foto di Elio Colavolpe/Emblema



A Milano manager e lavoratori reali e virtuali, foto di Elio Colavolpe/Emblema



ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it



Gli ultimi dati, quelli relativi al 2008, anno nero della crisi, bisognerà attenderli ancora un poco, a bilanci pubblicati (grazie alla legge Draghi, che undici anni fa così obbligò le aziende quotate in Borsa). Gli stipendi dei manager, cioè del cosiddetto top management, stipendi che non sono soltanto la busta paga di fine mese, ma sono la busta paga in quattordici mensilità più bonus più stock options, che prima o poi verranno incassate, incentivi vari, benefit non monetari di vario genere, dall'anno nero della crisi sono sotto tiro, insieme con i loro fortunati percettori: se stiamo ai dati vecchi (2007) possiamo mettere in fila Arpe, Geronzi, Ruggiero, Buora, Bazoli, Galateri, Profumo, Marchionni (quello di Fondiaria), Montezemolo, Marchionne, eccetera eccetera. Quanti sono? Tra amministratori delegati, presidenti, vicepresidenti, sindaci, controllori e controllati, dirigenti... Ne parliamo con Giulio Sapelli, docente di storia economica alla Statale di Milano.

Professor Sapelli, sembra a volte di trovarsi alle prese con un esercito di paperoni a reddito garantito. Guadagnano davvero troppo senza rischiare nulla?

«La situazione è ingarbugliata. In Italia prospera davvero un esercito di dirigenti, dirigenti riconosciuti ufficialmente, un'eredità dello stato corporativo, con il loro bravo contratto, quando per definizione solo un rapporto fiduciario, one to one, dovrebbe legare il dirigente all'impresa. Se consideriamo questi dirigenti, ebbene le retribuzioni in media non sono altissime, si va da cinquemila a diecimila euro. Se vediamo tutto come una piramide, c'è una differenza che va tra uno a quattro e uno a cinque tra chi sta in alto e chi sta in basso. Una differenza non abissale. È vero però che negli ultimi anni sull'onda delle liberalizzazioni e di un mercato del lavoro e delle assunzioni gestito sull'imitazione del modello americano, introducendo benefici e stock options anche per le società non quotate, si è creata una minoranza, tra le ottocento e le mille persone, che può godere di retribuzioni elevatissime, che fanno volare alle stelle quel rapporto...».

Come è potuto avvenire? Quali intrecci di interessi hanno potuto garantire questa corsa al cielo della ricchezza (mal distribuita)? Se si pensa agli stipendi dei grandi banchieri del passato, da Mattioli a Monti a Cuccia, si è presi dal capogiro. Lei, professor, nel suo aureo saggio "La crisi economica mondiale" (Bollati Boringhieri) scrive di «colpo di Stato mondiale dei manager stockopzionisti», autoreferenziali e arroganti...

«I percorsi che hanno condotto a questa deflagrazione dei compensi non sono mai stati studiati. Io me la sono cavata, e lo sottoli-

neo, con quella formula, colpo di stato mondiale dei top manager, formula che nessuno ha contestato e questo dice anche del livello, basso, del dibattito culturale in Italia. Si può aggiungere che una spiegazione verrebbe da una sorta di dittatura dei valori della Borsa: se tutto si collega ai risultati, quelli dettati dalla Borsa, si capisce il patto di ferro, per quanto oneroso, tra i manager e i consigli di amministrazione. Ma in Italia siamo un po' indietro e la spiegazione sarebbe più difficile e complessa».

Anche perché in Italia, i risultati che contano sono solo quelli che entrano nelle tasche degli azionisti. Una volta mi diceva Profumo, il costoso amministratore delegato di Unicredit, che la disgrazia sono gli assillanti rendiconti delle semestrali...

«Spencer Stuart, una delle società di consulenza più importanti al mondo e che lavora meglio sulla governance, sottolinea un dato negativo: la bassissima remunerazione dei componenti dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali, paradossale perché se si pensa alla loro responsabilità civile e penale (tanto è vero che per ciascuno scatta una assicurazione). Mi chiedo se non stia qui una delle principali ragioni della mala governance e della corruzione: qualsiasi in-

centivo che un top manager attribuisce a questi viene benedetto e viene benedetto ovviamente anche tutto il resto a vantaggio del top manager. È un circolo vizioso, in un universo dove l'etica degli affari è

scomparsa del tutto. I componenti dei consigli di amministrazioni siedono abitualmente in decine di consigli di amministrazione. Tanto per fare cassa. Nei consigli di amministrazioni delle banche siedono imprenditori, che poi, guarda caso, saranno finanziati dalle stesse banche per le loro imprese. Il cerchio si chiude...».

Non dimentichiamo i professori universitari della Bocconi, quelli che dovrebbero esercitare la cultura critica e che prosperano nei medesimi cda. Non dimentichiamo i giuristi che dovrebbero orientare l'opinione e la legislazione e che sono avvocati d'affari... C'è un po' di confusione...

«Sì, ma non dobbiamo cedere al populismo. Il buon esempio non viene dalla Francia».

Abbiamo bisogno di buone leggi?

«No. In Italia disponiamo delle leggi migliori al mondo, cominciando dalla legge Draghi. Servirebbero invece moralità e buon senso. È chiaro che l'amministratore delegato di un'impresa petrolifera presente in tutto il mondo, con enormi responsabilità, deve essere protetto da un buon stipendio e da una buona assicurazione...».

Scaroni non si lascia mancare nulla.

«No, ma è un problema di scarsa trasparenza, di opacità, di controlli autentici. La verità è che si è creato un sistema che non accetta, che anzi impedisce il dissenso, un sistema che da una parte protegge poco gli azionisti e dall'altra protegge anche troppo gli azionisti che assicurano il loro appoggio al top management. Siamo alla collusione. Ba-

sterebbe un esempio, quello della Telecom con lo scandalo delle intercettazioni: i consiglieri indipendenti non si accorti di nulla».

Si diceva degli azionisti: le assemblee sono spesso un'occasione di folclore.

«Soprattutto perché gli azionisti di minoranza non sono organizzati. Ai Fondi, colpa anche di Assogestioni, è sempre stato consigliato di non intervenire in assemblea: eppure la loro responsabilità sarebbe enorme, perché alle loro spalle ci stanno i versamenti di migliaia di famiglie che dovrebbero difendere».

Che cosa ci si può attendere?

«Posso dire quello che temo: temo una legge che cerchi di risolvere in un paio di articoli e di raccomandazioni la questione, che imponga questo o quello. Lo riterrei una sconfitta dell'economia. Son cose da socialfascismo... Non dimentichiamo che si parla di società private: se io sono il padrone, non sarai a indicarmi tu quanto devo pagare i miei amministratori».

Ci si può augurare però, senza con questo cadere nel populismo, che un amministratore venga pagato il giusto. Ma quanto vale il "giusto"?

«Quanto dovrebbe essere pagato un chirurgo che salva la vita di un bambino... come si fa a stabilirlo? Ci sono anche studi che cercano di definire criteri ottimali per fissare una retribuzione. Ma come si spiega che Bernanke, presidente della Fed, guadagna 250 mila dollari e l'amministratore di Citygroup qualche decina di milioni? Non c'è proporzione, come non esiste proporzione neppure tra il potere dell'uno e le responsabilità dell'altro. Come si spiega che un banchiere italiano guadagna in un anno ciò che la famiglia di un medio imprenditore onesto guadagna in due generazioni. Occorre buon senso. Il guaio è che si è pensato che il mercato potesse decidere tutto. La verità è un'altra: che la società dovrebbe guidare il mercato».

Banche tedesche

Il ministro invita i dirigenti della Dresdner a restituire i soldi

Per il ministro tedesco dell'Economia, Karl-Theodor zu Guttenberg, gli ex dirigenti della Dresdner Bank, rilevata da Commerzbank, dovrebbero restituire i bonus che hanno ricevuto, vista la pesante perdita dell'istituto. È una questione di «decenza rimborsare questi premi o, almeno, farne dono», ha detto il ministro conservatore sulle colonne del quotidiano Bild. I nove ex membri del Comitato esecutivo della Dresdner Bank hanno ricevuto l'anno scorso 58 milioni di euro: in media, ciascuno ha ricevuto 6,4 milioni di euro, più del doppio l'importo riscosso nel 2007, a causa del pagamento delle indennità e dei diritti alla pensione prima di ritirarsi dalla banca, in seguito alla sua acquisizione da parte di Commerzbank. Commerzbank, che recentemente è stata in parte nazionalizzata, ha avuto una perdita netta, inclusa quella di Dresdner Bank, di 6,6 miliardi di euro nel 2008.



Accesa La «City» di Hong Kong un attimo prima del click



Spenta alle 20 e 30 ora locale ieri palazzi pubblici e privati di Hong Kong si spengono

→ **Earth Hour** iniziato alle 7,45 di ieri nelle isole Chatham del Pacifico finisce oggi a Las Vegas

→ **Obiettivo clima** Due summit: ad aprile a Washington poi durante il G8 di luglio in Sardegna

La Terra al buio per salvarsi E Obama convoca un vertice

Una grande «ola del buio» si è rincorsa ieri per tutto il pianeta, per l'Earth Hour, l'Ora della Terra promossa dal Wwf. Un'ora a luci spente sui diversi fusi orari per segnalare a tutti l'emergenza clima.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Ricordarsi di spegnere la luce dalle otto e mezzo per un'ora e di rimettere l'orologio un'ora avanti alle due del mattino. Due post-it sul frigorifero per risparmiare energia e guadagnare un'ora di luce. Il primo è apparso sui frigoriferi di almeno cin-

quanta milioni di persone in tutto il mondo. Sì, perché ieri era la giornata in cui - a parte l'ora legale - si celebra Earth Hour, l'Ora della Terra, una campagna planetaria promossa dal Wwf per sensibilizzare i governanti sul risparmio energetico e richiamare l'attenzione sugli effetti dannosi del riscaldamento globale. Effetti che, segnala il Wwf, potrebbero portare alla riduzione ai minimi termini di moltissime specie entro il 2050, dagli orsi polari alle tartarughe marine, dai coralli alle mangrovie, dalle balene fino al pinguino di Adelia. E poi la specie umana, a rischio anche lei tra inondazioni e siccità, anche se gli scienziati dell'Ipcc avranno pronto il

rapporto sulle prossime catastrofi che ci aspettano solo nel 2011. Spegnere abat jour e tv per un'ora poi non può far male. E partecipano anche a questa «ola del buio» i monu-

Testimonial

Francesco Totti spegne il Colosseo e a Venezia gondole in fiaccolata

menti più illuminati del mondo, dalla Tour Eiffel al Colosseo e alla Cupola di San Pietro fino all'Empire State Building. Un modo anche per riappropriarsi di qualche momento per una

cena a lume di candela, ascoltarsi, guardare le stelle. Inoltre se si riuscisse a battere il risultato delle 50 milioni di adesioni del 2008 - questa è la terza edizione di Earth Hour, un'idea di Greg Bourne del Wwf australiano - o addirittura a sfondare l'obiettivo massimo di un miliardo di persone che nei diversi fusi orari spengono gli interruttori, il segnale sarebbe davvero non trascurabile. Un enorme post-it da attaccare al summit sul cambiamento climatico che si inaugura proprio oggi a Bonn in Germania. Più che un summit, a Bonn fino all'8 aprile si terranno gli incontri preparatori della conferenza promossa dall'Onu sul clima prevista a dicembre a

Foto Reuters

Intervista a Yael Dayan

«Barak ha ucciso il Labour israeliano per sete di potere»

La figlia dell'eroe della Guerra dei sei giorni: «Traditi gli ideali di intere generazioni di militanti Onore a Tzipi Livni, non ha ceduto alle destre»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il suo è un pesante, doloroso, j'accuse nei confronti di un «uomo che ha sacrificato la storia, i valori, gli ideali del Partito laburista sull'altare delle sue ambizioni personali». A parlare è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni: Moshe Dayan. «Il Labour non sarà mai più lo stesso – afferma Yael Dayan -. Mai in passato un leader aveva sacrificato deliberatamente il partito, la sua storia collettiva, il suo futuro, gli ideali che avevano segnato intere generazioni di militanti, per i propri interessi personali, per una sconfinata bramosia di potere. Ehud Barak lo ha fatto. In-

**Suicidio di un partito
«Ricevo tante e-mail
di iscritti ed elettori
soprattutto di giovani
che si sono sentiti umiliati
dal patto con Netanyahu»**

vece di dimettersi dopo il tracollo elettorale, ha perseverato su una linea folle, che omologa il Labour alla destra».

Dopo un voto lacerante, i laburisti hanno seguito l'indicazione di Ehud Barak e faranno parte del nascente governo guidato dal leader del Likud Benjamin Netanyahu.

«Per soddisfare la sua bramosia di potere, Barak ha «suicidato» il Partito laburista. Gli interessi di Israele non c'entrano niente con questa scelta. A muovere Barak è stata solo una logica di potere. In questi giorni ho ricevuto tante e-mail di militanti ed elettori laburisti, so-



Yael Dayan

prattutto giovani, che si sono sentiti traditi, umiliati, da questa scelta. Barak ha tolto loro l'orgoglio di sentirsi altro da un Lieberman o da un Netanyahu».

Nel suo discorso al Comitato centrale del Labour, Barak ha sostenuto che scegliendo la via dell'opposizione, il Labour si sarebbe condannato alla marginalità.

«Invece scegliendo la via del governo cosa pensa di essere, Ehud Barak, se non la foglia di fico di un governo egemonizzato dalle destre? Ma davvero la sua presunzione, il suo ego ipertrofico lo hanno portato fino al punto di ritenere di poter convincere i Netanyahu, i Lieberman e la loro corte di falchi, a realizzare una pace giusta con i palestinesi, che contempra la nascita

di uno Stato indipendente sui Territori occupati nel '67? Barak prenda esempio da Tzipi Livni (la leader del partito centrista Kadima, ndr.), che certo non si può dire che sia una donna di sinistra né tanto meno una inguaribile pacifista: poteva alzare il prezzo di una sua partecipazione al governo, non l'ha fatto e ciò le fa onore. Israele ha bisogno di una opposizione che prospetti un'alternativa credibile ad un governo imperniato su partiti che hanno cavalcato paure e insicurezze miscelandole con una cultura aggressiva, fortemente discriminatoria nei confronti degli arabi israeliani, dai quali Lieberman pretende un «giuramento di fedeltà» a Israele come Stato ebraico; partiti guidati da leader che avevano tacciato di tradimento perfino Ariel Sharon per il ritiro unilaterale da Gaza, e che considerano la colonizzazione dei Territori la realizza-

La speranza Obama

«La sua discontinuità in politica estera è salutare, lavorerà per la soluzione: due Stati due popoli»

zione del disegno del Grande Israele. Questi sono gli alleati di Ehud Barak».

Ehud Barak, il soldato più decorato d'Israele. È inevitabile ricordare un altro grande eroe d'Israele: il generale Moshe Dayan, suo padre.

«Nessun accostamento, per carità! Con la scelta compiuta, Barak ha coperto di disonore il Partito che fu di personalità di ben altro livello. Non voglio riferirmi a mio padre, ma a Yitzhak Rabin, un uomo che pagò con la vita la sua battaglia per la pace».

La pace. È ancora possibile?

«Nutro grandi speranze in Barack Obama. La sua discontinuità in politica estera rispetto alla precedente amministrazione Usa mi pare netta e «salutare». Lui parla esplicitamente di una pace fondata sul principio «due popoli, due Stati» e sono certa che opererà per realizzarla. Sì, credo in Obama; ci credo da israeliana che si batte per il dialogo, e da progressista. Lui ha vinto parlando al cuore e alla mente degli americani, ha evocato un cambiamento possibile, ha usato parole come «sogno», «speranza» che hanno mobilitato migliaia di giovani. Quel sogno, quella speranza che in Israele leader senza passioni né ideali vorrebbero spegnere». ♦



Malesia le Torri Gemelle di Kuala Lumpur

Copenaghen. Un appuntamento decisivo, quello di Copenaghen, per rafforzare e correggere a rialzo tutta la strategia del post accordo di Kyoto, compreso l'accordo 20-20-20 faticosamente raggiunto dai paesi dell'Unione europea nel dicembre scorso (entro il 2020 il 20 per cento in più di energie rinnovabili, 20 per cento in più di efficienza energetica e 20 in meno di gas serra).

L'INIZIATIVA DI OBAMA

Il presidente Barack Obama, che a Bonn ha inviato Todd Stern (l'uomo che per Clinton condusse i negoziati sul protocollo di Kyoto), non resta a guardare e fissa per il 27 e il 28 aprile a Washington una riunione tra i leader dei 16 Paesi più ricchi. Le decisioni saranno prese poi in un vertice sul clima che si terrà in Italia a luglio ai margini del G8. Obama ha scritto a Berlusconi chiedendo un aiuto per riattivare il «Major economies Forum» sull'energia e i cambiamenti climatici. Il premier ha dato il suo ok affinché la riunione si tenga a margine del G8 della Maddalena, probabilmente nel terzo giorno del summit. ♦

IL LINK

MANDA LE TUE FOTO AL BUIO AL WWF
<http://89.97.5.41>

→ **Le autorità celebrano** l'abolizione della schiavitù feudale imposta dai monaci

→ **Il governo in esilio replica:** non avete portato libertà ma oppressione

In Tibet festa di regime La Cina sfida il Dalai Lama

Le autorità cinesi festeggiano a Lhasa i 50 anni del Tibet «libero dalla schiavitù». Il governo in esilio, che riconosce l'autorità spirituale del Dalai Lama, definisce la celebrazione «offensiva e provocatoria».

GABRIEL BERTINETTO

g.bertinetto@unita.it

Uno studente, un soldato, un ex-servo della gleba. A turno salgono sul palco e tessono gli elogi del regime vigente. L'ultimo dei tre, l'anziano contadino, ha l'età per fare un raffronto diretto con il passato, e ricorda le vessazioni subite in gioventù quando lavorava la terra al servizio dei monasteri. Ma oggi in Tibet va tutto meglio, la schiavitù è finita, conclude.

Questo il senso dei discorsi con cui l'accurata regia comunista ha voluto spruzzare un pizzico di sale popolare sulle celebrazioni di regime indette ieri per i 50 anni del Tibet libero. Libero, cioè sottomesso alla Cina.

L'hanno chiamato il «Giorno dell'emancipazione dei servi» e d'ora in poi sarà festeggiato ogni 28 marzo. Perché in quello stesso giorno del 1959 a Lhasa i cinesi installarono un governo a loro obbediente, dopo avere soffocato una rivolta e avere costretto alla fuga ed all'esilio il Dalai Lama, massima autorità spirituale buddista tibetana.

Quest'ultimo da allora vive a Dharamsala, in India, dove ha sede anche il Kashag, il governo tibetano in esilio. Il Kashag ha bollato come «offensiva e provocato-

ria» l'iniziativa cinese, sostenendo che «questa data sarà osservata dai tibetani ovunque nel mondo e specialmente da quelli che risiedono in Tibet come un giorno di lutto».

IL PALAZZO D'INVERNO

La manifestazione si è svolta nel centro di Lhasa. Nello spiazzo antistante il Potala, che un tempo era il palazzo d'inverno del Dalai Lama, erano stati fatti convenire e sedere in file ben ordinate tredicimila abitanti del luogo. Abbigliati in abiti tradizionali, i presenti hanno ascoltato i racconti dei loro concittadini, cui ha fatto seguito il comizio del capo del partito comunista della regione, Zhang Qingli. «Qualunque trama per rendere indipendente il Tibet e separarlo dalla Cina socialista -ha sentenziato Zhang- è destinata a fallire. Il cielo splenderà sempre d'azzurro, e la scintillante bandiera rossa a cinque stelle sventolerà in eterno alta sul Tibet».

Vietato l'accesso alla stampa internazionale, la cerimonia è stata trasmessa in diretta dalla televisione di Stato. Editoriali sui giornali ufficiali, dichiarazioni delle massime autorità nazionali, hanno fatto da contorno ad un evento preparato con cura per affermare l'idea che il dominio cinese abbia portato benessere al Tibet, tirandolo fuori da uno stato di arretratezza feudale.

LE BUGIE DELLA CRICCA

Visitando una mostra sul Tibet, il presidente Hu Jintao ha affermato che l'attuale «buona situazione» in quella regione è stata «guadagnata a prezzo di dure fatiche e dovrebbe essere fortemente apprezzata».



La bandiera cinese sventola a Lhasa durante la manifestazione di ieri

DISARMO

Obama e Medvedev pronti al negoziato sulle armi nucleari

MOSCA ■ Partirà con un rinnovato impegno a ridurre gli arsenali nucleari il primo faccia a faccia tra Dmitri Medvedev e Barack Obama, i due presidenti di Russia e Usa che l'1 aprile, a margine del G20 di Londra, potrebbero aprire una nuova pagina nelle relazioni tra i due Paesi dopo i venti di guerra fredda dell'ultimo periodo Bush. È stata Mosca ad annunciare che i due leader faranno una dichiarazione comune sul ridimensionamento delle armi strategiche. Un passo che, suggellato anche da una dichiarazione sui rapporti bilaterali, aprirà di fat-

to la strada ad un nuovo Trattato prima della scadenza a fine anno dello Start-1 del 1991. Allora i protagonisti del documento che ha portato alla più massiccia riduzione di armi nucleari di tutti i tempi furono l'ultimo presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov e il presidente Usa George Bush senior. Questa volta, 18 anni dopo, toccherà ai quarantenni inquilini del Cremlino e della Casa Bianca la storica firma. «Stiamo concordando due dichiarazioni presidenziali, una generale sulle relazioni russo-americane e un'altra sulle armi strategiche. I testi stanno prendendo una buona piega e dovrebbero servire come punti di partenza per un ulteriore lavoro», ha spiegato il consigliere della presidenza russa per la politica estera Serghej Prikhodko. ❖

L'organo del partito comunista, il Quotidiano del popolo, ha attaccato per l'ennesima volta «la cricca del Dalai Lama». «Per quanto tempo ancora potranno arrampicarsi sui vetri per raccontare bugie», si legge sul giornale. Falso, secondo Pechino, che i tibetani siano oppressi, la loro cultura violata, la libertà negata.

Alle asserzioni cinesi di avere portato felicità e benessere ai tibetani, il Kashag replica definendo una «palese distorsione dei fatti» l'equiparazione del Tibet, prima dell'annessione, ad un sistema feudale ed oppressivo. «Il miglior giudice sull'emancipazione effettivamente portata oppure no dai cine-

Lhasa

Tredicimila persone ai comizi sullo spiazzo davanti al Potala

si, sono i tibetani stessi -ammonisce il governo in esilio-. I quali esprimono il loro giudizio nel momento stesso in cui attraversano i monti dell'Himalaya per cercare libertà e felicità fuori del Tibet cosiddetto libero».

Il controllo poliziesco sul Tibet e le province vicine è diventato ferreo dall'inizio di marzo, all'avvicinarsi di alcune date considerate a rischio da Pechino: il 10, cinquantesimo della fuga all'estero del Dalai Lama, ed il 14, primo anniversario delle proteste repressate nel sangue a Lhasa. La morsa repressiva da allora non si è allentata. In meno di un mese sono finite in prigione almeno duecento persone. Tra loro sono numerosi i bonzi coinvolti in azioni di sostegno alla causa tibetana. ❖

AFGHANISTAN

Si del presidente Karzai al piano di Obama

Il presidente afgano Hamid Karzai ha reagito ieri alla nuova strategia Usa per la regione enunciata dal presidente americano Barack Obama affermando di essere «in completo accordo» con questa e che «corrisponde esattamente a ciò che gli afgani chiedono». Piena sintonia anche sul coinvolgimento dell'Iran. «È una cosa positiva, un'opportunità per il bene dell'Afghanistan», ha detto Karzai.

VENEZUELA

Chavez: via la statua di Colombo, «un invasore»

Il presidente Hugo Chavez ha elogiato la decisione di rimuovere una statua di Cristoforo Colombo da uno dei più celebri parchi di Caracas esprimendo la sua condanna per il navigatore genovese, che ritiene responsabile dell'«invasione» e del «genocidio» compiuto dagli europei in America latina. La statua che si trovava nel parco del Calvario dal 1893, era stata inizialmente rimossa per restauri.

STAZIONE SPAZIALE

Turista miliardario arriva con la Soyuz

Il turista miliardario Charles Simonyi ieri raggiunto la Stazione spaziale internazionale a bordo della navicella russa Soyuz. Lo ha riferito il centro di controllo russo. Con l'americano di origini ungheresi, che ha pagato 35 milioni di dollari per realizzare la sua impresa, altri 2 astronauti, il russo Ghennadi Padalka e l'americano Michael Baratt. Simonyi lascerà la stazione orbitante il 6 aprile.



Foto di Adnan Abidi/Reuters

India, in carcere per frasi razziste il nipote di Indira Gandhi

NEW DELHI ■ Dovrà scontare due giorni di reclusione Varun Gandhi, nipote di Indira, arrestato per aver espresso commenti razzisti contro i musulmani durante un comizio elettorale. Il giovane Varun si è costituito ieri mattina nel tribunale di Pilibhit. Il figlio di Sanjay, secondogenito di Indira Gandhi, è stato accompagnato da centinaia di manifestanti. A 29 anni è candidato del partito nazionalista hindu contro il partito del Congresso.

SI RINGRAZIA L'EDITORE. SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA.

Diamo vita alla ricerca.

Compra un uovo ALL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Il **27, 28 e 29 marzo** ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia. Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 06/70386013 o vai su www.aill.it.

A.I.L. ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, I LINFOMI E IL MIELOMA

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma. C/C Postale n. 873000

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Rivolgersi a **pubblikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00 14.00 - 18.00**
solo per adesioni Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/4200891 - 011/6665211

Cara

ANNAMARIA

sei stata per me un punto di riferimento importante.

La tua vita, la tua storia passate a difesa delle donne e dei loro diritti, la tua generosità, il tuo essere così forte e fragile al tempo stesso e la tua dolcezza sono state per me una lezione di vita.

E anche l'ultima volta che si siamo viste, qualche giorno fa, vedevo in te solo voglia di vivere e stare in mezzo a noi con la serenità dell'amore.

Cara Annamaria, sarai sempre viva dentro di me, perché sei una gioia per sempre.

Daniela Valentini

Nicola Zingaretti partecipa con affetto al dolore della famiglia Severi per la perdita della cara

ANNAMARIA MAMMOLITI

e ne ricorda sempre l'appassionato impegno per l'affermazione dei diritti e della dignità delle donne e per una vera parità di genere

È morto il compagno

GIUSEPPE D'ELIA

Le compagne e i compagni che lo hanno conosciuto lo ricordano con affetto e piangono l'amico, il sindacalista, il partigiano

Milano, 27 marzo 2209

→ **Un mercato** tra mille difficoltà: famiglie senza soldi e banche che non fanno credito

→ **Dice Nomisma:** un provvedimento che smuove le acque, senza effetti alla distanza

Piano casa: tanta scena e pochi mattoni

Piano casa: sono tutte d'oro le previsioni di Berlusconi? Secondo gli esperti una fiammata ci sarà, ma a lunga distanza gli effetti saranno minimi. E si rischia l'effetto boomerang su un mercato già in crisi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il piano casa farà l'Italia più ricca? Nell'immediato qualche stimolo sicuramente ci sarà, ma certo non avvantaggerà né i proprietari, né il mercato immobiliare. Strano? Niente affatto. Gli esperti sono tutti concordi su questo punto.

IL PIL E I SOGNI

Dando la spinta a nuovi lavori di ristrutturazione, il provvedimento potrebbe contribuire ad un aumento del Pil di circa 1,4%, cioè 22 miliardi. È quanto valuta il sito www.lavoce.info. La metà di quanto annunciato da Silvio Berlusconi, che aveva parlato di un'iniezione di liquidità di 50 miliardi, ipotizzando un intervento di 50mila euro per circa un milione di famiglie. «Mi pare un po' gonfiato - commenta Luca Dondi di Nomisma - Un aumento del 20% delle cubature equivale in media a un intervento di 40 metri quadrati. Che implica una spesa di circa 35mila euro, non di 50mila». Ma spesa a parte, quello che risulta difficile da credere è che un milione di famiglie sia pronto a intervenire in un momento di crisi. In ogni caso anche per Nomisma uno stimolo immediato ci sarà sicuramente. Ma la portata dell'intervento dipenderà da molti fattori.

Quali fattori? In primo luogo, da quante Regioni «apriranno» alla deregulation. In secondo luogo, dall'incombere di una vasta incidenza dell'economia sommersa nel settore. Secondo la Fillea, in alcuni casi i lavoratori sommersi sfiorano il 40-50% della manodopera. «Il dato non risulta correlato ad un contesto sociale caratterizzato da forte disoccupazione, come quella di alcune realtà meridionali - osserva il sindacato - perché questa incidenza così alta del lavoro nero riguarda ad esempio città come Milano o Roma che hanno tassi di disoccupazione a livello europeo. Ciò significa che le cause sono interne al settore, al meccanismo dell'appalto e della concorrenza fra imprese». L'Istat nel 2007 valutava l'11,3% di economia in «nero» nell'edilizia, e nel 2008 si è arrivati già sopra il 12%. Dati sconfortanti, anche se per alcuni ancora troppo bassi. «Non mi meraviglierei che per ogni euro emerso ce ne sia uno sommerso», dichiara Dondi.

COMPRAVENDITE

Dunque, lo stimolo nell'edilizia ci sarà, anche se sarà una piccola fiammata, perché la richiesta di interventi di riqualificazione è molto alta in Italia. Basti pensare che nonostante

Inadeguato

Edilizia popolare al palo
Per chi ha bisogno continuerà l'attesa

la crisi, le ristrutturazioni sono aumentate a ritmi molto alti dal 2001 al 2007, e nel 2008 il rallentamento è stato lieve. Un calo molto contenu-



Villetta a schiera nella provincia romana

IL CASO

Popolare Milano: Beniamino Anselmi contro Mazzotta

Settimana decisiva per il futuro assetto della Banca Popolare di Milano. Le rappresentanze sindacali dei soci-dipendenti dell'istituto di Piazza Meda sono a lavoro per trovare la quadratura del cerchio sul nome del presidente da presentare all'assemblea degli azionisti del 25 aprile. Il nome che prende piede è quello del banchiere piacentino, Beniamino Anselmi (già in Bipop-Carire e Cariparma), mentre aumentano le possibilità che il presidente in carica Roberto Mazzotta presenti una lista autonoma. I primi giorni della prossima set-

timana saranno cruciali quindi per le singole sigle (Fabi-Fiba, Fisac e Uilca) che compongono l'associazione dei soci-dipendenti, Amici della Bipiemme, per arrivare ad un accordo di massima. L'attenzione è rivolta alle iniziative del presidente Mazzotta che, nonostante abbia indicato di essere pronto a ricandidarsi se ci sarà «unità tra i soci» sul suo nome, potrebbe anche presentarsi autonomamente, vista la contrarietà dei soci-dipendenti alla sua riconferma. Mazzotta, in alternativa alle 300 firme necessarie al perfezionamento di una lista, potrebbe avvalersi, come previsto dallo statuto, del sostegno di un gruppo di soci in possesso di una quota di capitale pari allo 0,4% del capitale della Bpm.

**Infortunati sul lavoro
A Torino il primo aprile
cantieri edili in sciopero**

Il primo aprile resteranno chiusi per otto ore di sciopero tutti i cantieri edili della provincia di Torino. Lo stop è stato indetto dai sindacati di categoria Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil, dopo l'incidente che mercoledì scorso è costato la vita a un operaio del cantiere stradale di via Unione Sovietica a Torino, rimasto travolto da una massa di detriti mentre lavorava alla rete fognaria. In occasione dello sciopero, sindacati e lavoratori si riuniranno in presidio in piazza Castello, sede della prefettura del capoluogo piemontese. «È necessario - sostengono i rappresentanti dei lavoratori - individuare le responsabilità, affinché chi deve garantire la sicurezza dei lavoratori e non lo fa sappia cosa rischia. Mentre in queste ore il governo sta indebolendo il Testo Unico sulla sicurezza, i lavoratori continuano a morire».

to rispetto alle compravendite, che invece segnano un vero tonfo. E su quel fronte il piano «rema» in senso contrario. Ovvero, è controproducente. «Ho difficoltà a chiamarlo piano - aggiunge Dondi - Mi sembra più un tentativo di smuovere qualcosa, ma gli effetti nel lungo periodo sono di portata minima». L'effetto che l'intervento avrà sulle compravendite, infatti, sarà quello di contrarre ancora di più un mercato già in forte riduzione. Chi puntava a cambiare alloggio per trovare condizioni migliori, sceglierà di «allargare» quello che ha, consumando i risparmi e rinunciando all'acquisto. Un boomerang su un mercato già in forte crisi. Dopo i «picchi» del 2006, nel 2007 c'è stata una riduzione del 4,5%. L'anno dopo il tonfo: meno 15%. Con il piano casa si andrà ancora più giù. Stesso effetto sui prezzi: le quotazioni avevano resistito nel 2008, ma a inizio 2009 nei centri urbani c'è stato un calo dell'8,5% e nelle altre aree del 5%. Ci si sta avvicinando a livelli più accessibili alle famiglie, ma intanto si è innescato il freno posto dalle banche. Insomma, comprare e vendere casa resta difficile. Per questo anche puntare al cambio di destinazione d'uso per i grandi immobilizzatori non ha senso. «Inutile trasformare uffici in alloggi, se poi non si vendono - conclude Dondi - Il problema della casa da noi non è l'offerta, che non manca». Il vero problema è dare un tetto a chi non ce l'ha, è l'edilizia popolare pubblica.

Ma su questo il piano casa di Berlusconi non interviene affatto. ❖

Molle piemontesi da primato Ma l'azienda va in Germania

Alla Stabilus di Villar Perosa producono molle a gas per gli ammortizzatori dei portelloni delle auto. È una azienda leader nel mondo, ma arriva la crisi e i padroni tedeschi decidono di concentrare tutto a Coblenza.

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

«Facciamo come in Francia». Lo sfigo scoppiato in assemblea alla Stabilus di Villar Perosa, di cui la casa madre tedesca ha deciso la chiusura, è stata lasciato cadere, ma quell'appello disperato e inquietante, forse qualche strascico lo ha avuto. Il direttore dello stabilimento Ralf Hunke non si presenterà giovedì prossimo all'incontro in Amma, l'associazione degli industriali metalmeccanici torinesi, con i sindacati. La Francia fa scuola, le immagini dei manager, prima Sony e poi 3M, sequestrati dagli operai in lotta, hanno fatto il giro del mondo e rischiano di attecchire anche da noi, tra le centinaia di aziende a rischio, come la Stabilus appunto. Si tratta di un'azienda tedesca, controllata dal fondo di private equity americano Paine and Partners. Con 400 milioni di euro di fatturato è leader mondia-

**Disoccupati
Ottanta senza lavoro
compreso il direttore
tedesco in Italia**

le nella costruzione di molle a gas per ammortizzatori, utilizzate nei portelloni delle auto. Nel '94 la Fiat ne impone l'insediamento in Italia. Una decisione azzecata perché a Villar Perosa se la cavano sempre bene rifornendo le auto del Lingotto, della Peugeot e fino a poche settimane fa della Renault. I dipendenti salgono in fretta, da poche decine a 80. Unico stop lo scorso autunno per due mesi, ma nulla a che vedere con la crisi: una disavventura giudiziaria, in seguito all'utilizzo di una macchina senza brevetto, provoca il fermo produzione e un po' di cassa integrazione. Poi, come per molti altri, arriva la tempesta. Nel quartier generale di Coblenza la Stabilus Ag che occupa 1660 dipendenti, deci-

de 300 licenziamenti e un bel po' di cassa integrazione. In sole tre settimane arriva la decisione di chiudere anche Villar Perosa e riportare le molle in Germania. L'annuncio è del 25 marzo: «Ce ne andiamo», dice l'azienda senza giri di parole e senza lasciare neppure la possibilità, ventilata dai dipendenti, di valutare un trasferimento in Germania.

PREMIO BRUNETTA

È una storia di relazioni sindacali non troppo lisce quella della Stabilus, Fiom senza delegati, e persino un tentativo abortito - era l'anno 2000 - di inserire un premio "Brunetta" da 500mila lire per l'operaio estratto a sorte che nel mese non avesse fatto un giorno di assen-

za. Ma in mezzo ci finisce pure Ralf Hunke, dal gennaio scorso trasferito alle dipendenze della filiale italiana e quindi anche lui senza paracadute, malgrado l'ostilità montante nei suoi confronti. «L'azienda ha eretto un muro, anche se i lavoratori in questi anni hanno collaborato in ogni modo a cominciare dai sabati e dalle domeniche previste dall'orario a scorrimento», commenta Pino Lo Gioco funzionario Fiom. Giovedì prossimo si farà un tentativo di mediazione. La Stabilus oltre che sull'aiuto dell'Amma potrà contare su due consulenti milanesi. Hunke non ci sarà. È preoccupato, dicono in fabbrica. L'azienda l'ha già messo da parte, replica chi gli sta vicino. ❖

CGIL FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI CHIMICA E NEGLI ALTRI

Assemblea nazionale delegati FILCEM-CGIL

Manifatturiero in crisi

Le industrie del vetro, gomma-plastica, ceramica, piastrelle, concia e lampade rischiano di divenire "bonsai"

Reggio Emilia, martedì 31 marzo 2009 • ore 15.00 presso il Centro internazionale "Malaguzzi" - via Bligny, 1

Relazione di **Alberto Morselli**, segretario generale Filcem-Cgil

Partecipano **Vasco Errani**, presidente Regione Emilia Romagna **Daniilo Barbi**, segretario generale Cgil Emilia Romagna

Conclude **Susanha Camusso**, segretaria confederale Cgil

per saperne di più: www.filcemcgil.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIORGIO FESTI

Gomorra ieri e oggi

Mercoledì sera su Rai3 ho seguito con grande coinvolgimento - insieme con oltre quattro milioni e mezzo di spettatori - la trasmissione che vedeva protagonista Roberto Saviano. Alla fine, proprio come mi era accaduto dopo aver letto "Gomorra", mi sono chiesto: «Ne usciremo mai? E come?»

RISPOSTA ■ La camorra, si dice, ha avuto un ruolo importante nel determinarsi dell'emergenza rifiuti. L'emergenza rifiuti ha avuto un'importanza notevole nella caduta del governo Prodi e la popolarità di Berlusconi è stata notevolmente accresciuta dal suo intervento "magico" sull'emergenza rifiuti. Qualcuno più ottimista è arrivato a pensare che questo governo ha messo in riga la camorra. Qualcun altro riflette, più prudentemente, su quello che la camorra ha ottenuto liberando Napoli dai rifiuti: l'indebolimento della magistratura tutta (con uno screditamento, in particolare, dei giudici campani) ed il silenzio stampa (denunciato ora da Saviano) utile insieme per le sue attività illegali (in crescita) e per l'immagine del premier che, inaugurando un termovalorizzatore, si è vantato di aver vinto "una grande battaglia". La storia della mafia lo insegna bene, un'organizzazione criminale che si defila dalla cronaca si ricicla proprio alleandosi con le istituzioni. Quello che vive nel carcere della protezione intanto è Saviano, latitanti o incensurati restano (troppi di) quelli che lui aveva tentato di denunciare.

RICCARDO PRINCI

Macelleria sociale a scuola

Con l'emanazione della Circolare sugli organici relativi all'anno scolastico 2008-2009, si conferma l'operazione di macelleria sociale che tutti noi avevamo temuto. Il prossimo anno ci sarà una riduzione di circa 37 mila cattedre, così distribuita: meno 10mila nella scuola primaria, meno 15mila nella scuola secondaria di I grado e meno 11mila nella scuola secondaria di II grado. Nel Sud, ovviamente, più che nel Nord qualche decina di miglia-

ia di colleghi precari, pur avendo maturato una pluriennale esperienza d'insegnamento, si ritroverà senza cattedra. Colleghi non più giovanissimi, con famiglia, figli da mantenere e magari mutuo da pagare, che resteranno disoccupati senza la possibilità di ricollocarsi in altri settori, a causa della crisi economica sempre più drammatica. Evidente la responsabilità politica di questo Governo ma altrettanto evidente la responsabilità di una parte dei sindacati concertativi. Il Segretario Generale di uno di loro nei giorni scorsi ha avuto l'ardire di dichiarare che grazie a loro e alla loro "cultura negoziale", l'entità dei tagli è stata ridimensionata. Bene, che vada

a vantarsi di questa sua vittoria con i 37.000 colleghi che a settembre resteranno disoccupati.

PIERO MONTAGNI

Senza vergogna

Ho assistito la sera del 18 u.s. su La 7 alla vergognosa trasmissione di cui era protagonista il ministro Brunetta che si vantava, sciorinando numeri a destra e a manca, di aver quasi risolto il problema dei "fannulloni" nel pubblico impiego. Mia moglie è maestra elementare e nell'ottobre del 2006 le fu diagnosticato un tumore al IV stadio tra l'altro con un anno di ritardo per un errore fatto da servizio sanitario nazionale. Attualmente sta facendo periodici controlli (esami e visite) presso l'Istituto Seragnoli del Sant'Orsola di Bologna, di cui colgo l'occasione per ringraziare tutto il personale, e per i quali è costretta a prendere giorni di malattia che vengono regolarmente certificati dall'ospedale. Grazie all'assurda e iniqua legge del ministro, con il benessere di Bonanni e Angeletti, contro i "fannulloni" a mia moglie vengono tolti circa 110 dalla busta paga per ogni giorno che ha necessità.

PAOLO SANNA

Incontri e affari privati

Qualche giorno fa la sora Marcegaglia si è lamentata col governo viaggia, che non voleva sganciare soldi per favorire la ripresa delle aziende. Ma dopo appena 24 ore ha cambiato registro ed ha detto che i soldi erano arrivati, e pure veri. Ma vè? Ma davvero? Ma guarda un po'! I soldi si che sono arrivati, materializzandosi in un incarico del governo che assegnava all'azienda della signora senza macchia e senza paura, l'appalto dei lavori per il G8 a La Maddalena.

LEONARDO CASTELLANO

Le ville

Non ho capito se Berlusconi "ci sia o ci faccia", ma vorrei dirgli che sono state proprio le "ville" a rovinare panorami, paesaggi e siti.

Ha mai fatto una passeggiata lungo le coste salentine, calabresi, siciliane (persino nelle isolette come Vulcano e Filicudi), sarde etc...etc...?

Ha mai fatto una passeggiata lungo le alture delle murge o lungo le pendici dell'Etna e del Vesuvio? e lungo certe porzioni di costa dei laghi del Nord? Ma perché dobbiamo far dire ai sempre meno turisti che vengono in Italia "che scempio! ma perché sono venuto qui?"

SILVIO

Berlusconi e i disoccupati

L'ultima in ordine di tempo di Berlusconi è stata a Napoli dove ha detto che i disoccupati dovrebbero darsi da fare a cercare un lavoro e che lui non starebbe con le mani in mano. Ora davanti ad una offesa del genere, il Pd dovrebbe convocare una conferenza stampa e chiedere le dimissioni di Berlusconi perché non è compatibile col ruolo che ricopre.

LEONIDA PANDIMIGLIO

Puniamoli!

A prescindere dai pur imprescindibili argomenti scientifici, se esistesse la Logica, il nostro bel Governo, appena approvata la legge sul testamento biologico attualmente in votazione, dovrebbe dichiarare reato il tentativo di suicidio: magari reintroducendo la pena di morte per chi si macchia di tentato suicidio.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

TRASMISSIONI INTELLIGENTI

Bravo Fazio per la bella lezione di mercoledì. Se si fanno in prima serata trasmissioni intelligenti gli ascolti ci sono. Non siamo tutti spettatori di reality (per altro costruite).

FRANCA (RE)

PERICOLOSE DISEGUAGLIANZE

Questo governo ci sta portando a pericolose diseguaglianze per la democrazia. Penso ai figli e ai nipoti nelle mani di questa maggioranza indifferente dei bisogni dei più deboli.

ML

GRAZIE SAVIANO

Saviano, grazie a te e al tuo coraggio. Sono pochi gli uomini come te. E molti, purtroppo, gli indifferenti. La gente vera ti è vicino.

ROBERTA (PARMA)

OFFESO DA BERLUSCONI

Mi sento offeso come uomo di sinistra dalle parole di Berlusconi! Si vergogni! Deve aver rispetto per quella metà degli italiani che non la pensa come lui!

N.F.

SE CI FOSSE MONTANELLI

Vedendo le immagini in Tv. sulla nascita del PdL ho pensato: se ci fosse stato in vita I. Montanelli cosa avrebbe pensato di questo circo?

FABIO B.

FIRME PER IL REFERENDUM

La legge varata sul testamento biologico è un'indecenza. Urge ora una forte mobilitazione di tutte le forze laiche per raccogliere le firme per indire il referendum.

LUCA BIAGINI MASSAROSA(LU)

SOCIETÀ MIGLIORE

Sono uno dei 4 milioni e mezzo che ha seguito con grande partecipazione il racconto di Roberto Saviano. Credo che se si leggesse di più qualche quotidiano e si guardassero questi programmi, ignorando la tv spazzatura, costruiamo una società migliore e quindi meno berlusconiana.

FILIPPO G. (TORINO)

ABOLIRANNO IL 25 APRILE?

Non festeggiate. non onorate. non ricordate. perché anche non abolire il 25 aprile?..... Siamo alla frutta della libertà.... ma a te, ministro Brunetta, chi ti ha votato?

GIANNI (CECINA)

CULTO DELLA PERSONALITÀ

Nel dopoguerra ci accusavano di culto della personalità per Stalin. Che cosa è questo per Silvio se non un culto della personalità? Attenzione, è pericoloso.

ALDA CAVALLI (BO)

QUANDO L'ERRORE DIVENTA SPETTACOLO

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



La vicenda di Karol Racz autorizza definitivamente a superare l'orizzonte dell'"american dream": per volgersi a un più nostrano, e non meno rutilante, "italian dream". A quell'uomo è bastato essere romeno e mostrare una fisionomia che ben si attaglia all'identikit del "clandestino spaventevole" per ottenere assai più del *warholiano* quarto d'ora di celebrità. E l'esser passato per qualche settimana per stupratore, l'essere stato recluso, in fondo non sono che elementi di un marchingegno narrativo perfetto: che disegna una parabola che non va dalla colpa alla redenzione, bensì, come scriveva Calvino ragionando di fiabe, rappresenta «la persecuzione dell'innocente e il suo riscatto come termini d'una dialettica interna ad ogni vita». Ma sì, quella di Racz è una fiaba a lieto fine. Che il regime di mediatizzazione dell'esistente e dell'esistenza abbia trasformato quella dialettica da un dato intimo a una palingenesi pubblica non deve sorprendere: anzi, è ciò che di emblematico vi è in questa storia. Poche settimane addietro Bruno Vespa officiava un rito giudiziario, nello studio di *Porta a Porta*, in cui la prova del Dna non bastava a mandare l'onorabilità infangata di Racz e Loyos: che erano ancora, nel compassato furore del conduttore - per una sera nemico acerrimo della genetica che smentiva gli inquirenti, nonché tanto giornalismo frettoloso - "faccia da pugile" e "il biondino". Manco la fatica di imparare il loro nome. Ma tanta fatica, altresì, per dimostrare come nessuna falsa confessione fosse stata estorta; come i due "poco di buono", in qualche modo, con quella vicenda dovessero entrarci per forza; come, quantomeno, custodissero un segreto colpevole e criminoso. E giù a spiegare, con dettagli mai dettagliati e sempre banali, non probanti, come la testimonianza del "biondino" fosse circostanziata, dunque rilevante e credibile; giù a mettere in scena un elogio istituzionalissimo delle forze dell'ordine, delle loro indiscutibili professionalità e deontologia (non sia mai a qualcuno venisse da credere a quanto detto da Loyos sui maltrattamenti subiti). Passano pochi giorni et voilà: lo stesso Vespa, appreso il nome di "faccia da pugile", lo ospita sbarbato e ripulito - che non fa più neppure paura - e non si arrende alla sua palese innocenza ed estraneità ai fatti della Caffarella: no, egli, quella innocenza, la celebra, la spettacolarizza, la socializza. L'hanno assolto gli spettatori di *Porta a Porta*, tutti insieme, quel pover'uomo. Che ha pensato di potersi guadagnare da vivere - climax della redenzione - faccendo i cannoli siciliani dello chef La Mantia. Ma la sentenza televisiva non è bastata, il ricorso delle cameriere di La Mantia ha impedito il "trionfo dell'innocenza", celebrato da Bruno Vespa.

Scrivere a: info@innocentievazioni.net

LA SFIDA CINESE: UN'ALTRA VALUTA È POSSIBILE

**IL TRAMONTO
DEL DOLLARO**

Stefano Fassina
ECONOMISTA



Lunedì scorso, quando a Washington Tim Geithner, ministro del Tesoro, presentava il piano per normalizzare il sistema bancario e finanziario degli Stati Uniti, sul sito della Banca Centrale della Cina veniva posto un articolo, in inglese, firmato dal Governatore Zhou Xiaochuan per sostenere il lancio di una moneta di riserva globale slegata dal controllo di Stati sovrani, in sostituzione o almeno in affiancamento di dollaro ed euro. Il Governatore cinese dà un riferimento preciso: il «Bancor» proposto da Keynes nel 1944 a Bretton Woods e poi accantonato per volere degli Stati Uniti interessati ad affermare il dominio del dollaro.

La coincidenza delle iniziative di Washington e Pechino non è casuale. Mentre la Presidenza Obama, per riportare la macchina economica americana su un sentiero di crescita, immette nel sistema monetario internazionale un'ulteriore valanga di dollari, Pechino segnala, con la massima autorità di politica economica, la necessità di voltare pagina. Il rischio svalutazione del dollaro diventa sempre più alto. E la Cina, come le altre economie emergenti, ha le casse della Banca Centrale stracolme di valuta Usa. Accumulate non per generosità, ma per tenere sottovalutata la moneta nazionale e così dare maggiore competitività al proprio export. Ma, la Cina riconosce che l'equilibrio globale dell'ultimo quarto di secolo fondato sul «terrore finanziario» (Summers 2004) è irrimediabilmente saltato. L'economia globale non può più essere trainata dai consumi a debito delle classi medie Usa e dai risparmi forzati delle classi medie cinesi, indiane, coreane. Siamo ad un cambio di stagione. E Pechino indica la disponibilità a cooperare per un'economia globale bilanciata e sostenibile, alimentata da una pluralità di motori, inclusa la domanda interna delle economie emergenti.

La proposta di Pechino, sostenuta da Russia e Nazioni Unite (Commissione Stiglitz) è l'unica iniziativa politica finora in campo per sciogliere i nodi strutturali della crisi. La Cina ha capito la fase in corso: non una crisi ordinaria, ma una transizione geo-economica, quindi geo-politica. Insomma, l'iniziativa cinese apre ufficialmente una fase costituente per una governance globale adeguata alla realtà politica ed economica del XXI secolo. Una realtà multipolare. L'Unione Europea o, almeno, le sue forze democratiche e socialiste, politiche e sindacali, sono in grado di misurarsi con la sfida riformista aperta da Pechino? O continueranno a difendere inutili orticelli al G8, al Fondo Monetario e alla Banca Mondiale? L'alternativa all'opportunità offerta dalla Cina è il ripiegamento nazionalista e protezionista e la marginalizzazione delle forze riformiste.

www.stefanofassina.it



SCENE D'AUTORE



IL MAESTRO E L'ALLIEVO

Il Luca «furioso»

La notorietà internazionale di Luca Ronconi regista inizia nel '69 con l'«Orlando Furioso». Regista di teatro e di lirica, ha firmato circa 200 spettacoli che hanno contribuito al rinnovamento della nostra scena, da Holz a Gadda. Ha diretto lo Stabile di Torino e il Teatro di Roma. Dal '99 è direttore del Piccolo di Milano.

L'enfant prodige

Nato nel 1957 in Haute Saône, Jean-Luc Lagarce scrive a 13 anni il suo primo testo. Autore, attore, regista, organizzatore e fondatore di una casa editrice che pubblica i suoi testi e quelli di altri giovani autori, è memorabile il suo allestimento della «Cantatrice calva» di Ionesco. Muore nel 1995. Oggi è, dopo Molière, l'autore più rappresentato in Francia.



Foto Attilio Marasco

Vedi alla parola fine | protagonisti di «Giusto la fine del mondo», in scena al Piccolo Teatro di Milano

LUCA RONCONI UN ESORCISMO CHIAMATO MORTE

Buio in scena Il grande regista torna al Piccolo per completare il suo progetto su Jean-Luce Lagarce, ed è subito capolavoro: mischiando il personale all'universale, uno spiazzante gioco di specchi sulla fine dei nostri giorni

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Si è appena concluso lo spettacolo e l'applauso ininterrotto che sale dalla platea del Piccolo Teatro Studio diventa intensissimo quando appare, fra gli attori, camminando lentamente, Luca Ronconi. Milano è fatta così: dicono che sia fredda, scostante, al contrario è fedele nei suoi affetti e lo dimostra al regista ritrovato dopo una difficile operazione e una lunga convalescenza, che nel lavoro ha scoperto una nuova energia. E che conclude

così, come meglio non si potrebbe, il progetto dedicato a Jean-Luc Lagarce, autore, regista, attore francese morto a 38 anni nel 1995 di Aids. Progetto che Ronconi ha pensato in due momenti: il primo di cui si è scritto, con *I pretendenti* messo in scena da Carmelo Rifici nel momento della malattia del regista; il secondo questo *Giusto la fine del mondo* che di Lagarce è uno dei testi più belli e inquietanti. Ora la «fine del mondo» di cui qui si parla non è profetica, né avveniristica: è personale, privata, perfino melodrammatica, inquietante e rivela una specie di impotenza a essere compresi attraverso la parola e gli af-

fetti anche se i cinque personaggi in scena si raccontano con un fiume di parole che si rovesciano sul pubblico con una violenza mozzafiato. Perché, magari per vie traverse, l'autore e il regista ci parlano della morte anche se questo sesto personaggio è un invitato di pietra.

Arrivato alla fine del progetto, dunque, Ronconi firma uno spettacolo magistrale catturato nella dimensione assoluta della parola che vuole e che «deve» essere ascoltata, quasi una zattera sul vuoto dell'incomprensione e dell'afasia dei sentimenti pur con tutte le loro ambigue e tragiche risonanze: come se leggessimo un li-

bro che crediamo privato e invece ci rendiamo conto che va condiviso. Uno spettacolo quasi scarnificato nel rifiuto di qualsiasi cosa che non sia il testo o l'interpretazione degli attori come se, con il passare degli anni, questo nostro grande regista senta l'esigenza di tornare al grado più semplice, ma in realtà più difficile, del fare teatro e che lo voglia comunicare a tutti.

Giusto la fine del mondo racconta di un ritorno a casa. Se questo ritorno sia reale o solo immaginato, se avvenga nel corso di una sola domenica o di un anno come dice nel Prologo il protagonista Luis, non è poi così importante. C'è solo l'arrivo di un figliolo prodigo dopo un'assenza durata anni, per dire, per comunicare, per preconizzare la sua morte prossima, per raccontare di sé alla propria famiglia. Quasi suggerendoci, alla fine, il dubbio che la malattia stia proprio lì, in quel nodo di risentimenti che spesso chiamiamo famiglia: in quella madre vestita di nero, avara di carezze (Bru-

Metafore

Un ritorno a casa reale o immaginario e un fascio di luce

na Rossi quasi una citazione bergmaniana); in quel fratello divorato dai sensi di colpa (bravissimo per incisività Pierluigi Corallo); in quella sorella sconosciuta nascosta nel suo spigoloso mondo interiore (una convincente Melania Giglio); nella cognata Catherine, chiusa nella sua corazza piccolo borghese di parole pettegole e di saggezza un tanto al chilo, di cui Francesca Ciocchetti rivela le più nascoste nervature. Il Luis di Riccardo Bini che «cita» una sorprendente somiglianza fisica con l'autore, ci conduce con la sua sensibilità scontrosa nella continua ricerca di giochi verbali che nascondono una devastante, reciproca insicurezza, che la traduzione di Franco Quadri rende con forza mimetica. Un gioco degli specchi dove i protagonisti si raccontano per essere ascoltati dagli altri senza riuscirci e dove Luis riesce a essere se stesso solo nei monologhi che lo isolano nella semplice scena grigia di Marco Rossi: piccole quinte mobili, due poltrone, qualche sedia, un tavolo e un leggero declivio al proscenio per gli «a parte» del protagonista. Qui, sotto le luci di Claudio De Pace, in 14 scene più un prologo, un intermezzo e un epilogo, scanditi con secchezza su una fascia luminosa che chiude verso l'alto il palcoscenico, in un continuo rispecchiamento di tutti in tutti, ogni cosa sembra, allo stesso tempo, definitiva e sospesa. Un emozionante, spiazzante esorcismo. ●

Libri da ragazzi E vedi il mondo

**Fiabe, biografie, poesie e immagini alla Fiera di Bologna
Tante meraviglie che permettono di capire il nostro tempo**

Giovanni Nucci è uno degli scrittori per ragazzi più amati. Con merito. Autore di romanzi e di riletture di miti («Ulisse. Il mare color del vino» il suo ultimo libro), da oggi collabora con l'Unità.

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

La fiera del libro per ragazzi di Bologna è la fiera delle meraviglie, puoi trovarci di tutto: se ti servono dei racconti sulle vite dei santi illustrate come le vetrate delle chiese ci sono le *Vite avventurose di santi straordinari* di Massimo Birattari e Chicca Galli (Rizzoli); se vuoi una appassionante storia di criminalità adolescenziale sul litorale romano, *Ti chiami Lupo gentile* è il tuo libro (di Luisa Mattia, sempre per Rizzoli), se vuoi farti raccontare con tono ironico battaglie, amori e bugie di Alessandro Magno ecco *Le memorie di Alessandro* (di Federico Appel, Nuove Edizioni Romane). In realtà dai libri per bambini se ne può spesso cavare un pertugio di comprensione per il mondo in cui ci è dato di vivere. L'idea sarebbe questa: volendo vedere a che punto siamo nella crisi dell'economia capitalista, probabilmente si tratta del momento in cui Pinocchio viene colto da una sorpresa: «Pinocchio, svegliatosi, gli venne fatto naturalmente di grattarsi il capo; e nel grattarsi il capo si accorse... vide, cioè, la sua bella immagine abbellita di un magnifico paio di orecchi asininini». La metafora vale un po' per tutto il mondo, ma l'omino «come una palla di burro» che porta i bambini nel paese dei balocchi, quello «che rideva sempre» e di cui «tutti i ragazzi quando lo videro ne restarono innamorati» calca piuttosto bene certe situazioni tipicamente italiane.

Cercando di leggere il presente attraverso i libri per ragazzi, si può incappare in questa poesia di Giusi Quarenghi: «Temporale / nella notte non passare / qui vicino non gridare / troppo forte, non squassare / tutto quanto con i tuoni / non giocare, le saette / non lanciare. C'è la nonna / che ha paura, il mio cane / si nasconde, mio fratello / ecco qui, vuol dormire / nel mio letto. Orso fatti

più in là / per favore, non tremare / non tremare, almeno tu» (nella raccolta *E sulle case il cielo* pubblicata da Topipittori). In questo caso la letteratura per ragazzi racconta molto bene lo stato d'animo di molti in questi tempi. C'è, invece, un albo di Mara Cerri (*Via Curiel 8*, pubblicato da Orecchio Acerbo) davvero emozionante, il racconto per immagini di un amore perso e poi ritrovato attraverso l'immaginazione e i ricordi d'infanzia dei due protagonisti. In un tempo dove tutto sembra essere finto, bugiardo e corrotto può essere d'aiuto l'idea di recuperare una finzione, come dire, letteraria: l'immaginazione, il sogno, la poesia. Come nel racconto di Janna Carioli (*Giordano del faro*, Edizioni Lapis) dove Giordano che vive in un faro continua a mandare per mare una bottiglia con la sua richiesta: «Chi c'è di là dal mare?». Finché non arriva una risposta: «Di là dal mare ci sono io, Paloma». «Arrivo» risponde lui in una bottiglia del latte: e parte. Avercelo il coraggio di Giordano per attraversare il mare appresso a una bottiglia. In questi tempi ci servirebbe.

CENERENTOLE IMMIGRATE

Volendo affrontare il problema dell'integrazione culturale, il Ministro degli Interni dovrebbe leggersi *Le altre cenerentole* (Sinno editore): quattro versioni della stessa storia, Cenerentola. Ma soprattutto dovrebbe guardare come le splendide illustrazioni di Chiara Carter raccontano con ironia e poesia le differenze di queste quattro culture e a mostrare l'umanità che le unisce. Ma ce n'è per tutti: la classe dirigente dell'opposizione potrebbe rivedersi un libro di Bruno Munari (*Mai contenti*, Corraini editore): racconta di un elefante che avrebbe voluto essere un uccello, dell'uccello che avrebbe voluto essere un pesce, e così via. Finirei con Rodari che Einaudi Ragazzi sta ripubblicando con le vecchie illustrazioni di Munari. È bello recuperare un po' di bellezza attraverso la geografia di Rodari: non so, un naso di Laveno sul Lago Maggiore, la giostra di Cesenatico o il far west tra Bracciano e Civitavecchia. ●

IL CAPO È APPARSO IN SOGNO

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

WWW.
BEPPESEBASTE.COM



C'era una canzone di Giorgio Gaber, nell'album *Far finta di essere sani* del 1973, meno ironica e introspettiva delle altre, *La presa del potere*. Fa un po' paura: ritmo incalzante - «sono una razza superiore / sono bellissimi e hitleriani. / Chi sono? Chi sono? / Sono i tecnocrati italiani» - interrotto da passi marziali e frasi in tedesco (Eins zwei, eins zwei, alles kaputt!), e un ritornello ballabile e sognante: «e l'Italia giocava alle carte / e parlava di calcio nei bar...», falso cioè come una moneta da tre euro. L'ho pensata molto, ieri, al risveglio di uno di quei sogni opprimenti da tubo catodico. C'era un immenso contenitore con le luci artificiali, come uno stadio coperto, gremito di persone tutte uguali come il Mr Anderson in giacca e cravatta contro cui lotta l'eroe di *Matrix* - solo più volgari. C'erano anche dei giovani, e perfino una ragazza che sembrava un angelo biondo del Correggio, dalla cui bocca uscivano per contrasto parole violente, come programmate, pre-registrate. Parlava della Storia, che gli altri, i nemici, avevano cambiato. Diceva di pensare con la propria testa. Nel sogno sapevo benissimo che era tutto il contrario, ma non avevo voce, era come se io e quelli come me avessimo rinunciato per sempre a dire che tutto è falso, che anche le loro menti erano artificiali, come i simulacri che in *Matrix* coprono una realtà di rovine ormai fredde. Finché è apparso il Capo, un concentrato senza età di cicatrici e chirurgia plastica, e si capiva che quella moltitudine era lì ad adorarlo. Ha parlato a lungo, alternando violenza contro gli Altri, e sorrisi al proprio esercito incravattato di Mr. Anderson. Dalle sue parole, come da quelle dei suoi soldati, si capiva che le parole non avevano più un senso, o meglio il loro senso si forgiava lì, in quel momento. Era il mondo a non esserci più. Avevo paura. ●



**STRIP
BOOK**

Marco Petrella
www.marcofetrella.it



La forma della paura

Giancarlo De Cataldo, Mimmo Rafele

Einaudi Stile libero
pp.260, euro 17

Un Comandante che tesse la tela della paura e un avversario che crede invece in una polizia pulita e democratica: scritta a quattro mani, questa è una spy-story che ha come materia il Terrore che piace al potere.

TOMMASO DE LORENZIS

spettacoli@unita.it

La forma della paura assomiglia a un fosco catalogo delle famigerate «passioni tristi»: gravi emozioni su cui - sovente - sono state sperimentate infami strategie di costruzione del consenso. La scelta degli autori - lo scrittore Giancarlo De Cataldo e lo sceneggiatore Mimmo Rafele - non lascia spazio a dubbi. Pagina dopo pagina, gronderanno fiumi d'umori densi e biliosi. Nera come pece è la furia del poliziotto Marco Ferri, che si porta appresso pesanti trascorsi di frustrazioni e violenze. Una cieca obbedienza muove le azioni della provocante Alissa, personaggio a metà tra la silhouette della dark lady e l'icona del killer al femminile. Torbida e acida risulta la brutalità che il commissario Aldo Mastino divide con la sua squadra investigativa. Parliamo di gente senza scrupoli, la cui bestialità ricorda i membri della «Catena», la struttura separata agli ordini di Stalin Rossetti, che De Cataldo aveva messo in scena nel plot di *Nelle mani giuste* (Einaudi, 2007). Tuttavia, disumanità, odio e sadismo sa-



Il sapore del terrore Daniel Auteuil in una scena di «36 Quai des Orfèvres»

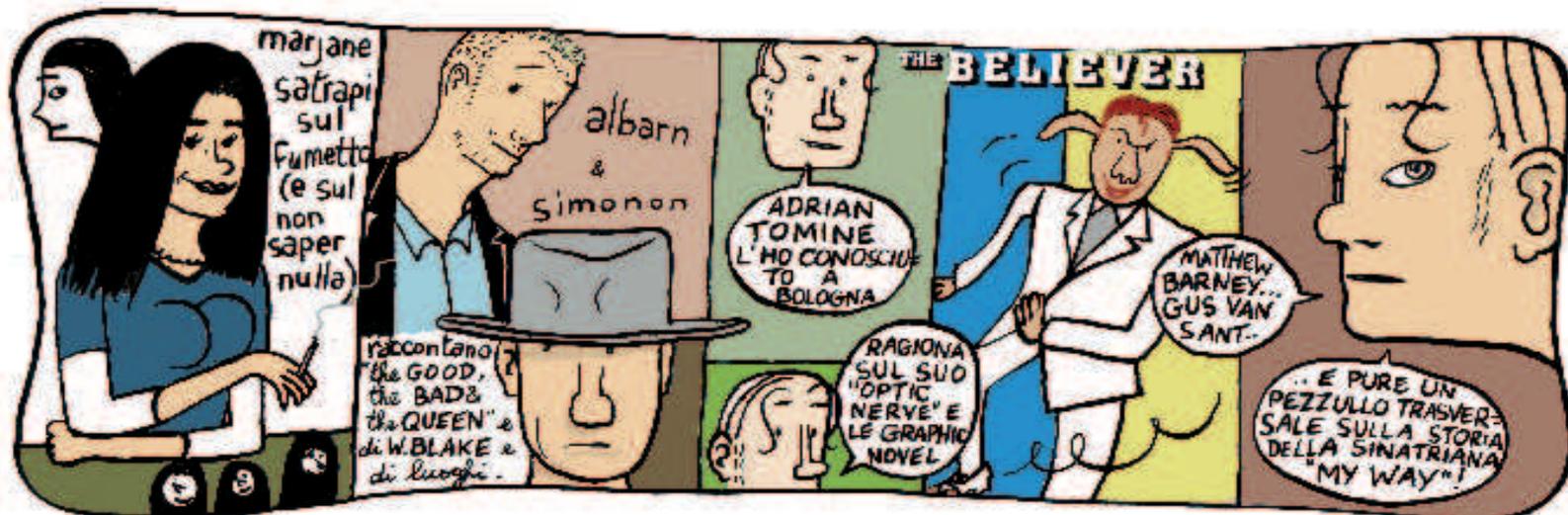
“
**SE LA
PAURA È
LA MATERIA
PRIMA**

**Un Comandante, un poliziotto, il Male e il Bene
E il terrore amato dal Potere nella spy-story
a quattro mani di De Cataldo e Rafele**

rebbero polveri bagnate senza il combustibile naturale: il panico, il sentimento contagioso che, dalla notte dei tempi, funge da chiave del controllo perfetto.

SCONTRI GEO-POLITICI

Come in *36 Quai des Orfèvres*, anche ne *La forma della paura* si parte dallo scontro tra apparati concorrenti. Ma rispetto alla pellicola di Olivier Marchal, De Cataldo e Rafele aumentano la scala del confronto e conferiscono al crime novel i rovesci della spy story. Da una parte, dunque, il Comandante, l'enigmatica mente che tesse la tela della paura. Dall'altra, Nicola Lupo, glaciale e integerrimo investigatore che crede al sogno di «una polizia pulita e democratica». Da un lato, Mastino e i suoi sgherri, promossi all'Antiterrorismo, il cui prefisso - com'è noto - in-



dica la parte meno pertinente delle attività di competenza. E dall'altro, gli Affari interni, guidati proprio da Lupo e impegnati in una corsa contro il tempo per fermare i piani del Comandante. In mezzo al furibondo combattimento tra le posse, si consuma una mattanza. E la «guerra sporca» va snodandosi attraverso un complesso gioco di raggiri, sotterfugi, seduzioni che divorerà il viceispettore Ferri e perderà un giovane militante dell'estrema sinistra innamoratosi della misteriosa ragazza dagli occhi verdi. Tra Roma e Parigi, in un secco concentrato di azione, il terrore punta ad assumere la sua figura definitiva: le traiettorie deflagranti dell'esplosivo islamico e la massa amorfa della carne umana a brandelli. C'è ancora tempo, però. E poi, la possibilità di riscattarsi non è esclusa.

Scritto con il registro medio del romanzo d'azione, geloso del proprio impatto filmico, forse troppo impostato sulla dialettica bene-male cara all'incrollabile Lupo, *La forma della paura* è un vero thriller della simultaneità. Gli autori illuminano il baratro d'incontrollabili pulsioni in cui le differenze tra preda e cacciatore, poliziotto e criminale, legalità e illegalità sono ormai svanite. Qualcosa di simile a quel distillato di furore omeopatico servito - freddo - da Carlo Bonini nelle pagine di *Acab* (Einaudi Stile libero, 2009). Un opportuno ricalco del dolente ossimoro «cittadini della paura» di cui scriveva Jean-Claude Izzo nella *Trilogia di Marsiglia*.

E se pensate che i libri non dicano la verità, tendete l'orecchio: dall'abitacolo d'una Fiat Uno di colore bianco giungeranno le urla di quei poliziotti col passamontagna. E tutt'intorno, sarà soltanto l'acre odore della paura. ●

GLI ALTRI LIBRI

a cura di Stefania Scateni

John Berger

Lettere d'amore



Da A a X. Lettere di una storia
John Berger
A cura di Maria Nadotti
pagine 219
euro 18,00
Libri Scheiwiller

Da un maestro come l'inglese John Berger un epistolario tenero e disperato, come la passione di A (Aida) per X (Xavier), l'uomo amato condannato a due ergastoli. A combattere la distanza dei corpi, l'amnesia dei sentimenti con lettere che riescono a tenere in vita sentimenti e progetti di vita.

Shirley Jackson

Arsenico e nuovi merletti



Abbiamo sempre vissuto nel castello
Shirley Jackson
Trad. di Monica Pareschi
pagine 182
euro 18,00
Adelphi

Le donne della famiglia Blackwood avevano sempre cucinato... peccato che della grande famiglia siano rimasti Mary Katherine, la sorella Constance e uno zio invalido. Il resto dei familiari sono morti avvelenati sei anni prima, a tavola. La vita felice dei tre superstiti viene turbata dall'arrivo di uno zio...

Manuel Rivas

Fahrenheit spagnolo

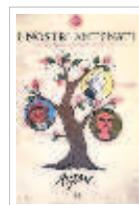


I libri bruciano male
Manuel Rivas
Trad. di Enrico Passoni
pagine 572
euro 22,00
Feltrinelli

Coruña è l'unità di luogo dove Manuel Rivas muove un'ottantina di personaggi per tracciare questa epopea che ha come protagonisti il mare e la Guerra civile spagnola. Tutto nasce dalle pire che ardono sulla darsena del porto e sulle piazze della città: i franchisti bruciano i libri delle biblioteche.

Altan

Biografie apocrife



I nostri antenati Tre biografie non autorizzate. Colombo, Franz, Casanova
Tullio F. Altan
pagine 216
euro 18,00
Rizzoli

San Francesco («Franz») vuole farsi santo per ripicca, Colombo solca gli oceani per una sua vaghissima ambizione, Casanova perde la sensualità a vantaggio della malinconia: tre celebri storie disegnate da Altan. Uno sguardo implacabile e corrosivo su tre eroi della nostra storia.

Fred Vargas

Giallo gotico di genio



Un luogo incerto
Fred Vargas
Trad. M. Botto
pagine 391
euro 18,50
Einaudi Stile Libero

Non c'entra la moda dei vampiri che imperversa oggi. Nella scelta del «soggetto» di *Un luogo incerto* di Fred Vargas c'entrano invece le letture infantili e il pallino per la storia. La passione per la ricerca della «verità» è il suo mestiere (è un'archeozoologa) e la sua vita (dallo studio dell'aviazione all'analisi delle carte processuali di Cesare Battisti) e *Dracula* è uno dei libri che, tredicenne, lesse su indicazione del padre surrealista.

Ecco il mix di base di *Un luogo incerto*, ispirato a una vicenda storica e documentata, quella di un vampiro del 1725 che imperversò in un villaggio serbo e che affascinò personaggi come Voltairre e Luigi XV.

Diciassette piedi

Un incipit da vero e proprio gothic (il ritrovamento di «diciassette piedi, otto paia e un piede singolo» davanti a un cimitero di Londra e un orribile delitto avvenuto a Parigi) e uno svolgimento nelle mani e nelle intuizioni dello svagato e poetico commissario Adamberg. Tra Londra, i dintorni dell'Hauts-de-Seine e la Serbia, l'indagine viene raccontata con humour, fantasia visionaria, erudizione, colpi di scena e dialoghi strepitosi: la cifra della cinquantenne scrittrice parigina.

Agli esordi Fred Vargas fu accusata di scrivere gialli infantili, ma sono proprio la libertà e la «leggerezza» delle sue storie a distinguerla nel «mucchio» dei giallisti. ●



GLI ALTRI DISCHI

Avishai Cohen

Toni post-apocalittici



Avishai Cohen
Flood (Part Two of the Big Rain
Trilogy)
Anzic Records

La seconda parte di una trilogia evocativa di scenari post-apocalittici che permettono al trombettista Avishai Cohen di dipingere, con un trio senza contrabbasso favorendo la nitidezza timbrica e l'essenzialità compositiva, quadri emozionali di volta in volta solenni, dolci, maestosi o drammatici, lontani da ogni cliché esecutivo. **A.G.**

Jonas Brothers

Il caos ormonale



Jonas Brothers
The 3D Concert Experience
Universal
*

Una rivista americana ha definito questo disco «uno dei più brutti della storia del mondo». È un onere impegnativo da portare sulle spalle, ma questi tre ragazzotti «vergini» ne sono pienamente degni: pseudo pop-rock enfatico per ragazzine in pieno caos ormonale. Prodotti dalla Disney, è il caso di dire: era meglio Bambi. **R.BRU.**

G. Ph. Telemann

Una passione grande



G. Ph. Telemann
Brockes-Passion
dir. René Jacobs
Harmonia Mundi France

Non serviva Mel Gibson per fare della passione di Cristo un melodramma a forti tinte. Barthold H. Brockes all'inizio del '700 ne ricavò un libretto che fece furore (neppure Bach fu insensibile): Händel, Keiser e questo toccante Telemann. Ottima occasione per risarcire un grande troppo disinvoltamente relegato nel ruolo di vice-Bach. **G.M.**



Leonard Cohen
Live in London
Columbia

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

C'è una rottura in ogni cosa / è da lì che passa la luce», recita magnetico Leonard Cohen, con i suoi settantaquattro anni di meravigliosa, saggia, imperfettione. È da quella breccia che lui vuole farci guardare questo concerto appena pubblicato: oltre tre ore di musica in bilico tra sacro e profano, tra cultura popolare e alta, tra storie di gente comune e massimi sistemi. Tra terra e cielo. E ancora: «Fammi ballare fino a che non finisce l'amore», come canta proprio all'apertura di questa cavalcata di grandissima musica. Un film in soggettiva, a tratti crudo come la realtà di *Dance me to the end of love* (canzone ispirata ai campi di concentramento), a tratti surreale, magico, sempre in bilico tra le pulsioni della carne e la saggezza dello spirito di un uomo che è passato anche attraverso l'isolamento ascetico per tornare più umano che mai. Sempre ironico, leggero e profondo. Cappello calato su uno sguardo sornione e acuto, completo di gessato, chitarra, una figura magra che pare sospesa sul palco e che con la leggerezza di un angelo passa a sfiorare i suoi musicisti, infondendo loro la magia, la poesia, l'eleganza di un concerto difficile da dimenticare. Questo abbiamo visto nello splendido tour dello scorso anno e questo possiamo immaginare oggi ascoltando il doppio cd (ma anche in versione video con



UN MAESTRO ZEN A LONDRA

Live in London/81 Leonard Cohen:
sospeso tra filosofia e sofisticazione,
capolavoro pop-folk tinto di jazz

il Dvd) dell'esibizione londinese. 17 giugno 2008 all'O2 Arena gremita; tre ore, un intervallo e quattro bis. Tour che è stato un evento sorprendente quanto inatteso per tantissimi, dopo quindici anni di totale assenza dai palchi e il sospetto che il nostro avesse perso ogni interesse per la divulgazione della sua musica. Cohen aveva trascorso cinque anni della sua vita in meditazione presso un maestro buddista per poi uscire qualche anno fa con un nuovo album di inediti. Così colui che il maestro chiamò «il silenzioso» è tornato pieno di parole, di ispirazione e di verve (tra una canzone e l'altra non mancano mai una boutade, un aneddoto, uno scherzo) per inanellare ventitré brani a descrivere una carriera lunghissima; chiaramente *Hallelujah*, chiaramente *Bird on the wire*, *In my secret life*, *Suzanne*, e ancora: *I'm your man*, *Take this waltz* e *Sister of mercy*.

SUONI MITTELEUROPEI

Un disco estremamente omogeneo grazie alla composizione della band: un polistrumentista che passa con agilità dai fiati alle tastiere, un chitarrista-mandolinista che suona la 12 corde come fosse un oud arabo, le percussioni, il basso e tre bellissime voci femminili guidate dall'ormai fida Sharon Robinson, la cantante afroamericana con cui Cohen collabora dai tempi di *Everybody knows* (1990) e con cui scrisse l'album del ritorno *Ten new songs* del 2001. Così omogeneo che anche il Cohen degli anni '80 suona magnificamente elegante e mitteleuropeo. La cifra è quella del pop-folk con una tinteggiatura di jazz e arrangiamenti sofisticati. Ma anche essenziale quando non c'è bisogno proprio di niente e basta la poesia di un pezzo chitarra e voce come *Hallelujah* per lasciare tutti senza fiato. ●

Paolo Benvegnù

Melodico maledetto



Paolo Benvegnù

500

La Pioggia Dischi

Benvegnù è un veterano dell'indie rock italiano. Prima con gli Scisma poi in varie incarnazioni non ha mai tradito la sua vocazione allo stile melodico-maledetto. Anche stavolta conferma, con la marcia in più dell'esperienza dei quarant'anni. *500* è un mini ep sulle declinazioni dell'amore, viscerale e poetico. **SI.BO.**

Dan Auerbach

Il nu-blues del diavolo



Dan Auerbach

Keep it hid

V2

Il nu-blues delle barbe incolte ha un nuovo eroe. Lui è il chitarrista-cantante dei Black Keys e si fatica a credere che questo consumato ragazzo abbia meno di trent'anni. L'Africa l'ha stregato e il Mississippi l'ha preso in ostaggio. Lui ha attaccato la sua sei corde all'amplificatore, ha acceso il distorsore e il diavolo se l'è portato via. **SI.BO.**

AMORE & RABBIA

Top 10 canzoni "amore & rabbia"
secondo rollingston.com/rockdaily

Bob Dylan Dont'think twice

1963



02 Alanis Morissette You Oughta Know

03 REM The One I Love

04 Elvis Costello Alison

05 Ben Folds Five Song for the Dumped

06 Leonard Cohen Famous Blue Raincoat

07 U2 One

08 Squeeze If I Did't Love You

09 Joan Jett I Hate Myself for Loving You

10 Rolling Stones Dead Flowers

Acrobatico e sinuoso il Bach del persiano

Una lettura personalissima e intrigante del genio di Eisenach:
eccovi la raccolta (a prezzo politico) di Ramin Bahrami



Bahrami plays Bach

Decca

(6 cd a basso prezzo)

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

C'era una volta il re Ndwura Japka. Alla sua morte il regno fu diviso fra i suoi figli. Poiché oggi lo stato è diviso in cinque provincie, la comunità ghanese dei Gonja sa che Ndwura ebbe cinque figli. Un giorno arrivano gli inglesi e scoprono che in origine le province erano sette e che il re aveva avuto sette figli. Ma i Gonja restano indifferenti: quella notizia è solo una futile curiosità sul passato, perché Ndwura Japka ha avuto cinque figli. L'episodio (ripreso da Walter Ong), riassume bene l'abisso che passa fra il sentire il passato come eredità della

tradizione orale, e il guardare ad esso con occhio filologico. La musica è stata per secoli il regno della tradizione orale, scacciata progressivamente dalla tradizione scritta. Mai del tutto però, e le dispute su come si debba suonare la musica del passato ritornano periodicamente, come le maree. Bach suonato al pianoforte, ad esempio: da sempre un ring di opposte fazioni. Ramin Bahrami, persiano riparato in Europa, ha un talento che deborda e al pianoforte suona un Bach magnifico con un approccio estremamente personale.

LA VIA DI DAMASCO

A 33 anni ha già inciso le *Variazioni Goldberg*, *l'Arte della fuga*, le *Partite* e molto altro Bach. Con schiettezza naïve, Bahrami dichiara che Glenn Gould è stata la sua via di Damasco. Ma Bahrami non imita Gould, ne tempera gli estremi, filtrandolo con Rosalyn Tureck e Andrés Schiff. E comunque Bahrami fuoriesce dagli schemi. Acrobatico, luminoso, mai enfatico, forse veramente la sua cifra originaria è nell'arabesco, nella sontuosa e personalissima ricchezza delle sue ornamentazioni, attraverso le quali Bach assume una fisionomia personalissima. Troppo? Mah, dipende, appunto, da come si guarda al passato. Benvenuto questo cofanetto di sei cd al prezzo di due che raccoglie tutto il Bach di Bahrami, più alcuni deliziosi inediti live. ●

LIRICA SU DVD

di LUCA DEL FRA



Questa 'Tosca' nei luoghi di Roma sa ammaliare

Dopo la versione in vhs, *Tosca nei luoghi e nelle ore di Tosca* torna in dvd: distribuita alla 01, un'edizione video celeberrima dell'opera di Puccini inventata dal geniale produttore Andrea Anderman, rinfrescata nelle immagini e nell'audio grazie al digitale.

Il teatro d'opera incontra il mezzo cinematografico per lo più in due modi: ci sono riprese di recite operistiche, che non ambiscono a elevarsi a livello cinematografico poiché sono preziose e talvolta godibili testimonianze di un allestimento teatrale; oppure dei veri e propri film, dunque girati con vere scenografie in esterno e in interno, a discapito dei contenuti musicali, poiché gli interpreti reci-

tano in playback a rimorchio di una edizione audio già esistente e priva di pressione teatrale. Per questa *Tosca* invece si cercò la fusione della verve teatrale e il passo cinematografico: la partitura venne realmente eseguita durante le riprese, la parte strumentale negli studi di Via Asiago dall'Orchestra della Rai di Roma (dimessa ormai da tempo), mentre gli interpreti, che potevano ascoltarla attraverso degli altoparlanti, agivano e cantavano come suggerisce il titolo nei posti e nelle ore dove Luigi Illica e Giuseppe Giacosa avevano ambientato il libretto: Sant'Andrea della Valle, Palazzo Farnese e Castel Sant'Angelo.

SENTIMENTI FORTI E RIUSCITI

Questa edizione ha ancora molte frecce al suo arco: le immagini un po' calligrafiche di Vittorio Storaro, la regia di Patroni Griffi nel solco della tradizione, ma che sfruttando anche le espressioni di sforzo dei cantanti punta a sentimenti forti, sfiorando l'espressionismo. Catherine Malfitano è una Tosca di buon livello; fantastico al suo fianco il Caravadosi di Plácido Domingo ancora in perfetta forma; perfido lo Scarpia di Ruggero Raimondi, incline a vezzi teatrali, ma vigile nella parte vocale: tutti coordinati dalla bacchetta di un eccezionale Zubin Metha. Merita ricordare come le riprese di questa *Tosca* vennero effettuate in diretta e trasmesse in mondovisione in 107 paesi, da dove vennero seguite da un miliardo di persone. Era il 1992, nessuno parlava pomposamente di marketing della cultura, eppure al contrario di oggi si riuscivano a fare progetti culturali con notevoli ricadute economiche e di immagine. ●



A SANGUE FREDDO

Ivan Fulco
www.thefirstplace.it

Confrontation

Tempo di guerra



Socom: Confrontation

Piattaforma: PlayStation 3

Sviluppatore: Slant Six

Genere: Sparatutto in terza persona

A sei anni dal primo episodio, le battaglie tattiche dei Navy SEALs approdano su PS3. Nessuna campagna in singolo, solo multi-gioco. La formula è ancora valida, ma l'offerta è limitata. Qualche problema grafico e la scarsa innovazione gli negano l'eccellenza del passato. Solo per fan. Ripetente.

Dead Rising

Bloody Zombie



Dead Rising: Chop Till You Drop

Piattaforma: Nintendo Wii

Sviluppatore: Capcom

Genere: Azione/Avventura

Frank West torna a Willamette per sopravvivere in un centro commerciale invaso dagli zombie. Wiimake dell'instat-classic del 2006, recupera le eccellenti atmosfere dell'originale, ma non grafica e dinamiche, impoverite nella conversione. Per chi ama lo zombicidio ma ha solo un Wii. Svendita.

MadWorld

Un fumetto pulp



MadWorld

Piattaforma: Nintendo Wii

Sviluppatore: Platinum Games

Genere: Picchiaduro a scorrimento

Un fumettone pulp in bianco e nero con il gusto dell'ultraviolenza. A Varrigan City uccidere non basta: causare il massimo della sofferenza è la chiave. Sangue, mutilazioni e un sistema di controllo a base di Wiimote e Nunchuk. Geniale, ma fino alla noia, che arriva presto. Catartico.

Resident Evil 5

Piattaforma: PC/PS3/Xbox 360

Sviluppatore: Capcom

Genere: Azione

IVAN FULCO

MILANO

Regione africana di Kijuju, giorni nostri. Un parassita di origine sconosciuta sta infettando la popolazione locale, trasformando gli abitanti in zombie assetati di sangue. A indagare viene inviato Chris Redfield, agente della B.S.A.A. e, in passato, membro della squadra S.T.A.R.S., già operativa durante la crisi di Raccoon City di dieci anni prima. Il sospetto è che dietro gli ultimi eventi ci sia la Umbrella Corporation. E che i suoi esperimenti biologici siano arrivati fin nel cuore dell'Africa...

LA RI-NASCITA DI UNA SAGA

Ultimo episodio di una serie decennale, nata nel 1996 su PlayStation e Saturn, *Resident Evil 5* ricalca in pieno la struttura del precedente capitolo, quella dell'ibrido tra survival horror e shooter in terza persona, confermando così la nuova vocazione della saga, ormai fortemente votata all'azione. Due protagonisti con possibilità di cooperare, un'ambientazione molto suggestiva, un lungo viaggio negli orrori delle mutazioni biochimiche ma, su tutto, la passione per il puro intrattenimento. La nuova avventura di Chris Redfield, in questo, non tenta di recuperare le atmosfere horror degli esordi. La tensione, l'oscurità e i silenzi che avevano tracciato la linea dei primi episodi, e che già erano stati



Tanta azione per sventare un flagello scatenato nel continente nero dagli esperimenti di una corporation

L'ALBA MALIGNA DEI MAJINI

Resident Evil/Atto quinto
nell'Africa nera
l'inferno in Terra

mitigati nel quarto capitolo, vengono qui ulteriormente diradati. Ma il coinvolgimento rimane ineguagliabile. La paura dell'anima viene rimpiazzata dalla paura del corpo, l'allusione dall'ostentazione, il silenzio dal fragore. Permangono alcune tracce di quel passato, ma oggi a dettare le sensazioni di gioco ci sono altre ispirazioni. C'è molta America, soprattutto, in quest'ultimo episodio di una serie giapponese per nascita. Due personaggi esteticamente stereotipati, una dinamica action molto violenta, un approccio grafico dai connotati occidentali. Ma più di tutto c'è la volontà di raccontare una storia degna, per regia e coinvolgimento, di un kolossal a stelle e strisce, tutto pop-corn e Coca-Cola. Non c'è profondità di pensiero nell'inferno in terra di Kijuju. Apri gli occhi e fai fuoco, è il mantra. Blockbuster. ●

**La classe**

L'aula multietnica

**La classe**

Regia di Laurent Cantet
Con François Bégaudeau, Jean Michel Somonet, Burak Ozyilmaz
Francia 2008
O1 distribution

Finalmente in dvd la tanta attesa Palma d'Oro cannense, un piccolo-grande capolavoro (e miracolo) di cinema che parte da metodi documentaristici (vedi Wiseman) per raccontare la vita di una classe multietnica della periferia francese, senza concessioni alla fiction.

Essere e avere

Vita da insegnante

**Essere e avere**

Nicholas Philibert
Documentario
Francia 2002
Bim distribuzione

Mentre *La Classe* trasforma nei modi del cinema di finzione un'osservazione documentaristica della scuola francese, *Essere e avere* rimane tutto dentro il mondo del documentario: racconta «dal vero» la vita di un insegnante in una classe unica di un paese di campagna.

La scuola

Intoppi col sorriso

**La Scuola**

Regia di Daniele Luchetti
Con Anna Galiena, Fabrizio Bentivoglio, Silvio Orlando
Italia 1995
Cecchicori Group
**

Tratto dagli scritti dell'ex insegnante, ora sceneggiatore, Domenico Starnone, una gustosa commedia sociale su vizi e virtù della scuola italiana, con qualche concessione al macchietismo ma non mancano i momenti di verità.

**Pinocchio**

di Walt Disney
Regia di Hamilton Luske e Ben Sharpsteen
Usa, 1940 - Distr. Disney
(nei negozi in dvd e Blu-ray dal 1° aprile)

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

Disney, è tempo di anniversari. Il *Topolino* cartaceo, quello da edicola, compie 60 anni. Pinocchio ne compie 70... fra un anno! Alla Disney hanno un modo tutto loro di calarsi o aumentare gli anni: ufficialmente il *Pinocchio* che esce l'1 aprile in dvd e Blu-ray è l'edizione dei 70 anni, ma il film uscì nei cinema americani il 7 febbraio del '40, per cui il 2009 è ben che vada il 70esimo anniversario della sua lavorazione. Ma va bene così. Ogni occasione per rivedere i Disney classici va accolta con gioia. *Pinocchio* fu il secondo lungometraggio di Walt, dopo *Biancaneve* e subito prima di *Fantasia*, ed è davvero curioso che nel '40 un artista americano si ispirasse a un libro italiano (l'Italia fascista aveva da poco decretato l'embargo al cinema americano e presto i due paesi sarebbero stati l'un contro l'altro armati). Ma Disney adorava Collodi e il film è uno dei motivi per cui la storia del burattino è così famosa in tutto il mondo.

IL GIOIELLO DELLA CORONA

Il restauro di Pinocchio per la copia in Blu-ray è stato curato da Toby Bluth, uno dei disegnatori storici della casa madre, fratello di quel Don Bluth che ha diretto film come *Brisby* e *il segreto di Nihm* e *Fievel sbarca in America*. Al telefono da



Los Angeles, Bluth ci spiega il valore del film e il senso del suo lavoro: «*Pinocchio* è uno dei 5 gioielli della corona, assieme a *Biancaneve*, *Fantasia*, *Dumbo* e *Bambi*: i primi cinque film, quelli che Walt Disney supervisionò di persona, e sui quali ha costruito l'impero. Ricordo quando io e mio fratello Don li andavamo a vedere nello Utah, dove siamo nati, raggiungendo a cavallo il cinemino della nostra città. L'ingresso costava 10 centesimi e si poteva vedere il film anche 3 o 4 volte. L'amore per Disney è nato così, e oggi sono qua a 'ridisegnare' *Pinocchio*. È un grande onore».

Sì, avete letto bene: «ridisegnare». Per l'edizione in Blu-ray, la Disney ha studiato una strategia che forse farà inorridire i puristi, ma che costituisce il valore aggiunto della copia in alta definizione: per portare il film dal formato originale (poco più

che quadrato) al 16:9, sono state «allargate» le vecchie inquadrature aggiungendo, ai lati, disegni fatti ad hoc proprio dal signor Bluth. «I fruitori del Blu-ray – dicono alla Disney – vanno automaticamente al formato 16:9. Piuttosto che costringerli a deformare l'immagine originale, abbiamo preferito dargliene una nuova». Ma il signor Bluth cerca di tranquillizzare i fans: «Non avrei mai sfregiato *Pinocchio* con il computer. Le 'fasce' nuove sono state disegnate ad acquerello con le stesse tecniche dell'originale». Nel dvd ci sarà comunque il formato classico: c'è da scommettere che l'edizione speciale «Raddoppia la magia», con il film in entrambi i supporti, sarà una testa di ponte per introdurre noi trogloditi del dvd al futuro del Blu-ray. Che questa evoluzione tecnologica avvenga con un classico, sia pure «espanso», ha un che di poetico. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Quant'è rossa la 'Bella addormentata' nel lettore Bd

Voltiamo la medaglia osservata la settimana scorsa. Qualcuno ricorda l'effetto che fece passare dalle immagini sgranate e tagliate dei vecchi vhs a quella che allora poteva definirsi la perfezione del dvd? Contorni compatti e senza grana, colori più caldi, contenuti extra... Ebbene, il passaggio dal dvd a Blu-ray è un salto qualitativo anche maggiore. Chi prova l'Alta Definizione non torna più indietro. I contenuti extra dei Blu-ray acquistano vera interattività con il film e con l'utente. Il livello dei dettagli è impressionante, la colorimetria è realmente cinematografica; chi può, verifichi quanto i rossi del Bd di *La bella addormentata*, uscito ad ottobre, siano identici al technicolor originale del 1959 e molto distanti dal quasi arancione dei dvd. Senza contare che la scansione dei fotogrammi rispetta i 24 al secondo della pellicola e non si adatta forzatamente ai 25 televisivi come fa il dvd. Naturalmente per godere di tutto questo non è sufficiente collegare un lettore bd ad un vecchio televisore a tubo catodico, benché di dimensioni generose. Ma forse qualcuno di voi, avendo acquistato un Lcd o un plasma HD-Ready, ha già compiuto il primo passo nel mondo dell'Alta Definizione senza saperlo. Non resta che fare le mosse successive... ●

I GRIDOLINI D'ORRORE DEI «LIBERALI»

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Nel giorno in cui An è stata sciolta nell'acido della tv, molti i commenti funebri, se non commossi, almeno partecipi. Non si spiega invece come mai nessuno si sia preoccupato dello scioglimento di Forza Italia, che giacerà insepolta all'interno del nuovo sedicente popolo. Noi ce ne faremo sicuramente una ragione, come dovranno farsene una ragione, in rappresentanza delle vecchie componenti, anche le deputate Lorenzin e Perina, che partecipavano l'altra sera alla

puntata di *Otto e mezzo* insieme al giornalista John Hooper, dell'*Economist*, giornale di destra, come ha voluto precisare lui stesso. Un tipo tosto, cui nessuna forza al mondo avrebbe potuto impedire di dire che «Berlusconi, se non fosse sceso in politica, sarebbe finito in prigione». La Lorenzin ha emesso gridolini di orrore che non hanno smosso l'inglese. Infatti, come ha detto lo stesso Berlusconi nel suo autopeana fondativo, da noi la rivoluzione liberale non è avvenuta, ma in Inghilterra sì. ●

In pillole

TV: ADDIO A GIULIO MACCHI

È morto ieri a 91 anni nella sua casa romana Giulio Macchi, autore televisivo, regista e conduttore della Rai nella quale lavorò dalla fine degli anni Cinquanta, diventando popolare grazie alla rubrica *Orizzonti della scienza e della tecnica* con la quale fece conoscere al grande pubblico scienziati, ingegneri e architetti. Nato a Cantù nel 1918, Macchi viveva da tempo a Roma. I funerali domani alle 13 nella Chiesa degli artisti nella capitale.

L'EX IENA NOBILE DEBUTTA SU MTV

L'ex Iena Sabrina Nobile debutta da stasera alle 22.30 su Mtv Italia con un programma realizzato tramite telefonini e storie raccontate dagli spettatori: s'intitola *Nobile Mobile*.

ROMA, REQUIEM PER IL TEATRO

In Italia «si sta uccidendo il futuro». Chiamato all'appello dall'Apti, Associazione per il teatro italiano, lo spettacolo scende domani alle 16 in piazza Farnese a Roma per celebrare un requiem per la cultura e lanciare un nuovo appello contro i tagli della Finanziaria 2009. Con Simona Marchini, Massimo Ghini e Ascanio Celestini, cui è affidata l'orazione funebre. Ci saranno, tra i tanti, Carla Fracci, Maria Rosaria Omaggio, Favino, Piovani... Info su www.perilteatroitaliano.it



Peter Fonda torna a «Easy Rider»

EVERGREEN ■ La parola pensione lo fa «inorridire»: sono tanti i progetti ai quali Peter Fonda, il 69enne attore e regista americano sta lavorando e, fra questi, un documentario sul film che lo ha reso celebre, cioè «Easy Rider». Sarà un viaggio negli Stati Uniti visti attraverso gli occhi di un easy rider, appunto.

NANEROTTOLI

Il coraggioso

Toni Jop

Finalmente un gesto di coraggio smarcante e ce ne appropriamo scippandolo alla cronaca politica: qualcuno ha rotto il silenzio e giudicato Ernesto Che Guevara «un san-

guinario assassino». L'insindacabile giudizio storico-etico è stato pronunciato dal palco del congresso Pdl da Giovanni Donzelli, segretario di Azione Giovani e gliene siamo grati perché era ora di smetterla con questa ignobile mitizzazione. Al coraggioso Donzelli suggeriamo di prendere in considerazione anche altre figure irresponsabilmente incensate dalla cultura e dagli altari della sinistra. Prendi Gramsci, ad esempio. Stava in gale-

ra, quindi era un galeotto e un galeotto è un criminale, poche balle, non rispettava le leggi, altro che fine intellettuale. Un altro che, se ne fosse rimasto a casa sua a badare alla famiglia, non gli sarebbe successo niente. Come a Matteotti, un sobillatore, un eversivo che se ne andava in giro di notte da spaccone dicendo che non aveva paura di nessuno. E quel comunista di Pasolini? Vergognoso, non è vero? ●

Il Tempo

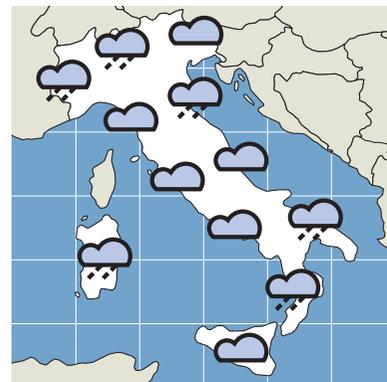


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso o coperto con precipitazioni. Dal pomeriggio attenuazione dei fenomeni.

CENTRO ■ molto nuvoloso o coperto su tutte le regioni con precipitazioni diffuse.

SUD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con temporali sparsi.



Domani

NORD ■ nuvoloso con precipitazioni diffuse e localmente consistenti. In attenuazione in serata.

CENTRO ■ irregolarmente nuvoloso su tutte le regioni con locali deboli piogge sulla Sardegna.

SUD ■ nuvolosità irregolare a tratti intensa con rovesci sparsi.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse su Piemonte, Emilia Romagna e Liguria.

CENTRO ■ nuvoloso su Sardegna e regioni centrali con precipitazioni anche consistenti.

SUD ■ nuvoloso con piovvaschi sparsi; tendenza a miglioramento.

IL GIORNO DELLO SCIACALLO

RETE 4 - ORE: 14:05 - FILM
CON EDWARD FOX



IO, ME & IRENE

ITALIA 1 - ORE: 19:00 - FILM
CON JIM CARRY



REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - ATTUALITÀ
CON MILENA GABANELLI



REALITY

LA 7 - ORE: 23:35 - REPORTAGE
CON ANTONELLO PIROSO



Rai 1

- 06.00** Quello Che. Rubrica.
- 06.20** Incantesimo 10. Soap Opera.
- 07.00** Automobilismo - Raisport. Gran premio d'Australia di formula 1. Da Melbourne (Australia).
- 10.30** A Sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello.
- 10.55** Santa Messa.
- 12.00** Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro
- 12.20** Linea verde. Rubrica.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Talk show. Conduce Massimo Giletti
- 15.15** Domenica In...sieme. Spettacolo. Conduce Lorena Bianchetti.
- 18.00** Domenica In - 7 giorni. Varietà. Conduce Pippo Baudo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.30** Lo smemorato di Collegno. Miniserie. Con Johannes Brandup, Lucrezia Lante della Rovere, Gabriella Pession.
- 23.30** TG 1
- 23.35** Speciale Tg 1
- 00.35** Oltremoda. Rubrica. Conduce Katia Noventa
- 01.10** Tg 1 Notte - Benjamin

Rai 2

- 06.00** L'avvocato risponde. Rubrica.
- 06.15** Inconscio e magia. Rubrica
- 06.45** Mattina in famiglia. Varietà.
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager!. Rubrica.
- 10.30** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 11.00** RaiSport Numero Uno. Rubrica
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Varietà.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.25** Tg 2 Motori.
- 13.35** Tg 2 Eat Parade.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Varietà.
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show.
- 17.00** Automobilismo - RaiSport. Gran Premio d'Australia di Formula 1.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** Un caso difficile per Matthew Hope. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Brian Dennehy, Debrah Farentino. Regia di C. Leitch
- 19.35** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** Numb3rs. Telefilm.
- 21.50** Law & Order. Telefilm.
- 23.15** La domenica sportiva. Rubrica. Conduce Massimo De Luca.
- 01.00** Tg 2
- 01.20** Sorgente di vita. Rubrica.
- 01.50** X Factor - La settimana. Reality Show.

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
- 07.00** Aspettando E' domenica papà. Rubrica.
- 07.40** E' domenica papà. Rubrica.
- 08.10** Amita della giungla. Serie Tv.
- 09.00** Speciale TGR Giornata FAI di primavera. Evento
- 11.15** TGR Buongiorno Europa. News.
- 11.45** TGR Region Europa.
- 12.00** Rai Sport Notizie.
- 12.25** TeleCamere. Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** In 1/2 h.. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash LIS
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica.
- 18.10** 90° Minuto Serie B.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Talk show.

SERA

- 21.30** Report. Rubrica. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.30** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Glob, l'osceno del villaggio. Talk show.
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.
- 01.45** Fuori orario.

Rete 4

- 06.10** West wing tutti gli uomini del Presidente. Telefilm.
- 06.55** TG4 - rassegna stampa
- 07.05** Media Shopping. Televendita
- 07.25** Super Partes. News
- 08.55** Vita da strega. Situation Comedy.
- 09.20** Santa Messa.
- 11.20** Campania - Dalla certosa di S. Martino a Capri. Documentario
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Il giorno dello sciacallo Film giallo (GB, 1973). Con Edward Fox, Tony Britton, Alan Badel.
- 16.55** Nessuna pietà per ulzana. Film western (USA, 1972). Con Brut Lancaster, Bruce Davison, Jorge Luke.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Siska. Telefilm.
- 23.30** Rollerball. Film. Con Chris Kein, Jean Reno, LL Cool J. Regia di Jhon Mctiernan.
- 01.10** Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
- 01.25** Drum, l'ultimo Mandingo Film drammatico (USA, 1976). Con Warren Oates, Pam Grier, Ken Norton. Regia di Steve Carver

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.50** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
- 09.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)
- 13.00** Tg 5
- 13.40** La Fattoria. Real Tv
- 14.10** Grande Fratello 9. Real Tv
- 14.30** Anna e i cinque. Telefilm. Con Sabrina Ferilli, Pierre Cosso
- 16.30** Questa Domenica. Talk show. Conduce Paola Perego
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.40** Paperissima Sprint. Show. (replica)

SERA

- 21.30** La Fattoria. Reality Show
- 00.20** Maurizio Costanzo Show. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Paperissima Sprint. Show. Con Juliana Moreira e il Gabibbo
- 02.50** Media Shopping. Televendita

Italia 1

- 07.00** Super partes. Rubrica
- 10.55** Robin Hood. Telefilm.
- 11.50** Grand Prix. Rubrica
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Mr. Bean. Telefilm.
- 14.00** Motociclismo - Moto Gp - Test.
- 15.10** Invasione - Il giorno delle locuste. Film drammatico (USA, 2005). Con Lucy Lawless, John Heard, Dylan Neal, Greg Alan Williams. Regia di David Jackson
- 16.55** Asterix conquista l'America. Film animazione (Germania, 1994). Regia di Gerhard Hahn
- 18.20** Bernard
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Io me & Irene. Film commedia (USA, 2000). Con Jim Carrey, Renée Zellweger, Chris Cooper. Regia di Bobby Farrelly

SERA

- 21.15** Colorado. Show. Conducono Rossella Brescia, Beppe Braida
- 24.00** Le Iene. Show. Conducono Luca e Paolo, Ilary Blasi
- 01.45** Studio Sport. News
- 02.15** Media shopping. Televendita
- 02.35** Ho sposato un calciatore. Miniserie

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Week End. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Rubrica.
- 10.05** Movie Flash.
- 10.10** La settimana. Rubrica.
- 10.25** Movie Flash.
- 10.30** Tipi da spiaggia. Film (Italia, 1959). Con Ugo Tognazzi, Johnny Dorelli. Regia di M. Mattoli
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Anni luce. Rubrica.
- 14.00** New Tricks. Serie Tv.
- 16.00** Shiloh, un cucciolo per amico. Film (USA, 1997). Con Michael Moriarty, Scott Wilson. Regia di Dale Rosenbloom
- 18.00** Movie Flash.
- 18.05** Uragano. Film (USA, 1978). Con Jason Robards, Mia Farrow. Regia di Jan Troell
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Chef per un giorno. Rubrica

SERA

- 21.30** Grazie al cielo sei qui. Show. Conduce Leonardo Manera
- 23.30** Sport 7. News
- 23.35** Reality. Reportage. Conduce Antonello Piroso.
- 00.30** Sport 7. News
- 01.00** Tg La7
- 01.20** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1

- 21.00** Plutonio 239 - Pericolo invisibile. Film. Con P. Considine, R. Mitchell. Regia di S. Z. Burns
- 22.50** Il depresso innamorato. Film commedia (Canada, USA, 2007). Con Matthew Perry, Lynn Collins, Kevin Pollak, Bob Gunton. Regia di Harris Goldberg

Sky Cinema Family

- 18.00** Samurai Girls. Miniserie. Con Jamie Chung, Jack Yang, Stacy Keibler. Regia di Carrie Asai
- 22.35** Il diario di una tata. Film commedia (USA, 2006). Con Scarlett Johansson, Laura Linney, Paul Giamatti. Regia di Shari Springer Berman, Robert Pulcini

Sky Cinema Mania

- 21.00** Sleuth - Gli insospettabili. Film thriller (USA, 2007). Con Jude Law, Michael Caine, Harold Pinter. Regia di Kenneth Branagh
- 22.40** Piano, solo. Film biografico (Italia, 2007). Con Kim Rossi Stuart, Jasmine Trinca, Paola Cortellesi. Regia di R. Milani

Cartoon Network

- 19.00** Keroro.
- 19.30** Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.00** Il laboratorio di Dexter.
- 20.25** Flor. Telefilm
- 21.10** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.30** Scooby Doo.
- 21.55** Zatchbell!.
- 22.20** The Batman.

Discovery Channel

- 18.00** Fifth Gear Europe.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come è fatto. "Matite / Riciclaggio di metallo / Caffè"
- 20.30** Come è fatto. "Giavellotti"
- 21.00** Miti da sfatare. "Capriole in motocicletta"
- 22.00** Prototipi da strapazzo. "Pizza Express"

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** Mono. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.30** The Oblongs. Rubrica
- 22.00** Sons of Butcher.
- 22.30** DeeJay chiama Italia Remix.
- 00.30** Independenti. Musicale

MTV

- 18.05** Into the Music.
- 19.00** Mtv 10 of the Best. Musicale. "Italians"
- 20.00** Flash
- 20.05** Made. Spettacolo. "Bond Girl Special"
- 21.00** Very Victoria Best Of. Talk show. Conduce Vittoria Cabello
- 22.00** So NoTORious. Miniserie



Fabio Quagliarella tenta la fuga braccato da Branko Boskovic e Vladimir Bozovic durante il match di ieri sera a Podgorica concluso con il risultato di 2-0 per gli azzurri

→ **Il centrocampista** porta al successo per 2-0 la Nazionale di Lippi ora prima nel girone

→ **Ottimo esordio** per Pazzini, autore del secondo gol. Buona prova di Pepe, ko Di Natale

Mago Pirlo risana gli azzurri L'Italia vince in Montenegro

Nulla di speciale: un'Italia concreta, essenziale porta a casa tre punti da Podgorica. A segno Pirlo e Pazzini. Di Natale ko in apertura. Mercoledì in campo a Bari contro l'Irlanda del Trap fermata sull'1-1 dalla Bulgaria.

LUCA DE CAROLIS

ldecarolis@unita.it

Ha illuminato una serata opaca, regalando calcio sopraffino e idee che valgono tre punti. Talmente bravo, da strappare applausi anche ai tifosi avversari. Perché Andrea Pirlo è sempre uno dei migliori centrocampisti del mondo, di quelli che rendono lieve il pallone e fanno quadrare i conti. Per la fortuna dell'Italia di Marcello Lippi, che ieri sera ha vinto 2 a 0 a Podgorica, in Montene-

gro, soprattutto grazie al centrocampista del Milan. Faro sufficiente per dare a un'Italia compassata, talvolta presuntuosa, una vittoria che vale un pezzo importante del biglietto per i Mondiali 2010 in Sudafrica. Ora gli azzurri sono primi nel girone, perché l'Irlanda del Trap ha pareggiato contro la Bulgaria. Un'altra buona notizia per Lippi, che può godersi l'ottimo debutto di Pazzini, subito in gol alla sua prima in azzurra, e la confortante prova di Pepe, motorino instancabile sulla fascia. Il resto l'hanno fatto il mestiere dei veterani e la modestia del Montenegro, orfano di Vucinic e fragile in difesa.

INIZIO BLANDO

Si parte con i padroni di casa che cercano velocità, e l'Italia che osserva pigramente. Dopo appena 7 minuti Di Natale crolla a terra da solo per una

distorsione al ginocchio. Al suo posto entra un altro esterno dell'Udinese, Pepe. A sbloccare la gara però provvede Pirlo, che al 10' mette in area un cross da manuale. Batak schiaccia il pallone da cestista, e l'arbitro britannico Atkinson indica il dischetto. A calciare va lo stesso Pirlo, che insacca con un cucchiaino alla Totti. Bello e rischioso, visto che la palla tocca la traversa. Da serafica l'Italia diventa incosciente, e Palombo la combina grossa, toccando debolmente all'indietro per Cannavaro sulla sua trequarti. Il difensore scivola ed è costretto a stendere Jovetic, lanciato in porta. La chiara occasione da gol imporrebbe il rosso, ma Atkinson grazia Cannavaro con l'ammonizione. Lo spavento non basta per svegliare l'Italia, che continua a giocherellare nella sua metà campo. De Rossi è attento ma scolastico, Palombo latita e gli esterni non

salgono mai. Il Montenegro è tutto nei piedi di Jovetic, dribblomane che predica in solitudine. L'unico ad accendere la luce è Pirlo. Di rilevante non succede nulla, e si va al riposo con gli occhi pieni di noia. Nella ripresa l'Italia accelera un po' i ritmi. Pepe si fa largo sulla fascia destra e serve in area il solissimo Iaquinta, che si divora il raddoppio svirgolando di piatto. Poco dopo l'attaccante prende un colpo, e Lippi lo cambia con Pazzini. Ma l'Italia ripiomba in catalessi, e per tenerla a galla ci vuole Buffon, che respinge il tiro ravvicinato di Djalovic. Dall'altra parte Pazzini, solo, calcia addosso al portiere avversario. Ma il genietto Pirlo provvede ancora, inventando un lancio di 40 metri per Pepe. L'esterno prende posizione, poi crossa per Pazzini, che infila in rete di testa. È il 2 a 0: l'Italia ha vinto. Mercoledì c'è l'Irlanda. ❖

Pagelle

**Bene De Rossi e Chiellini
Buffon ok, delude Palombo**

BUFFON 7 Una parata alla Buffon nel secondo tempo, nel momento più delicato, nel momento decisivo.

ZAMBROTTA 6 Mai fuori dalla tana, non è in vena di galoppate, tiene bene il suo posto nella scacchiera. Attento a non sbagliare.

CANNAVARO 6 Meritava il rosso, ma non per colpa sua, dopo il tremendo errore di Palombo. Granitico e poco sollecitato. Con Chiellini forma una coppia magnifica. Peccato che il Mondiale è tra un anno, e lui ne avrà 37.

CHIELLINI 6 Non è al meglio, ma dà l'anima, il fisico, la testa, l'orgoglio del fuoriclasse. Indispensabile, anche perché in Italia non nascono più centrali.

GROSSO 6,5 In attesa di Dosse- na o chi per lui, sulla sinistra si rimane all'eroe di Berlino. E lui fa il suo, attento e propositivo.

PALOMBO 5 Ammonito prestissimo, pasticciaccio che mette Jovetic in porta, confusione, una miriade di palloni persi a centrocampo. Boccia- to nell'esame da Gattuso. Agonismo senza costruito e senza idee.

DE ROSSI 6,5 Fa girare il pallone, spalleggia Euclide Pirlo con un lavoro oscuro e prezioso di cucitura tra le linee. Indispensabile. Pirlo canta, lui porta la croce.

QUAGLIARELLA 5,5 Così largo sulla destra non fa male ad una mosca. Innocuo e innocente, meriterebbe di calcare la terra dell'area di rigore. Fuori ruolo è un giocatore assai banale.

PIRLO 7 Trabocca qualità, tira il rigore del vantaggio come Zidane a Berlino, con la stessa formidabile sicurezza. Il migliore per qualità, intensità, presenza. Il suo cervello è una macchina di Turing. Non smette mai. Dal 36' st Brighi sv.

DINATALESV Pochi, sfortunati minuti. Dal 9' pt Pepe 6,5: Vivace, intraprendente, sciupone, però nel vivo della scena. È tagliato perfettamente per il 4-3-3. Quindi difficilmente lo vedremo al Mondiale...

IAQUINTA 5,5 Fa molta fatica perché è solo come una boa in mezzo al mare. Fallisce nella ripresa un gol fatto. L'impegno è quello di sempre, il fatturato assai meno. Dal 14' st Pazzini 7: Appena entrato si mette al lavoro davanti e trova il gol da perfetto incursore. È l'uomo del momento, gli va tutto bene, anche senza Casano. **COSIMO CITO**

CLASSIFICA GRUPPO 8 Italia 13 punti; Irlanda 11, Bulgaria e Cipro 4, Montenegro e Georgia 2.

Brevi

**SERIE B, 33ª GIORNATA
Il Bari capolista va a Pisa
Il Livorno rischia a Brescia**

Oggi il 33° turno (ore 15): Albinoleffe-Treviso, Ancona-Empoli, Brescia-Livorno, Cittadella-Modena, Frosinone-Triestina, Grosseto-Mantova, Parma-Piacenza, Vicenza-Salernitana, Pisa-Bari (ore 20.45), Rimini-Ascoli (domani ore 20.45), Sassuolo-Avellino (14 aprile ore 16.00). Classifica: Bari 60, Parma 58, Livorno 53, Sassuolo e Brescia 50, Triestina e Albinoleffe 48, Empoli e 47, Grosseto 45, Piacenza 43, Pisa 42, Ancona 41, Ascoli e Rimini 40, Vicenza 39, Frosinone e Mantova 37, Salernitana 36, Cittadella 35, Modena 32, Treviso 30, Avellino 28

**BIATHLON, MONDIALE
Secondo posto per Ponza
nella 10 km inseguimento**

Michela Ponza si è classificata seconda nella 10 km a inseguimento a Khanty-Mansiysk, in Russia, penultima gara della Coppa del Mondo di biathlon. L'azzurra, che non ha commesso errori al tiro, è stata preceduta dalla tedesca Magdalena Neuner. Per il biathlon italiano è il primo podio stagionale.

**CALCIO, RONALDINHO
«Stagione non positiva
parlerò con il club»**

Ronaldinho, stufo di restare in panchina, alza la voce: «Questa stagione non è stata positiva per me. Aiuterò il Milan a raggiungere i suoi obiettivi, ma a fine campionato voglio incontrare i dirigenti». Al brasiliano è interessato il Manchester City.

**CALCIO
Ritirata la patente
al giocatore Santacroce**

Venerdì notte i vigili di Napoli hanno ritirato la patente al difensore azzurro Fabiano Santacroce, reo di guida in stato di ebbrezza.

**MOTO GP
Nei test domina Lorenzo
Valentino Rossi secondo**

Nella prima giornata dei test ufficiali della MotoGP a Jerez de la Frontera (Spagna) il più veloce è stato lo spagnolo Jorge Lorenzo, su Yamaha. Secondo Valentino Rossi, suo compagno di squadra e campione in carica.

F1, le Brawn in prima fila nel caos di Melbourne Le Ferrari sesta e settima

Foto di Mick Tsikas/Reuters



La Brawn GP di Jenson Button

Sorprese e caos nelle qualifiche del Gp d'Australia. Button e Barrichello in prima fila, Massa e Raikkonen 6° e 7° per la squalifica delle Toyota (alettoni irregolari). Hamilton retrocesso ultimo.

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

Una sorpresa che non è più tale: le due BrawnGp davanti a tutti nello schieramento di partenza del Gp d'Australia, che prende il via stamattina alle 8. Le Ferrari soffrono, ma limitano i danni, mentre le McLaren affondano, con il campione del mondo Hamilton in ultima fila: perché le frecce d'argento non vanno e perché Lewis ha rotto anche il cambio. A dominare sono sempre le polemiche sulla regolarità o meno delle due monoposto affidate a Button (autore della pole) e Barrichello, tutt'altro che placate. Vista la nota telenovela sui diffusori posteriori, che farebbero volare le bianche vetture gestite da Ross Brawn, l'artefice dei tanti successi di Maranello insieme a Schumacher. E ora anche sponsorizzate dal miliardario inglese Richard Branson e dalla sua Virgin. Ma non basta. Perché ai già noti reclami contro le Brawn - oltre che contro Williams e Toyota per via dei diffusori posteriori - se ne è aggiunto un altro, firmato anche dalla Ferrari, per «utilizzo di ali flessibili» da parte del team giapponese, arretrato perciò in ultima fila. Dunque il 6° posto sulla griglia di Timo Glock è stato preso dalla F60 di Felipe Massa e l'8° di Jarno Trulli dall'altra rossa, quella di Kimi Raikkonen. Alla faccia della tanto decantata armonia regnante all'interno della Fota (Formula One Team Association) e dei suoi propositi di compattezza contro lo strapotere di Ecclestone e contro

Max Mosley, presidente della Fia. «La Ferrari è pronta per la prima fila, quest'anno spero di non sfasciare televisori», aveva detto Montezemolo tre giorni fa. Per colui che presiede la Fota, la prima previsione non si è avverata: le due F60 partono con qualche acciaccio di troppo.

L'OMBRA DEL RICORSO

Di certo, se vincerà una Brawn, una Toyota (difficile, vista la retrocessione) o una Williams (che sempre motorizzata Toyota è) occorrerà aspettare il 14 aprile per avere la sentenza definitiva da parte del tribunale di appello della Fia da Parigi. Cosa nota da tre giorni, ma è bene ribadirla, a chi si porrà di fronte al video. Per sottolineare il discutibile teatrino che ci impongono i supermiliardari protagonisti della F1. Anche se, per fortuna, i bravi restano tali. Come il fenomeno Sebastian Vettel, che con la Red Bull-Renault è partito con il terzo tempo. O il bravissimo Robert Kubica, con la Bmw seconda fila. Nessuno dei due ha i diffusori. E nemmeno il Kers, quel benedetto sistema di recupero dell'energia cinetica che solo qualcuno utilizza, Ferrari in testa. Non solo. Il clima da «tutti contro tutti» è stato, ieri sera, alimentato da un ricorso (poi ritirato) della Williams contro Ferrari e Red Bull, per irregolarità del muso. I nuovi regolamenti, insomma, hanno creato il caos, causando un inizio di stagione indecifrabile. Con i valori in campo del tutto sovvertiti. «Siamo passati dal rischio dell'oblio, che ci era stato prospettato dal ritiro della Honda, alla pole position nel primo Gp di una monoposto del tutto nuova come la Brawn», ha detto Button. Per ritrovare un team al debutto e in pole nella prima gara occorre risalire al 1971. La vettura era la Tyrrell, il pilota Jackie Stewart. E scusate se è poco. ❖

STORIA

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Pochi sanno che Guglielmo Tell aveva due figli. Di uno non si è mai parlato. Chi sa perché. Chi sa che fine ha fatto. La storia ha un pelo, ma anche un contropelo. Se porti luce qua, là si fa buio. Nessuno è ancora mai riuscito a dirci se è nato prima l'uovo o la gallina. Tanto per restare in Svizzera voglio ricordare che alcuni storici sono convinti che gli svizzeri hanno costruito un paese bellissimo intorno ai loro alberghi.

Guardiamo l'Italia di oggi: gli studiosi sono divisi a metà, c'è chi dice che Berlusconi è frutto del berlusconismo e chi dice che il berlusconismo è frutto di Berlusconi. Per noi purtroppo non cambia nulla, ma per tutti loro non è questione di lana caprina. Per loro capire da dove veniamo è fondamentale: la storia ha come compito basilare la spiegazione scientifica delle cose che succedono. È la scienza del passato. Se non ci fosse stata la guerra civile spagnola non sarebbe nata la figura di Pietro Nenni, e se non ci fosse stato Pietro Nenni mai avrebbe avuto occasione di venire alla ribalta tal Bettino Craxi, e senza Craxi il cavalier Berlusconi sarebbe rimasto un ignoto palazzinaro. La storia, ago e filo, cuce gli eventi e conclude: la responsabilità dell'attuale berlusconismo è da attribuire alla guerra di Spagna.

In verità troppe pagine bianche ci sono nei libri di storia. Per Dumas padre la storia altro non è che un chiodo dove appendere i romanzi. E per Napoleone una sequela di menzogne sulle quali gli uomini si mettono d'accordo, come l'Auditel. In effetti cosa cambia sapere come siamo arrivati a vivere nel pensiero unico berlusconiano. Ci dicano piuttosto gli studiosi cosa fare per uscirne. Non ci servono i profeti del passato, ma quelli del futuro. Io so con certezza che una volta il futuro era migliore. ❖

Dalle montagne
del Piemonte
nasce l'acqua più leggera d'Europa

LAURETANA®



L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m sm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso < 500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Brivesfood 2007-2008

Fornitore Ufficiale delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



serviziointermedico.com



servizio clienti



www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



Epifani a l'Unità

GUARDA IL VIDEO DEL DIBATTITO

lotto

Nazionale	75	14	67	2	50
Bari	77	51	56	5	11
Cagliari	55	34	73	64	45
Firenze	61	86	75	48	70
Genova	74	4	27	69	24
Milano	1	18	73	8	33
Napoli	72	6	43	28	70
Palermo	10	12	30	23	87
Roma	55	88	52	65	47
Torino	16	22	21	57	38
Venezia	30	76	48	40	60

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
1	10	55	61	72	77	30	75
Montepremi						€ 4.624.267,94	
Nessun 6 Jackpot	€	36.231.706,67				5+ stella	
Nessun 5+1	€					4+ stella € 32.112,00	
Vincono con punti 5	€	63.058,20				3+ stella € 1.606,00	
Vincono con punti 4	€	321,60				2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 3	€	16,06				1+ stella € 10,00	
						0+ stella € 5,00	

SABATO 28 MARZO 2009